

200MILA IN PIAZZA

La mattina un'immensa folla coi sindacati contro la manovra: ancora incidenti, molti feriti
Nel pomeriggio manifestazione dei Cobas. Il governo ha deciso: donne in pensione a 60 anni

Roma, un giorno intero di cortei

No ad Amato, attacco degli autonomi, cariche, arresti

Non torniamo agli anni 70

LUIGI BERLINQUER

C'è una verità che nessuno può cancellare: in tutta Italia un grande movimento di lavoratori è tornato in campo, dopo molti anni, dopo troppi anni. Come si fa a dubitare dell'ampiezza, della forza, della determinazione presenti nella protesta in atto, nel movimento di tanti lavoratori nelle piazze? Ma non ci si accorge di quanto sia estesa anche l'opposizione diffusa e silenziosa, ma decisa e sprezzante, nei confronti del quadripartito da tempo responsabile della miseranda condizione in cui versa l'Italia? Bisogna prenderne atto: il paese reale è in grande maggioranza all'opposizione, e rischia di schierarsi sempre più all'opposizione di tutto, del sistema politico in primo luogo. È in crisi la credibilità dei responsabili istituzionali, e non ci si deve meravigliare. Tutto ciò sta portando ad una radicalizzazione, che è nelle cose, che sembra inevitabile in questa fase storica, che deriva forse da un contesto generale, mondiale, di crisi delle forme della democrazia, della partecipazione, ma che nel nostro paese è aggravata da condizioni particolari di crisi morale e di fiducia, prima ancora che finanziaria ed economica.

Attenzione però: l'analisi non può essere consolatoria, poiché incombono su tutti l'urgenza dell'incendio della crisi e tutta la drammaticità della protesta degli italiani. Questa potrebbe, che merita il grande rispetto che si deve alla sua determinazione e alla forza delle sue ragioni. Essa è oggi un grande rifiuto di democrazia, perché è partecipazione, perché non rifiuta di responsabilizzarsi di fronte alle necessità, ma chiede che si cambi indirizzo. Nelle dichiarazioni di tanti lavoratori scioperanti si sentono accenti di maturità, di serietà e di combattività - che ci fanno sperare nel futuro.

Uno di questi lavoratori ha detto: «Che desolazione. Ci stanno rovinando tutto. Si poteva immaginare un autunno difficile ma non così violento. In questa manifestazione resteranno solo gli incidenti. Non i motivi che ci hanno spinto in piazza». È la verità. Questa volta non c'entra nulla la rabbia critica contro i sindacati né la voglia di esprimere una protesta dura. Questa volta non sono stati attaccati i discorsi dei dirigenti sindacali ma i lavoratori in corteo come se si volesse cancellare il «segno» di questo grande movimento. Come se si volesse far circolare la sfiducia e la rassegnazione o la paura di andare in piazza. Si cerca di tornare agli anni Settanta, ai fazzoletti sul volto, alle provocazioni, alle repressioni dure con il rischio che, come già successo, alla fine prevalga una risposta moderata, di stabilizzazione.

Le forze più responsabili non possono abdicare di fronte a questo pericolo. Tutte: quelle che hanno la guida del paese, e quelle che sono nel movimento e vengono da una grande tradizione di lotte (sindacali, di partito), che hanno sempre rifiutato la violenza fisica come espressione politica. Una radicalizzazione all'insegna della violenza - ci dice tutta la nostra storia - porta all'annullamento della lotta, alla perdita di egemonia, alla sconfitta, al riflusso e quindi alla restaurazione moderata; riporta l'opposizione diffusa e silenziosa nel capace grembo conservatore, facendo saltare così la grande occasione storica - offerta dal malcontento - presente in ogni dove - di dare alla crisi una soluzione progressista.

Insisto: siamo di fronte ad un movimento serio e profondo, una sorta di sciopero generale di fatto, articolato e diverso, che forse reclama esso stesso uno sbocco sindacale contestuale e solenne nelle forme di lotta che esprima in tal modo tutta la drammaticità di cui è oggettivamente carico. Spetta ora al sindacato decidere.

Compito delle forze politiche più consapevoli, però, è quello di dare ad esso uno sbocco politico, e ce ne è uno solo: un governo profondamente diverso, prima di tutto per i contenuti della sua politica, e conseguentemente per la sua base sociale e partitica. Tutti pensano in Italia che non potranno mai risanare le finanze e lo Stato le formule politiche che hanno provocato la crisi. Nessuno crede alla naturalità fatalistica del disastro finanziario: esso è figlio di una formula di governo, di un tipo di alleanza partitica, e pare evidente che il sentire diffuso degli italiani, l'anima più seria e forte del movimento reclamano un cambiamento radicale di quell'alleanza, di quella formula, di quegli equilibri politici: reclamano un nuovo governo del paese.



Il corteo dei lavoratori si muove da Piazza Esedra a Roma

Una giornata di mobilitazione sindacale. Oltre 150mila in piazza con Cgil-Cisl-Uil contro la manovra. Ancora una volta gravi incidenti scatenati da gruppi di autonomi. Violenta reazione della polizia. Fuggi-fuggi da Piazza San Giovanni durante il comizio di Larizza, che parla di sciopero generale. Nel pomeriggio, 50mila in piazza con i Cobas. Previdenza, le donne andranno in pensione a 60 anni.

STEFANO BOCCONETTI ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Due cortei a Roma, incidenti e tanta tensione. Nella mattinata, oltre 150mila persone hanno partecipato alla mobilitazione del pubblico impiego e della scuola indetta da Cgil-Cisl-Uil contro la manovra economica. Gruppi di autonomi attaccano in due occasioni il corteo dell'Esedra, altri scontri e cortei di pietre in Piazza San Giovanni mentre si svolgevano i comizi sindacali. La polizia risponde con massicce cariche e lacrimogeni. Fuggi-fuggi nella piazza, tanta paura, manganelati anche gli studenti. Pe-

sante il bilancio: circa sessanta feriti, oltre cento i fermati. Cgil-Cisl-Uil: «Vogliamo impedirci di manifestare». Lunedì le confederazioni decidono: si farà lo sciopero generale? Nel pomeriggio, 50mila sfilano con i Comitati di Base contro il governo Amato e contro le confederazioni. Intanto, la maggioranza trova l'accordo sulle pensioni. Confermato l'obbligo per gli uomini a 65 anni, le donne invece potranno smettere di lavorare a 60. Boccia la proposta di Bettino Craxi, che chiedeva la «volontarietà».

ALLE PAGINE 3 e 5

Parma come gli Usa 14 anni, vuole nuovi genitori

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

PARMA. La sua battaglia per «divorziare» dai genitori è molto simile a quella che, pochi giorni fa, ha visto protagonista quel bimbo americano di nome Gregory. Lei è una ragazzina di quattordici anni, abita a Parma, e ha sopportato per troppo tempo botte e solitudine. Una vita difficile, nella sua famiglia. Così, ora ha deciso: con i suoi genitori non vuole più stare. Del suo caso si sta occupando il tribunale dei minori di Bologna.

Non è un caso facile. La sua storia personale è fatta di pugni e pianti, di paura, una paura tenuta dentro finché non ne ha parlato con un operatore sociale. È stato allora che ha preso coraggio.

Poi, ha anche seguito, alla tivù e sui giornali, la vicenda di Gregory. E dev'essergli sembrata una storia troppo simile alla sua. Lentamente, con molta difficoltà, s'è convinta: forse anche lei poteva cambiare vita, forse anche lei poteva ritrovarsi lontano dai suoi genitori. Ora ci sta provando.

A PAGINA 9

Scontro durissimo fra la Corte costituzionale e l'ex leader sovietico privato del passaporto
Era atteso in Italia. Eltsin vuole costringerlo a testimoniare al processo contro il Pcus

Gorbaciov «prigioniero» a Mosca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Quasi prigioniero. Controllato a vista perché non lasci il paese. L'offensiva contro Mikhail Gorbaciov è scattata ieri pomeriggio e con una prima forma di coercizione tra le più clamorose. L'ex presidente dell'Urss, premio Nobel per la pace, non potrà recarsi in alcun paese estero per decisione della Corte Costituzionale che non ha digerito il suo rifiuto a testimoniare al processo contro il Pcus. I giudici hanno infatti chiesto ed ottenuto dal governo russo il ritiro del

passaporto del «cittadino Gorbaciov» fino a quando egli non abbia ottemperato ai suoi «doveri civili». Tra il potere della nuova Russia e l'ex presidente sovietico è dunque arrivato il tempo dello scontro aperto. Sotto i riflettori del mondo intero. Nei giorni scorsi l'ex presidente sovietico aveva fatto sapere di essere deciso a non testimoniare al processo al Pcus, convinto che sia una manovra volgare la stessa Corte costituzionale: «Non dirò una parola, nemmeno in manette», aveva dichiarato. Tornerà sui suoi passi? Sembra già di poterlo escludere. Per ora comunque salta il suo programma di viaggi, compresa la lunga tappa italiana e i colloqui con il presidente della Repubblica Scalfaro e con il Papa. I ministeri competenti hanno infatti comunicato alla Corte di aver adottato tutti i provvedimenti necessari per impedire l'allontanamento del padre della perestrojka. In sostanza a Gorbaciov è stato negato il visto di uscita ancora necessario per poter lasciare il paese.

INTERVISTA A BOFFA A PAGINA 13

Arriva Martinazzoli e Segni non abbandona la Dc

«Ho accolto la volontà generale di fare il segretario», annuncia Martinazzoli lasciando piazza del Gesù dopo una lunga riunione dell'Ufficio politico. Sarà eletto lunedì 12. E Segni fa sapere che «non è vero che ho deciso di uscire dalla Dc».

A PAGINA 7

Rivolta a Palermo «Non è il killer di Borsellino»

La famiglia Scarantino ha capeggiato ieri a Palermo una manifestazione per protestare contro l'arresto di Vincenzo, accusato della strage di via D'Amelio.

A PAGINA 10

Furio Colombo «Vincerà Clinton Nonostante Perot»

«La candidatura di Perot? No, non mi sorprende affatto: aveva messo in moto un meccanismo troppo complesso». Meccanismo Colombo, profondo conoscitore degli Usa.

NUCCIO CICONTE A PAGINA 2

TRA AUTONOMI E POLIZIA I RISULTATI SONO SEMPRE GLI STESSI

ANZICHÈ DEI PUNTI DI CONTINGENZA SI FINISCE PER PARLARE DEI PUNTI DI SUTURA

Con Cesare o con Bruto? Il dilemma ha i suoi annessi. Mi sembra, a occhio e croce, che la coscienza democratica abbia da tempo stabilito di stare con Bruto, pur senza negare che Bruto sia un accreditato tradimento. (La coscienza democratica ha sempre avuto la sua doppiezza: mica l'ha inventata Togliatti).

Inevitabile, dunque, stare con Martelli. In fondo, il suo dramma di regicida e parricida ce lo avvicina: non è da tutti i giorni, nella politica italiana, avvenga un dramma autentico. Piuttosto, è prudente attendere l'esito della vicenda, ancora in corso e non ancora scontata nei suoi sviluppi.

Come pluriaccoltellato, bisogna ammettere che l'onorevole Cracchis è ancora molto rumoroso. Mantiene dinovoltamente la sua rubrica quotidiana su Raidue (il Tg2 delle 19,45) e intrattiene lietamente i giornalisti.

Parce che pronuncerà di persona la sua orazione funebre.

MICHELE SERRA

VERDICCHIO DEI CASTELLI DI JESI CLASSICO

copri tradizione e cultura di una terra antica e di un vino generoso.

Vinci vacanze alla corte del Verdicchio e migliaia di altri premi. Partecipa al concorso Moncaro. Scegli un Verdicchio, scopri le Marche.

MONCARO®
VERDICCHIO NELLA TRADIZIONE

MONCARO SOC. COOP. RL
VIA PIANDOLE 7/A MONTECARLO/AN
TEL. 0731/89245

ROSSO PICENO SPUMANTE BRUT

Quando i naziskin arrivano in tv

Luigi Manconi

Giovedì sera ci siamo trovati, insieme al deputato verde Gianfranco Bettin, a misurarci con gli skinheads, nel corso del programma *Milano, Italia*, su RaiTre. *Misurarci* è, probabilmente, il termine giusto: questi confronti producono sempre il clima delle prove agonistiche, se non degli scontri marziali. C'è in palio, comunque, la vittoria sull'avversario, con argomenti o con urla, con la dialettica o con la demagogia. Tutto ciò può risultare, oltre che faticoso, deformante: tanto più se, dall'altra parte, ci sono persone con le quali avresti grande imbarazzo a prendere un caffè. Da qui la prima domanda: vale la pena? E, collegata a questa, una seconda domanda: non si offre, così, una platea eccezionalmente ampia a skinheads e nazisti, a razzisti e antisemiti? E nazisti, a razzisti e skinheads sono una questione di tutti. Non sono un affare della sola destra. È indubbio che all'interno del Msi - nonostante le assicurazioni del segretario del partito e dello stesso La Russa - ci siano aree di ambiguità nei confronti degli skin. Ma non è questo il problema centrale. È, piuttosto, il fatto che quelle ideologie intolleranti - che, per certi versi, costituiscono una componente fisiologica dei moderni sistemi democratici - possono raccogliere consensi. Qui, alle responsabilità del Msi (che riproduce una concezione gerarchico-autoritaria delle relazioni sociali), si aggiungono le responsabilità di quanti - e sono tantissimi - affrontano la questione dell'immigrazione in termini di ordine pubblico.

Lo stato disastroso dei servizi sociali in Italia e l'assenza di qualunque politica dell'integrazione hanno fatto sì che l'immigrazione appaia ai cittadini italiani, innanzitutto, come una minaccia e un fattore di disagio. A tale situazione c'è chi reagisce covando ostilità e chi passando a vie di fatto. Se tra i primi e i secondi si realizza una qualche forma di complicità sociale, si rischia uno «scenario tedesco»: poche centinaia che bruciano gli ostelli degli immigrati, alcune migliaia che applaudento.

Dopo di che, esiste il problema specifico degli skin: nella trasmissione di Gad Lerner hanno mostrato ignoranza e aggressività, ma anche insicu-

Missile dalla Saratoga colpisce nave turca: cinque morti, 14 feriti

Un tragico errore umano o un impazzimento dei sistemi elettronici? Nessuno, al momento, sa dare una spiegazione plausibile della tragedia avvenuta l'altra notte nelle acque dell'Egeo: un missile partito dalla portaerei americana Saratoga ha centrato in pieno un cacciatorpediniere turco che navigava a tre miglia di distanza. Cinque marinai, tra cui il comandante del vascello turco, hanno perso la vita, altri quattordici sono rimasti feriti, l'unità è andata in fiamme. Era in corso l'annuale esercitazione della Nato «Display Determination». Sconcerto negli ambienti della Nato. Gli Usa fanno le scuse e si offrono di indennizzare la Turchia.

E intanto, in Europa, gli zingari vengono deportati.

MAURO MONTALI A PAGINA 14

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Che Dc sarà la Dc di Martinazzoli?

PAOLA GAIOTTI

Niente dà il senso del profondo mutamento del quadro politico della crisi di regime in atto, dell'accelerazione della transizione, come l'esser divenuta improvvisamente ufficiale e maggioritaria la candidatura di Martinazzoli alla segreteria della Dc. Quella che fino a ieri era una provocazione astratta, una ipotesi impossibile, un sasso nello stagno accolto con disaffezione, è divenuta realtà. Le ragioni per cui è divenuta realtà non smentiscono però affatto chi fuori della Dc non aveva dato credito, fino a oggi, a una tale possibilità.

Le ragioni per cui, dall'87 fino a qualche settimana fa, le ricorrenze avances per Martinazzoli segretario erano inattendibili, attengono alla natura stessa della Dc e della unità Dc. Le contraddizioni profonde della Dc in questo decennio, assai più gravi di quelle che sono alla origine della sua storia e che non ne hanno impedito una funzione storica a suo modo positiva, sono state, lo abbiamo detto più volte, nella impossibilità oggettiva di condurre a una convergenza di strategie politiche, a una mediazione, il partito cosiddetto degli assessori, degli affari, delle logiche carrieristiche individuali (spesso di incompetenti e di avventurieri), con il partito della tradizione cattolico-democratica, delle libertà, della solidarietà, delle autonomie, insomma della Costituzione. È il primo partito, dopo il tentativo fallito di Moro e Zaccagnini, ne ha ripreso integralmente il controllo, determinando strategie, alleanze, convenzioni di progetti politici particolari e generali, e soprattutto logiche di selezione della classe politica, contemporaneamente riducendo a populismo becero e di malaffare (di cui sono stati esempio la corrente andreatiana e il Movimento popolare) l'idea stessa di solidarietà. In questa elezione di De Mita alla segreteria, in un momento assai difficile, non si può leggere altro che come abile operazione di facciata del primo partito, malgrado qualche velleità riformatrice, rientrata dopo la sconfitta dell'83, dello stesso De Mita. Oggi le cose sembrano diverse: la candidatura Martinazzoli prevale in una Dc in ginocchio in cui il vecchio gruppo dirigente non è più in grado di attestarsi nemmeno sulla propria permanenza e sembra forse disponibile a gettare la spugna, in un clima di rischio di sgangheramento oggettivo dello stesso partito. La Dc che candida come estrema ratio Martinazzoli è una Dc sconfitta, dal referendum, dal 5 aprile, da Di Pietro, da Manto-

matica oggi, una volta liberata dalla zavorra del voto di scambio della mediazione affaristica, dell'esercizio improprio del potere? C'è, anche fra le file del Pds, qualche rimpianto per una Dc che aveva saputo vincolare le fasce di elettori conservatore o tradizionalista a una politica democratica e sociale, a un ingresso di masse nello Stato, secondo la linea della Costituzione. Ma quella sapiente linea di mediazione politica era già finita negli anni Ottanta per essere sostituita da altro, da un patto scellerato con intarsi fra i più diversi, e non a caso. Già allora (e tanto più oggi) è venuto meno il quadro che è stato ragione, sfondo, forza di tale politica, il quadro della guerra fredda che, rendendo l'alternanza impraticabile, obbligava alla mediazione al centro. Il perdurare oggi di una tale azione mediatica (anziché accelerare i tempi di una piena legittimazione reciproca fra una sinistra democratica e una destra democratica) resta nell'ambito di una operazione perdente sostanzialmente rivolta all'indietro.

A ben vedere allo stesso problema non si sottrae l'altro protagonista del rinnovamento democristiano e cioè Mario Segni. La questione se egli si incontrerà o scontrerà con Martinazzoli è certo assai importante ma più importante è il fatto che essi, l'uno con la Dc, l'altro con il Movimento dei popolari per la riforma, sono di fronte allo stesso passaggio cruciale. Segni è, e credo ne sia consapevole, al centro di due ipotesi divaricate. Da una parte l'approccio più consistente e radicato gli viene da un insieme di realtà che fanno riferimento al tradizionale movimento cattolico, realtà che si collocano alla sua sinistra; dall'altra la sua immagine è stata assunta, largamente sponsorizzata, con un sostegno di stampa e con effetti di leadership politica che il movimento cattolico da solo non avrebbe saputo creare, da fasce di società economica, di imprenditorialità, di poteri forti, che sono indubbiamente alla sua destra. La trasversalità di queste forze, coerente e corretta entro la questione della riforma elettorale e della questione morale, diventa una debolezza di fronte alla emergenza economica o perlomeno una sfida che esigerebbe un tasso di elaborazione e progettualità economica, possibile solo entro un universo concettuale che abbia chiara la sua scelta di fondo, il campo entro cui collocarsi con coerenza in una dialettica democratica bipolare, come quella che la sua stessa riforma auspica. E a questo, giustamente lo spingono voci importanti del mondo cattolico che gli sono vicine, ma consapevoli insieme della necessità di salvaguardare la cultura politica cattolico-democratica ma anche della impossibilità della autosufficienza politica di un tale schieramento.

Dunque, io credo, nell'annunciata segreteria di Martinazzoli, quali che siano i pregi, i meriti e gli eventuali limiti del personaggio, è già in nuce il primo effetto politico e la conferma che è ormai aperto un processo di scomposizione e di rimodellamento del sistema politico italiano. Non c'è ancora invece la risposta a cosa e come sarà un tale schieramento. Non c'è perché una tale risposta non nascerà solo entro la Dc. Per certi versi è invece determinante cosa avverrà a sinistra. Detto in termini sbrigativi: se la sinistra resta frammentata o se si riunifica in nome di vecchie ortodosse laiche e laiceggianti; se si fa tentare dalla forza della protesta più che dalla progettualità costruttiva realistica e possibile; se in essa le intese di ceto politico fanno ancora premio sui problemi del paese; allora è possibile che il frammento Dc, la Dc di un potenziale dieci per cento, nel tempo e spazialmente per ricostruire una propria centralità.

Ma se la sinistra accelera i tempi del suo costruirsi come forza responsabile di governo, fuori di vecchi miti e vecchie idiosincrasie, restando sinistra; se verifica anche in forme organizzative e istituzionali nuove la funzionalità del convergere di pluralismi, di autonomie, di esperienze diverse; allora che senso avrà la continuazione di questa assurda separazione del solidarismo cattolico, di questa sindrome dell'identità da preservare che si sostituisce alla politica, e che apparenta, paradossalmente, secondo logiche molto diverse, Rifondazione comunista e il cardinal Ruffini, il vecchio operismo e l'idea della politica come apostolato?

ROMA. È rimasto sorpreso dal ritorno in campo di Ross Perot o si aspettava questo colpo di teatro?

Nessuna sorpresa. Mi aspettavo questo colpo di teatro. E non perché io sia prevegvente: per un uomo abituato alle campagne pubblicitarie come Ross Perot, il fatto che lo avesse così tante volte lasciato capire, anticipato, che avesse incrementato le sue presenze televisive era un indizio quasi certo. Sarebbe stato ben strano che mobilitasse una simile macchina per poi non prendere questa decisione.

È il ritorno in pista di un «grande guastafeste», o il miliardario texano può davvero essere un possibile presidente degli Stati Uniti?

La domanda tocca quel curioso modo d'essere di chi vive in America e osserva le elezioni presidenziali senza essere americano. Senza averne nessun diritto, perché è una questione degli americani, io dico che spero appassionatamente che non sia il prossimo presidente degli Stati Uniti. E credo di avere delle motivazioni che forse molti americani condividono. Intanto, questa capricciosità, questo entrare ed uscire dalla scena come gli pare. Poi, l'arroganza. C'è un tono arrogante nella sua vita che trapela però anche dalle sue interviste, dai suoi contatti, e che è appena appena mascherato da una certa cordialità di maniera e di mestiere, ma che però tradisce l'abitudine a prendere delle decisioni in solitudine e a non discuterne con nessuno. Alle spalle di questi due tratti caratteristici che sono evidenti (e non c'è bisogno di conoscerlo per saperlo) vengono avanti tante narrazioni che non sono pettegolezzi. Sono frammenti di aspetti della sua vita che si sanno e si vengono a sapere, vengono raccontati da chi ha lavorato con lui. Testimoniavano sempre una capacità di far bene ma solo da solo, un'incapacità di dare ad altri delega o fiducia, un certo tono dispotico e una sicurezza di se stesso che certo negli affari gli ha giovato, ma che è dubbio che abbia un ruolo in democrazia. È il tono di chi dice: faccio da solo, faccio da me non c'è bisogno d'altri perché tanto io so quello che bisogna fare.

Tuttavia, quando Perot era comparso sulla scena politica americana, aveva colto di sorpresa un po' tutti. Mai nelle precedenti campagne presidenziali un candidato indipendente aveva avuto un'accoglienza così entusiasta. Nella primavera scorsa, addirittura, aveva nel sondaggi più consensi del presidente Bush e del candidato democratico Clinton. Si disse allora che era riuscito a captare la rivolta della gente contro le forze politiche. Era così? Cosa è cambiato da allora ad oggi?

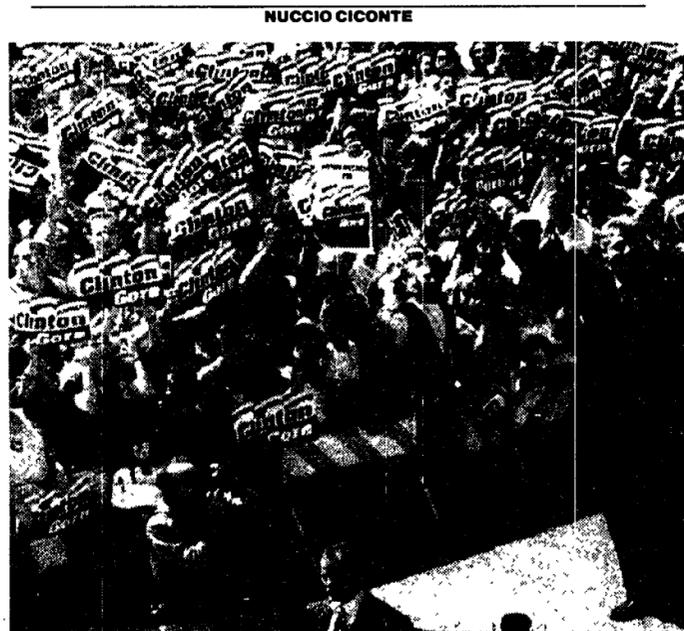
Io non direi che aveva captato la rivolta contro le forze politiche. Aveva invece intercettato un sentimento vero, che dura ancora, che è il desiderio tipicamente democratico del cambiamento. Non bisogna dimenticare che nella mente americana, gli anni di Reagan si sommano a quelli di Bush; quindi la gente ha l'impressione, per un'America che cambia molto più frequentemente dell'Europa, che ci sia da tempo immemorabile la stessa gente al potere. Questo significa che gli stessi consiglieri economici, gli stessi uomini politici, gli stessi capi di uffici di settori chiave della vita pubblica. Un tipo di cultura che è sempre la stessa. Ha dato anche le sue buone prove però è tipico di questo paese il desiderio di voler cambiare frequentemente. È tipico del mondo, in questo momento, di essere cambiato radicalmente da quando governavano Reagan e il primo Bush. Quello che Bucanan chiamava «Re Giorgio primo». E dal tempo di «Re Giorgio pri-

Cosa cambia nella corsa per la Casa Bianca dopo il ritorno in pista del miliardario texano? Ross Perot ha davvero la possibilità di diventare il numero uno della politica americana? E Bill Clinton finirà per rimetterci la presidenza, magari in favore di George Bush? Lo chiediamo al professor Furio Colombo, uno dei più autorevoli esperti italiani di vicende americane.

FURIO COLOMBO

Professore alla Columbia University

«Clinton ce la farà, nonostante Perot»



NUCCIO CICONTE



Il candidato democratico alle presidenziali americane Bill Clinton; in alto Furio Colombo

«Perot ha un difetto: sa lavorare solo in solitudine. Dice: basto io, io capisco tutto»

«Re Giorgio secondo», per stare al sarcasmo del suo ex avversario democratico, il mondo è così cambiato che fa desiderare ancora di più agli americani di cambiare i propri leader politici. Del resto questo è emerso stato tipico degli Stati Uniti. Tutti i cambiamenti del mondo hanno sempre coinciso con un cambiamento dei governanti delle amministrazioni americane, e anche di moltissimi politici al Senato e alla Camera. Quando Ross Perot si è presentato sulla scena politica delle presidenziali, Clinton era appena appena, pallidamente, il vincitore o il probabile vincitore di una confusa stagione di elezioni primarie democratiche Bush cominciava a dare quei segni di stanchezza che la gente oggi identifica molto chiaramente. Principalmente l'indisposizione sul che fare per i problemi interni e per la politica economica americana. Allora Perot aveva intercettato questo sentimento. E certo allora era il terzo incomodo che polarizzava tutta l'attenzione dei repubblicani che volevano chiudere una lunga fase e tutta l'attenzione dei democratici che volevano aprirla.

Ed oggi? Si dice che Clinton

«sia irritato. Che veda la presenza di questo terzo incomodo nella sua corsa verso la Casa Bianca. E Bush?»

Oggi ci sono alcuni cambiamenti. Sul fronte repubblicano credo che coloro che avevano deciso di non votare per Bush abbiano confermato questa loro decisione perché il presidente non ha portato carte nuove di nessun tipo sul tavolo del gioco; e anzi finora ha persino rifiutato di avere dei dibattiti televisivi con il suo avversario. Sull'altro fronte c'è stata la Convention democratica. E più dei candidati la Convention è stata un evento di grande importanza sulla vita di questo paese, perché ha dimostrato l'esistenza di un nuovo strato di opinione pubblica e persino l'emergere di una nuova cultura. La cultura dell'inclusione: diciamo tanti gruppi che possono stare insieme accanto alla cultura della diversità. Cioè ciascuno di questi gruppi non deve rinunciare alla propria identità per poter essere accettato. Quindi cambia completamente, per esempio, il ruolo delle minoranze, cambia il ruolo delle donne. Cambia e conta per la prima volta in politica il ruolo dei gay. Le novità della

«La spinta al cambiamento è molto forte, e ormai ha trovato anche dei volti nei quali si riconosce: quelli di Clinton e Gore»

Convenzione democratica sono state sensazionali. Hanno spostato la politica molto vicino alla vita.

Uno spostamento che il miliardario texano non sembra aver colto. Nelle ultime ore ha usato toni sprezzanti contro alcune giornaliste americane: le reporter sono cattive professionaliste perché hanno solo il desiderio di dimostrare la «propria virilità». Teri un giornale americano ha rivelato che quando la figlia Nancy, allora studentessa, si innamorò di un professore, Ross Perot montò su tutte le furie gridando a più riprese: «Mia figlia è un ebreo? mai...»

Infatti. Non solo Perot entra in scena questa volta preceduto da un cambiamento rivelatosi che era sotto la cenere, che stava per venire ma che la convenzione democratica ha rivelato. Un nuovo tipo di cultura americana è pronta a farsi ascoltare. È pronta a chiedere l'approvazione della gente

L'avrà, non l'avrà, non lo sappiamo ancora e non stiamo facendo i profeti. Però è un fenomeno che non c'era durante il primo Perot e con cui il secondo Perot si confronta. Trascuriamo per un attimo questi ultimi episodi che abbiamo raccontato. Facciamo in mente il primo Perot. Il miliardario arrogante, disinvoltato che dice «ci penso io, faccio da solo, non c'è bisogno d'altri, io queste cose le so». Tutto questo, nel vuoto che gli americani avevano l'impressione di avere toccato nell'ultimo periodo dell'amministrazione Bush, faceva il suo effetto. La gente poteva dire, finalmente ci sarà qualche cambiamento. Ma nel frattempo, in sua assenza e dopo la brutta figura del suo ritiro, molti segni di questo cambiamento si sono consolidati. Hanno preso una forma, hanno preso una forma e sembrano a molti americani legati ai nomi di Bill Clinton e del suo vice Albert Gore. Due giovani che girano per il paese parlando politicamente forse in un modo non così nuovo, ma certamente rappresentando una popolazione più nuova, un aggregato più nuovo.

L'effetto generazionale può aver influito, quindi.

Crede proprio di sì? C'è un'America anziana che però non è mai compatta. Ha un suo polo nel desiderio di non cambiare che è prevalentemente generazionale. Ma si tratta di un frammento di generazione anziana, non comprende certo i meno fortunati. C'è poi un polo giovane che aggrega anche gli anziani che sono sul sentiero del cambiamento, che vogliono vedere qualche altra cosa, che chiedono una politica più vicina alla vita.

Questo è un mondo che è cambiato davvero molto, in profondità. Non era mai avvenuto che un congresso di partito, una convenzione, rappresentasse i cambiamenti della vita in modo così vivido come è avvenuto a questa volta. Non credo che Perot sia in grado di rincorrere quel treno. Penso invece che quel treno abbia preso a bordo anche quelli che avrebbero votato il Perot numero uno. È un guastafeste, crea dei problemi, è possibile che smargini qua e là anche il vaneggiare possibile finora conseguito dai due giovani democratici nei sondaggi. Al punto di buttare in aria tutto? Al momento si direbbe proprio di no.

La corsa a tre farà cambiare impostazione alla campagna elettorale dei democratici, del «pubblicani»?

C'è un consiglio che il governatore Mario Cuomo ha dato subito a Bill Clinton: «Fagli capire che sei differente in modo differente». È interessante questa frase perché in effetti questa differenza si è già disegnata nella gente. Se Clinton e Gore negano a chiudere la corsa secondaria, appropriandosi, allora hanno poco da temere.

TV, LO SPECCHIO

Sembra Totò ma è Remo Pirrotta

ENRICO VAIME

Questa rubrica si propone, l'ho detto troppe volte (?), di fare dei discorsi partendo da ciò che si è visto in tv. Oggi però siamo costretti ad occuparci di ciò che non si è visto in televisione per vari motivi. Non si è vista in tv l'intervista a Remo Gaspari, ex ministro dc e referente politico della quasi totalità degli arrestati d'Abruzzo (presidenti e otto assessori coinvolti nella truffa ai danni della Ccc). Peccato perché le dichiarazioni di Gaspari, riportate dai giornali, avrebbero avuto in televisione un esito ancora più esaltante. Sia per il look del politico in questione - da sempre convinto che Armani sia una voce dialettale che significa «non te ne andars» - sia per la dizione disastrosa e non scalfita minimamente negli anni dalla frequentazione romana. Sentendo parlare Gaspari ci

si meraviglia del fatto che non tiri fuori, a chiusura i suoi aridi concetti, una zampogna per suonarla spensieratamente salvandosi in musica. Dice Gaspari, purtroppo non dal teleschermo, riferendosi alla retata di assessori aquilani: «È stato eccessivo averli arrestati... Ohibò, forse sarebbe stato sufficiente privarli per un po' del dolce (i proflitteri, dei quali dicono siano ghiotti molti amministratori)». Ma, caro Gaspari, cosa ci vuol fare? Ormai è andata così. Continua il nostro, disgraziatamente senza video: «... Gli assessori hanno commesso un errore non voluto. Se errore c'è stato (sic!), si tratta di una svista (435 miliardi, ndr)». È questo, che non avete visto in tv, è niente. Godetevi il finale gaspariano a fronte del quale

la passerella con la marcia dei bersaglieri di Totò è nulla: «Qui non si ruba e non si fanno favoritismi. L'Abruzzo non è Milano». Però accidenti come in certe cose gli somiglia!

Questo stupefacente sketch la tv non ha potuto trasmetterlo, come non ha irradiato un'irresistibile assemblea di redazione del Tg2 (c'è forse ancora qualcuno che pensa che la glistnost sia una torta gelato). Eppure i protagonisti dell'evento erano dei personaggi televisivi, disgraziatamente senza video: «... Gli assessori hanno commesso un errore non voluto. Se errore c'è stato (sic!), si tratta di una svista (435 miliardi, ndr)». È questo, che non avete visto in tv, è niente. Godetevi il finale gaspariano a fronte del quale

zione così positiva dovrebbe andare in pelleggrinaggio al Divino Amore a ringraziare, non s'è accontentato. Esaltato dal proprio momento di auge, ha detto, anzi ha stradito: «Io non ho tessere». E qui non ci mancano solo le immagini, ma anche il sonoro. Riportano i giornali che ci sono stati fischi. Pensavo di più. Ma Onofrio non si ferma: «Rispondo soltanto alla mia coscienza professionale». Bum! E se per caso arriva una telefonata di Craxi, ma che dico Craxi, basta anche della segreteria, Pirrotta che fa, non risponde? No: lui è così. È un duro e non frequenta il culto della personalità. Se imita il Capo, lo fa soltanto nella pettinatura, un dettaglio. «Per settimane» ha dichiarato ancora l'uomo e il Corriere della Sera lo riporta,

«può capitarci di non parlare con Craxi». Dio mio e come fa? Come supera queste crisi di astinenza? Cosa usa come metafora, una foto di La Ganga?

Com'è per molti divi della tv, anche Onofrio ha curato il finale, quella che in gergo si chiama «andata via». Ha ammollato una frase lapidaria che ha scovato il cronista del Corriere che l'ha accolta (cito) con un sussulto: «Sono entrato in Rai con 11 anni di professione alle spalle. Io però non posso, amici lettori, lasciarvi nel dubbio e cerco di risolvere questo dilemma alla maniera della tv, con un quiz: qual è stata per diciotto anni la professione di Pirrotta? Scegliete fra queste tre risposte: 1) giocatore di basket, 2) comico, 3) giornalista. Per autorità dirò che la risposta esatta è la più insospettabile.



«Il mondo si divide in chi ha la pistola e chi scava. Tu scavi». Clint Eastwood a Eli Wallach, in Il buono il brutto il cattivo di Sergio Leone

L'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Pietro Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarella
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editoria spa L'Unità
Presidente: Emanuele Macaluso
Consiglio d'Amministrazione:
Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Mario Paraschos, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli, 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599



Certificato n. 1929 del 13/12/1991

Lo scontro sociale



Larizza: «O si cambia, o la mobilitazione sarà più dura»
Ma gli incidenti di San Giovanni sollevano preoccupazioni
È in discussione il diritto a manifestare pacificamente
Lunedì Cgil-Cisl-Uil decidono il programma delle lotte

«E ora, lo sciopero generale si farà?»

I sindacalisti sul palco, di fronte a una piazza sconvolta

Tra la gente rabbia amarezza, e tanta voglia di nuove lotte

PIERO DI SIENA

«Questa giornata di lotta non sarà l'ultima. Lunedì prossimo decideremo come continuare, e decideremo unitariamente anche sullo sciopero generale». Parla Pietro Larizza, segretario generale della Uil. Ma dal palco i sindacalisti impietriti assistono ai fuggi-fuggi della gente, che corre per cercare di evitare i sassi lanciati dai contestatori, i manganelli dei poliziotti che caricano, il fumo dei lacrimogeni.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. «Una grande manifestazione rovinata». «Adesso sarà più difficile decidere lo sciopero generale». «C'è una regia ben studiata dietro tutto questo». «C'è tristezza nelle parole dei sindacalisti, arroccati sull'alto palco di piazza San Giovanni. Una tribuna che è diventata una fortezza. Arrivano le prime brutte notizie dai cortei, e alla spicciolata salgono anche i dirigenti di Cgil-Cisl-Uil. Angelo Airolidi e Francesca Santoro, segretari confederali della Cgil, raccontano la loro piccola avventura: «ci aspettavano vicino alle transenne - dice Santoro - siamo stati un po' sbalottati, qualcuno mi ha tirato i capelli...». Airolidi, invece, ha preso una mannaia sul collo.

«Larizza è letteralmente infuriato. «Si tratta di provocatori delinquenti - dice - che pensano di fare politica. Sono i soliti resuscitati senza passato e senza avvenire, che possono ricorrere solo all'arma della violenza. La polizia li conosce tutti». E poi, circondato da un nugolo di militanti, va via. C'è anche Fausto Bertinotti, leader della minoranza Cgil, quasi sconvolto. «Bisogna disinnescare questa spirale di violenza - afferma - e insieme riaprire il dialogo con i lavoratori, anche con quelli che rischiano di entrare in una dinamica terribile che abbiamo già conosciuto in passato. Bisogna dire fermi e discutiamo. E dobbiamo ricominciare a parlare con questi "pezzi" di nuova generazione. Non possono cadere nella trappola dello scontro con i lavoratori».

Guglielmo Epifani, segretario confederale Cgil, si aggira nella piazza. «Guarda - dice - il vero paradosso è che di questa grande manifestazione rimarranno solo i fenomeni di violenza, ben organizzati e programmati. Non bisogna sottovalutarli, ma per noi è importante che la manifestazione non sia stata impedita, e che sia stata grandissima». Anche Paolo Nerzetti, numero due della Fp-Cgil, dice che la partecipazione è stata eccezionale per una categoria «particolare». «Abbiamo fatto bene a fare questa manifestazione - afferma - lasciare la piazza ai Cobas sarebbe stata una follia». Qualcun altro, invece, giudica un errore l'iniziativa del pubblico impiego. «Altro che sindacato generale, così si aiuta a dividere tra lavoratori pubblici e dell'industria».

«E adesso, che succederà? Lunedì Cgil-Cisl-Uil dovranno decidere come continuare la mobilitazione per cambiare la manovra. Gli incidenti di San Giovanni peseranno su questa decisione? C'è chi ne è quasi sicuro: «vedrai, ormai di sciopero generale non se ne parlerà più, c'è troppa paura. Sarà contento Amato, e i suoi amici nel sindacato». Adriano Musi, numero due Uil invece, non crede: «Il problema è un altro: non è possibile che un lavoratore non possa più andare tranquillamente a una manifestazione sindacale. Il dissenso, che è legittimo, è un conto. I sassi in testa alla gente è un altro». Sarà sciopero, allora? Walter Cerfeda, della Cgil, spiega che per battere la sfiducia dei lavoratori verso il sindacato però servono a poco le «parole magiche». Da lunedì - afferma - sulla nostra piattaforma dobbiamo fare una grande campagna di assemblee in tutti i luoghi di lavoro, per dire a tutti cosa vogliamo, a che tipo di sciopero siamo pronti, il rischio che c'è per la tenuta democratica».

La piazza si svuota. Tanti capannelli discutono. «La piattaforma sindacale? Ne hanno scritte tante, ma sono loro i primi a non crederci davvero», dice un giovane. Sono andati tutti a casa, ormai, anche quelli più pestati e depressi: gli uomini e le donne del servizio d'ordine, accusati di essere «la polizia dei buoni sindacalisti», e i ragazzi e le ragazze delle scuole, che la polizia ha bastonato scambiandoli per «nuovi figli della P38».

Cobas
Corteo bis per le vie di Roma

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. «Fermiamoli», dice il primo cartello. Fermare chi? Giuliano Amato, Pietro Larizza e Bruno Trentin.

È il corteo numero due della giornata; l'hanno organizzato i comitati di base. La sigla è Cub, Comitato unitario. Si parte alle due e mezzo del pomeriggio, sotto un acquazzone che in un momento bagna tutti, da piazza dell'Esedra. Anche la manifestazione del mattino era cominciata da qui. Stesso ritrovo, ed è l'unica somiglianza, il solo particolare che accomuna i due cortei.

Niente scontri, per cominciare. Non vola nemmeno un sassolino. Gli autonomi? Sono pochi e non fanno gruppo. Si sparge la voce che, dopo gli scontri della mattina, si sono radunati in un'aula dell'università, lontano dalla strada e dagli striscioni (il prefetto, però, più tardi smentirà). «Non avevano ragione di attaccare noi», spiega un operaio di Lambrate. «Noi? No, quelli dei comitati di base, quelli che vogliono un sindacato nuovo e le dimissioni di Amato».

Sono arrivati da tutta Italia. Decine di migliaia. Ce l'hanno con la manovra del governo, sì. Ma soprattutto con i sindacati confederali. Dietro il cartello «fermiamoli» un camorcinio traina una gigantesca fittata di polistirolo: «l'ha fatta Trentin». Un altro striscione dice: «sindacalisti in carriera», e mostra le immagini di Giorgio Benvenuto e Franco Marini. Arriva un cartello, enorme: «La scala mobile difende i salari dai prezzi e da Cgil-Cisl-Uil». È il primo degli slogan, mille volte gridato, recita: «L'accordo di luglio ce l'ha insegnato, è ora di fare il nuovo sindacato».

Il corteo si allunga per le strade di Roma. Sfilano i vigili del fuoco siciliani, gli studenti romani in lotta, «gli inquilini assegnatari», l'Unione capitalista, i cobas scuola di Genova, le bandiere di Rifondazione comunista, «che ha ufficialmente aderito», spiega qualcuno. Sventolano le fotografie di Cgil, Cisl, Uil, e di tutti gli altri sindacati.

Poi, salta fuori che qualcuno ha preso parte anche alla manifestazione della mattina. Ma tutti spiegano, ripetono: «Noi siamo un'altra cosa, la nostra è una manifestazione alternativa». Cosa volete? «Vogliamo un sindacato vero, che non firmi gli accordi mentre gli operai sono in vacanza». «Vogliamo che Amato se ne vada».

Piazza Santi Apostoli è vicina, la manifestazione sta per finire. In un angolo, lui e lei, trentenni ben vestiti, guardano sfilare la gente e si dicono: «Se liberano Curcio, è fatta». Cioè? «Se lo liberano, abbiamo un capo. Siamo tanti, adesso, ma ci manca un leader, un intellettuale». E poi: «È uno scandalo che stia ancora in carcere, lui che è stato solo un teorico. Solo nelle dittature succedono queste cose».

Non sembra, però, che il resto del corteo la pensi così. La gente scuote la testa e dice: «Un leader? Basterebbe dar vita a un sindacato vero...».

Alle 17, tutti i manifestanti sono in piazza Santi Apostoli. Quanti sono? «Cinquemila», ride un dirigente della polizia. «Almeno cinquantamila», sostengono gli organizzatori. La piazza è blindata. Davanti alla prefettura, che è il vicino, stazionano cinquanta poliziotti. Altri drappelli sorvegliano le strade che portano al palco. Non succede niente. Pian piano, la gente comincia ad andarsene via.

Cagliari
Contro Amato 15mila in piazza

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Niente bulloni, questa volta. E neppure momenti «pesanti», di vera tensione. La contestazione anti-sindacale rimane relegata tra un gruppetto di una cinquantina di persone - in gran parte Cobas della scuola e una parte di manifestanti sotto le bandiere di «Rifondazione» - mentre sulle scalinate di piazza Costituzione si tengono i comizi conclusivi.

Il lunghissimo corteo affluisce lentamente, la «coda» arriva a destinazione solo quando l'ultimo intervento, quello di Sergio Cofferati, della segreteria nazionale della Cgil, è già iniziato. In tutto saranno almeno 15mila, forse 20 mila lavoratori - sottolinea Cgil, Cisl e Uil - per uno sciopero «oloterritoriale». È l'ultima «piattaforma della Sardegna, Cagliari, a manifestare contro la manovra governativa, dopo gli scioperi della scorsa settimana negli altri capoluoghi dell'isola. Una piazza del tutto particolare, però: non solo per i problemi esplosivi della sua area industriale, ma perché, in un modo o nell'altro, continua ad essere il simbolo delle speranze e dei fallimenti di un'intera regione.

In corteo, c'è un piccolo «laboratorio» di questa realtà: i lavoratori chimici dell'Enichem - ai quali proprio pochi giorni fa l'azienda ha comunicato la chiusura del modernissimo impianto Pvc, con la cassa integrazione di 170 addetti - gli operai dello stabilimento fibre di Villacidro, condannato a morte dall'Eni - gli ultimi minatori del Sulcis-Iglesiente, i lavoratori del polo alluminio di Portovesme e delle imprese d'appalto, in odore di liquidazione assieme all'Elm.

Che c'entra la manovra Amato con tutto questo? C'entra, eccome, spiega Cofferati. Che ricorda le preoccupate previsioni fatte dal sindacato all'inizio di questo «nerissimo» novantadue: 200 mila posti «tagliati» nell'industria, a meno di un deciso intervento di risanamento e di rilancio da parte del governo. «Quella previsione - dice ora Cofferati - si è rivelata persino ottimistica. Il governo e, per esempio qui in Sardegna, l'industria pubblica, non solo non sono intervenuti, ma si apprestano a dare un colpo pesantissimo attraverso gli ultimi provvedimenti. E i lavoratori vengono penalizzati due volte: nelle buste-paga e, molti, nella stessa difesa del proprio posto di lavoro».

Intanto, il bilancio dell'adesione allo sciopero del pubblico impiego e della scuola è positivo, specie nelle regioni meridionali (fatto inatteso). Bene gli enti locali e la sanità, oltre il 50% il dato per la scuola.

Nella tornata di scioperi regionali ieri è stata la volta del Trentino Alto Adige e della Val d'Aosta. Seimila in corteo a Trento («Mai visti così tanti», con comizio in piazza del duomo, circa duemila a Bolzano, anche se alla locale Standa si è fatto ricorso addirittura al crumiraggio (da Mestre) per non chiudere. Il consiglio di fabbrica del Corriere della Sera ha proposto a tutti i consigli di prendere posizione e chiedere a Cgil-Cisl-Uil lo sciopero generale e un «costante rapporto di consultazione e verifica». Questa mattina a Sesto San Giovanni si riunisce l'assemblea nazionale di «Essere Sindacato».

La versione del capo della polizia

Parisi: «Questi sono solo i pupi...ma i pupari?»

«Questi sono soltanto i pupi, la massa di manovra. Dietro ci sono i pupari. Chi sono? Cercheremo di capirlo». Parla il capo della polizia, Vincenzo Parisi, dopo gli scontri verificatisi ieri mattina a Roma nel corso della manifestazione sindacale. «Prevedevamo tutto. Il servizio d'ordine del sindacato ha collaborato con le forze di polizia». Cinquecento autonomi, provenienti anche da altre città.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. La giornata delle spranghe sfuma e s'addolcisce in un tramonto fresco di pioggia; cessati i tumulti, si fa il conto degli arresti e dei feriti. E, soprattutto, si viene a scoprire che gli scontri erano «previsti».

Previsi, sì: il Viminale sapeva, i sindacati sapevano. «Prevedevamo tutto», dice il prefetto Vincenzo Parisi, capo della polizia. Prevedevano tutti, e hanno avvertito i sindacati: gli autonomi si sono organizzati, saranno circa cinquecento, vengono per attaccare. Spontaneo, dunque, chiedono se i cento feriti e i cento «fermi» non potessero essere evitati. Dovvero, inoltre, riflettere su quanto raccontato da alcuni testimoni: almeno in un caso, i poliziotti avrebbero agito prima di essere aggrediti. Potrebbe farsi strada il sospetto che «la previsione» abbia aiutato a fronteggiare meglio, più che eludere, il «nemico».

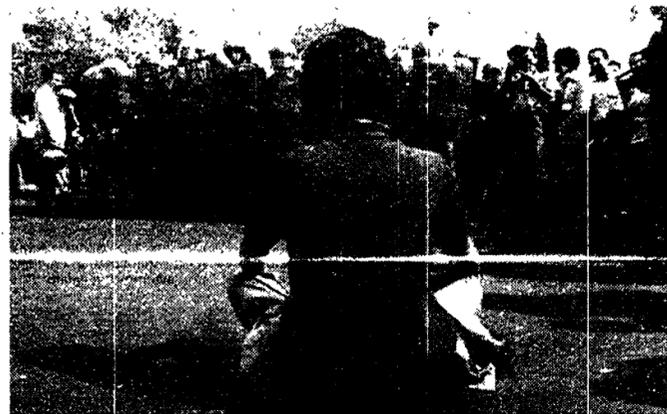
Il prefetto Parisi si mostra soddisfatto: il tentativo di coinvolgere la massa dei lavoratori non è riuscito. Abbiamo frustrato sul nascere ogni eventuale finalità eversiva. I segretari confederali hanno guidato la testa del corteo e tenuto regolarmente i comizi». Soddisfazione e sospetti: «Questi autonomi sono soltanto la massa di manovra, sono pupi. Chi c'è dietro? Dietro ci sono i pupari. Cercheremo di capire chi sono».

Signor prefetto, sapevate dunque che la manifestazione sindacale sarebbe stata «disturbata».

Prevedevamo tutto. Il nostro telaio informativo si è rivelato solidissimo. È stata l'aggressione di un gruppo di extraparlamentari ad una pacifica manifestazione operaia. La provocazione era palesemente preordinata, avevamo avuto segnali in questo senso. Ne abbiamo tenuto conto. Non si può lasciare il minimo spazio a chi fa uso della violenza. Non possiamo permettere che alcune centinaia di persone turbino, impediscano una manifestazione con sessantamila lavoratori.

Circolano indiscrezioni curiose: lei, nella notte, avrebbe avvertito i sindacati dei pericoli che gravavano sulla manifestazione in piazza San Giovanni...

Noi siamo in contatto continuo con i sindacati. In questo momento, noi ci



Il sit-in di un dimostrante davanti ad un gruppo di poliziotti

sindacati siamo una sola cosa. S'intende: siamo una sola cosa nel respingere queste provocazioni, queste aggressioni, questi tentativi di impedire la libertà di parola. Il fine è comune a noi, a loro, a tutti i democratici.

Quanti erano gli autonomi?

Circa cinquecento.

Solo romani oppure giunti a Roma anche da altre città?

Sono venuti anche da altre città. Da Genova, per esempio. Ma per i dettagli bisogna attendere lo sviluppo delle indagini.

Testimoni riferiscono che, in via Merulana, agenti e uomini dei servizi d'ordine abbiano isolato e picchiato gruppi di autonomi. Circola un'altra indiscrezione, ed è inquietante: voi avete avvertito i sindacati e questi hanno preparato un servizio d'ordine particolare. Avrebbe scelto gli operai più duri. Si parla di aderenti a Rifondazione comunista. Si parla di gente pronta allo scontro, di un furgoncino pieno di bastoni.

Io non ho elementi per esprimermi

sulla colorazione politica delle persone scelte per il servizio d'ordine. So soltanto che hanno lavorato bene. Hanno collaborato con le forze di polizia. Il dispositivo messo a punto su indicazione del ministro Mancino ha funzionato. L'appello a non accettare provocazioni è stato raccolto. Quanto al resto, i feriti sono diverse decine, per la maggior parte poliziotti e carabinieri. Le intenzioni dei gruppi extraparlamentari appaiono chiare anche dalle armi che abbiamo sequestrato: spranghe, biglie d'acciaio, bulloni.

Temete nuovi «attacchi»?

Dipende da come si muoveranno, da che cosa vorranno gli sponsor di questi signori...

Gli sponsor?

Sì, perché gli autori delle provocazioni sono soltanto massa di manovra...

E chi ci sarebbe dietro?

Chi c'è dietro? Chi li muove? Io so soltanto una cosa: ci sono i pupi e ci sono i pupari. Questi che agiscono in piazza sono i pupi. Bisogna capire chi sono i pupari.

Annuncio di Benvenuto a Milano dove gli esperti temono la rivolta dei contribuenti e implorano una «tregua»

«Aumenta il gettito fiscale, la spesa di più»



Giorgio Benvenuto

MICHELE URBANO

MILANO. Sì, di questi tempi fare il segretario generale del ministero delle finanze è come stare sotto la pioggia in cima ad un grattacielo con un parafulmine in mano. Venire poi a Milano la capitale ambita da quel Bossi che a giorni alterni invita le sue truppe alla rivolta fiscale, è atto quasi eroico. Già, perché ormai anche il meno leghista dei dottori commercialisti accusa, proprio non ne può più di un sistema che si è trasformato in una giungla inestricabile di furbe e infinite circolari esplicative dove, a getto continuo, l'ultima correge sempre quella precedente. Nessuna meraviglia al-

lora se all'ombra della Madonna anche i «tecnici» sono tutti d'accordo nell'implorare una tregua. Davanti a Giorgio Benvenuto, sfinito ambasciatore della proposta di Giuseppe Bernone, il presidente dell'«Osservatorio fiscale» promosso dalla Camera di commercio di cui fanno parte i rappresentanti di tutte le categorie: dai sindacati agli ordini professionali, dall'intendenza di finanza ai commercianti.

Proprio così, si chiede «una tregua», sognando «emanazione tempestiva di una sola unica legge tributaria annuale». Un desiderio impossibile? Al governo l'onere della rispo-

sta. Ma attenzione, i professionisti delle tasse ormai lo strillano: «Insostenibilità dei contribuenti sia pericolosamente salendo e la «rivolta» è una parola d'ordine che rischia di compattare un esercito di contribuenti ribelli. Per il presidente della Camera di commercio di Milano, il Dc Piero Bassetti, la questione fiscale è una vera e propria «bomba a orologeria posta sotto il sistema democratico». Conclusione d'obbligo: «Impone una riforma. E avverte: «In fretta, prima che l'onda della protesta antisistema travolga tutto».

Benvenuto risponde con una anticipazione: oggi saranno diffusi i conti relativi alle entrate fiscali di agosto. «Dai dati si nota un sensibile aumento del gettito tributario, un trend di entrate molto forte. Un dato che in un certo senso ci deve preoccupare perché anche così lo Stato non riesce a far fronte all'aumento delle spese, la cui tendenza all'aumento è maggiore». Ma che fine ha fatto la riforma varata un anno fa? «Non riesce ad andare avanti e vi sono ancora molti ostacoli da superare, ma non bisogna scoraggiarsi». Il messaggio al governo è chiaro come la difesa d'ufficio sul pasticciaccio. Benvenuto attenua, giustificandosi. «A differenza di quanto hanno scritto alcuni giornali molti l'hanno già pagata. E sono otto milioni quelli che hanno chiesto un attestato per il pagamento dell'imposta. Altri

lo faranno più avanti perché hanno deciso di dilazionare nel tempo il pagamento della tassa, come i grandi proprietari che pagano il più tardi possibile». Ma sul fisco come labirinto senza uscita di norme burocratiche non può che ammettere: «C'è una forte domanda da parte dei contribuenti di semplificazione. Da parte nostra dovremo fare il possibile per mettere l'autorità politica in condizione di fare una politica fiscale più chiara».

Alla platea che per un paio d'ore gli ha recitato un rosario di accuse concede, oltre alla testimonianza, un appuntamento: lunedì si metterà in moto la commissione per la semplificazione delle procedure. Il suo scopo? Studiare i sistemi per rendere più fluidi i rapporti tra contribuente e amministrazione. Sarà più veloce dell'ondata di protesta che silenziosamente sta crescendo? Benvenuto sembra rispondere più come ex leader sindacale che come segretario generale del ministero: «Non credo che sia una battaglia vincente perché nasconde chi non paga le tasse e teme di essere chiamato a pagarle». E se i sindacati dichiarassero lo sciopero generale contro la manovra? «No: mi sembra porti lontano mentre in Parlamento ci sono tutti gli strumenti per arrivare ad una manovra fiscale equa che non tagliasse solo alcuni e lasciasse altri».

Tutti i lunedì dal 5 ottobre con l'Unità
Il piacere della lettura centopagine
12 brevi capolavori

Joseph Conrad
 La linea d'ombra

centopagine

Conrad

l'Unità

l'Unità + libro
 Lire 2.000

Lo scontro sociale



Resta a sessantacinque anni il «tetto» per gli uomini
Bocciata la «volontarietà» richiesta dal leader socialista
Durissimo atto d'accusa di Barucci e Reviglio contro
i governi precedenti: «Anni di elargizioni e facili promesse»

Donne in pensione a sessant'anni

Amato ignora Craxi. E i ministri «processano» Pomicino

Confermato per gli uomini l'obbligo di andare in pensione a 65 anni. Per le donne, invece, di Craxi: si lavora fino a 60. Bocciata la richiesta di Amato, che chiedeva la volontarietà. Ancora caos sulla sanità, mentre la Finanziaria viene presentata alla Camera da Barucci e Reviglio. Che pronunciano un durissimo atto d'accusa verso i loro predecessori: «Anni di facili promesse ed elargizioni clientelari».



Piero Barucci



Franco Reviglio

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Uomini in pensione a 65 anni, donne a 60. Obbligatoriamente. L'innalzamento dell'età pensionabile rimane, solo alle donne è stato fatto uno «sconto»: se vorranno, però, potranno anche loro smettere di lavorare più tardi, con degli incentivi. La manovra Craxi è disinnescata. Il segretario del Psi aveva chiesto nei giorni scorsi che la pensione a 65 anni fosse volontaria. Ma «l'ipotesi della volontarietà è definitivamente morta», ha dichiarato il dc Colonna ai termini dell'incontro tra governo e maggioranza che ha deciso la conferma del «tetto» obbligatorio. Uno smacco per il leader di via del Corso, la cui richiesta - a quanto risulta - non è stata difesa nemmeno dai suoi.

con una buona notizia per Amato. Ma adesso l'intera manovra deve passare ai raggi x del Parlamento. Già si prevedono raffiche di voti di fiducia (ce ne vorrebbero almeno undici), ma per il momento Amato prova a convincere la maggioranza. E manda avanti i ministri del bilancio e del tesoro, Franco Reviglio e Piero Barucci, a spiegare alla Camera i provvedimenti anti-deficit. Si volta pagina. Si chiude col passato. Si annunciano a gran voce i due. Anche se è un annuncio per pochi intimi, una ventina di deputati in tutto. «Un club di simpatici amici», commenta Barucci, mentre all'estero la presentazione del bilancio dello Stato viene diffusa dalla televisione in tempo reale, segno che c'è poca fiducia nelle nostre cifre. Già, la sfiducia, la credibilità persa in questi anni dall'Italia. È a questo punto che nell'aula semivuota di Montecitorio si materializza improvvisamente il fantasma di Paolo Cirino Pomicino. L'ex ministro del bilancio, il grande regista della spesa fiscale, delle leggi finanziarie che spargevano soldi a destra e a manca. La sua presenza si fa palpabile quando Barucci, sintetizza la «filosofia» della manovra: «Il governo - aggiunge senza mezzi termini - deve dare di meno di quello che chiede ai

«cittadini». Colpa di anni di scioglimento, in cui si sono «alimentate» le attese che sono destinate a rimanere tali», in cui ci si è indebitati ricorrendo agli «escamotages» delle leggi pluriennali di spesa e delle «rimodulazioni» nel bilancio dello Stato. Anni in cui «non si aveva il coraggio di dire che una certa possibilità di spesa era chiusa, ma la si riproponeva».

«Le facili promesse». Naturalmente il ministro nega: ogni riferimento è puramente casuale. Forse perché dovrebbe ricordare che negli anni dello scialo, sulla sua poltrona è passato anche un certo Giuliano Amato. Comunque, colpisce il fatto che da un governo formato dagli stessi partiti, parlano bordate così pesanti dirette ai predecessori: «La gente è abituata alla elargizione clientelare, alle facili promesse, per anni è mancato il controllo democratico della spesa», tuona Reviglio, un altro dei «professori» chiamati da Amato. «Ma sbagliano coloro che ritengono che questa Finanziaria ripeta quelle degli altri anni», incalza difendendo anche «l'equità», o almeno quel massimo di equità attualmente possibile. E invita ad approvare la in fretta. «Una manovra di chi sta al governo, ma anche di chi oggi non ci sta; serve a con-

servare la casa comune, a far sì che abbia ancora un tetto e un pavimento».

Obblighi e incentivi Ecco le modifiche sulla previdenza

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Al ministero del Lavoro, mezzo vuoto per lo sciopero nazionale del pubblico impiego, il ministro, Nino Cristofori, incontra i giornalisti per discutere di pensioni e occupazione. Numerose le novità. Sulle pensioni Cristofori annuncia un accordo della maggioranza, raggiunto dopo un vertice, tenuto ieri mattina a palazzo Chigi, che si tradurrà in emendamenti alla legge delega e al decreto 384, entrambi in discussione alla Camera.

Pensioni e inflazione. Un'altra importante novità riguarda l'indicizzazione delle pensioni. La scala mobile resta sospesa. Ma il blocco degli aumenti non sarà totale. Per il 1993, infatti, in base ad un accordo raggiunto con i sindacati, si prevede un nuovo meccanismo di salvaguardia del potere di acquisto delle pensioni. In pratica una rivalutazione legata al costo della vita, e quindi di fondata sull'inflazione reale, non su quella programmata. Il recupero che probabilmente sarà costituito da un conguaglio percentuale, o forfettizzato non si è però ancora stabilito da quando scatterà.

Pensioni di anzianità. Resta in vigore il blocco dei pensionamenti di anzianità fino al 31 dicembre '93. Il governo però farà in modo che che nessuno resterà senza pensione e senza retribuzioni. Un emendamento infatti prevede l'esclusione dal blocco per tutti i dipendenti privati «per i quali sia intervenuta l'estinzione del rapporto di lavoro, ovvero via innanzi il decorso del periodo di preavviso prima del 19 settembre» e per tutti i dipendenti pubblici la cui domanda di dimissioni sia stata accolta anteriormente a quella data. A partire dal primo gennaio '94, invece, il requisito minimo per ottenere la pensione di anzianità verrà elevato di un anno. Ciò significa che le pensioni Inps verranno concesse a chi avrà maturato 36 anni di contributi, anziché 35, mentre nel settore pubblico il limite passerà a 16, 21 e 26 anni, a seconda dei casi, al posto degli attuali 15, 20 e 25 anni. Ed entro 10 anni anche nel settore pubblico le pensioni di anzianità verranno parificate a 36 anni. Da queste norme sono esclusi tutti coloro che hanno già maturato i requisiti secondo gli attuali limiti. Inoltre i lavoratori, soprattutto donne, che stanno attualmente versando i contributi volontari, potranno andare in pensione dopo aver versato 15 anni di contributi.

Per quanto riguarda la rivalutazione delle pensioni passate, e cioè il loro adeguamento monetario all'anno in cui il lavoratore lascia l'impiego, il governo proporrà un meccanismo che tiene conto della crescita del pil (prodotto interno lordo), più un punto percentuale. Infine sui tetti di retribuzione pensionabile (l'ultima modifica prevede che fino a 52 milioni sia l'importo del reddito, e al di sopra calcoli il rendimento), il governo pensa di mantenere i vecchi conteggi, aumentando i contributi previdenziali per chi guadagna oltre 52 milioni.



Il ministro del Lavoro, Nino Cristofori

Industriali a Capri. Se la prendono con la nomenklatura ma sono favorevoli al governo
Abete favorevole al prestito in ecu. Sull'assetto politico incontro riservato col leader pri

«Contro i partiti, con Amato»

Gli industriali criticano la nomenklatura politica, ma appoggiano pienamente il governo Amato e la sua manovra. Così Fumagalli attacca Craxi e De Mita. Ed Abete difende le ultime misure del governo dal prestito Cee ai titoli in valuta. Neppure La Malfa in un colloquio privato riesce a convincere il capo degli imprenditori ad un governo diverso, con un «ampio sostegno» che comprenda tutti dai Pds alle leghe.

**DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
RITANNA ARMENI**

CAPRI. Davvero strano questi industriali giovani e vecchi. E, almeno all'apparenza, alquanto incoerenti. Criticano la vecchia politica e strepitano contro la nomenklatura, i partiti, l'inefficienza dello stato. E poi appoggiano il governo Amato, lo incoraggiano, difendono le sue misure. Contro la nomenklatura, ma non contro il governo? Questa l'impressione che si ricava nella sala dell'Hotel Quisisana dove si svolge l'annuale convegno dei giovani imprenditori dal titolo «Concorrenza nel mercato e nella politica strumento di libertà» la contraddizione è quasi plastica.

«Capri. Davvero strano questi industriali giovani e vecchi. E, almeno all'apparenza, alquanto incoerenti. Criticano la vecchia politica e strepitano contro la nomenklatura, i partiti, l'inefficienza dello stato. E poi appoggiano il governo Amato, lo incoraggiano, difendono le sue misure. Contro la nomenklatura, ma non contro il governo? Questa l'impressione che si ricava nella sala dell'Hotel Quisisana dove si svolge l'annuale convegno dei giovani imprenditori dal titolo «Concorrenza nel mercato e nella politica strumento di libertà» la contraddizione è quasi plastica.

quindi motivo di cambiamento, al massimo si può cambiare qualche ministro particolarmente inefficiente o compromesso.

Invano Giorgio La Malfa ha cercato di convincere il presidente della Confindustria a cambiare idea e a persuadersi della necessità di un governo con «ampio sostegno» che vada dal Pds alle leghe. I risultati devono essere stati ben scarsi. Seduti accanto alla piscina del Quisisana, un caffè per Abete, un the freddo per La Malfa, i due hanno parlato fittamente, per 35 minuti mentre il convegno continuava i suoi lavori. Di che cosa? Mistero fittito. Sorridono, ma non vogliono rispondere ai giornalisti che chiedono informazioni. «Parlerò domani nel mio intervento al convegno» dice Luigi Abete. «Abbiamo affrontato le cifre del deficit» afferma La Malfa. Certo non sono convincenti. Ma accanto alle dichiarazioni ufficiali ci sono quelle ufficioso. Si il segretario repubblicano ha cercato di convincere il presidente della Confindustria ad un governo allargato che abbia come compito principale e assoluto quello di ricapitalizzare il divario tra la ricchezza prodotta e il debito pubblico.

La Malfa è venuto a Capri non solo per parlare ai confindustriali junior, ma anche per convincere i senior ad appoggiare la sua opera, quella tela che il leader repubblicano sta cercando di tessere in incontri con tutte le forze politiche per costruire un governo allargato e di emergenza. Ma Abete non è stato per niente convinto. No, la manovra di Amato non è da buttar via, né c'è oggi la necessità di allargare la maggioranza. L'unico punto di accordo può essere quello della riforma istituzionale. Del resto il capo degli imprenditori aveva anticipato in una intervista al Sole 24 ore la sua posizione «Amato si comporta bene» aveva detto il presidente della Confindustria. E se dovesse cadere? «Vorrei capire» risponde Abete - «quali sarebbero i programmi alternativi. Non i problemi, le soluzioni».

La Malfa: «L'Italia muore Ma appoggio la manovra»

**DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
BRUNO UGOLINI**

CAPRI. Attenzione, il malato Italia così muore. L'allarme viene da Giorgio La Malfa. E panico, paura del «salto nel buio», prendono corpo nella parte più politica del tradizionale incontro dei giovani imprenditori. Ed è un peccato che stavolta manchino proprio i grandi big come Agnelli, De Benedetti, Romiti, Pirelli. Quasi fossero esitanti nel scendere in campo in un momento così drammatico. Ma ecco che a «spiegare» le angosce degli industriali va il microfono Marco Vitale, economista milanese oggi chiamato a dirigere, dopo i misfatti di Tangentopoli, le ferrovie Nord. Molla ceffoni a certi ministri, quelli che sarebbero incorsi in un reato di «disfattismo economico». Esistono ministri, aggiunge impietosamente, «che hanno fatto pasticci incredibili e danni enormi in

giro per il mondo». Ha una battuta di sberleffi nei confronti del ministro degli Esteri Emilio Colombo: «Credo ancora che il governo delle monete lo facciano due signori. Non ha capito niente». Il ministro aveva poco prima accennato al ruolo della Bundesbank. Succede il putiferio. Il ministro dalla platea si sbraccia per rispondere alle parole di Vitale e la folla grida «basta». Un momento di tensione, subito placato. Ma i ceffoni di Vitale vanno anche a sinistra per quelli che scendono in piazza e trasformano quasi in una «Stalingrado» la lotta per cambiare la manovra di Amato. E ceffoni arrivano ad un «collega», il presidente della Farnindustria colpevole di aver scritto, dice Vitale, una lettera piena di falsità e piagnucoli a proposito delle misure sulla sanità. Perché il punto è

che Marco Vitale - e con lui la Confindustria - pur dicendo peste e corna di molti ministri, rinnova la fiducia ad Amato: la manovra va appoggiata e in cambio bisogna chiedere con «inflexibilità» il cambio delle regole, le riforme istituzionali, la fine della «pagliacciata delle privatizzazioni» e la riforma della amministrazione finanziaria. E l'ultimo ceffone va a La Malfa: «Caro Giorgio, è una cosa devastante per il Paese chiedere oggi una crisi di governo». Ed ecco, immediata, la replica del leader repubblicano. Intanto, dice, ricordatevi che senza di me, senza il mio passaggio all'opposizione, non ci sarebbe un processo politico nuovo con Martinazzoli nella Dc e Martelli nel Psi. Poi, sono pronto a votare la manovra di Amato, anche se sono convinto che 93mila miliardi non bastano. Ma siamo sicuri che rimarrà tale, questa



Il segretario del Pri, Giorgio La Malfa

Prometeia: cadere nel baratro? Basta un piccolo errore...

**DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI**

BOLOGNA. È sufficiente anche solo un piccolo incidente di percorso per scivolare nel baratro della crisi finanziaria. Questo uno degli scenari disegnati da Prometeia, l'Associazione di previsioni economiche che bolognese, guidata da Beniamino Andreatta. Nel rapporto di previsione presentato ieri mattina a un folto pubblico di economisti, esperti e imprenditori (c'erano tra gli altri Pietro Marzotto e Franco De Benedetti) c'è però anche una ipotesi più ottimistica sull'evoluzione della crisi italiana. Nel caso di una rapida approvazione della politica di bilancio annunciata dal governo, si può innescare «una felice congiuntura interna e internazionale» per cui «nel giro di tre anni si riesce a stabilizzare il rapporto debito pubblico/Pil», ottenendo così una crescita del Prodotto interno lordo non inferiore all'1,5%.

Il punto di partenza dell'analisi di Prometeia è «Lo scricchiolio della fiducia nello Stato come debitore» che non aveva mai raggiunto «livelli smisurati» quelli attuali dal secondo dopoguerra. Nonostante ciò e nonostante tutti i rischi che bisogna ancora mettere nel conto le conclusioni del Rapporto sono che questo autunno '92 e il prossimo inverno '92/93 potranno segnare l'inizio di una nuova fase positiva per l'economia italiana. Da cosa deriva l'ottimismo di Prometeia? Dal fatto che dopo anni di «gradualismo asfissiante» è giunto per il nostro paese «il momento della terapia d'urto». Sarà dolorosa, «costerà economicamente, socialmente e politicamente», ma può gettare le «premesse di miglioramento».

manovra, viste le pressioni provenienti dalla Dc e dal Psi? «Io non chiedo ad Amato di cadere e non do nemmeno un giudizio tanto liquidatorio sui ministri economici come fa Vitale». Il problema è un altro, ben più drammatico: entro la fine del 1993, sostiene La Malfa, il deficit complessivo deve essere azzerato. È l'unico modo per risolvere davvero il disastro dell'azienda Italia. E Abete si illude se pensa che con la manovra Amato si possano abbassare i tassi e dare ossigeno alle imprese. Morale della favola: la medicina di Amato non è in grado di guarire il malato. E allora bisognerebbe cambiare anche il medico. La Malfa sembra così immaginare un governo nuovo, anche guardando ai «segni di consapevolezza» che intravede nel Pds e nella Lega» e facendo leva sulle novità nel Psi e nella

Dc. E alla fine della giornata ecco a difendere a spada tratta la manovra di Amato il ministro Reviglio. «Abbiamo fatto in 90 giorni», dice orgogliosamente, «quello che non è stato fatto nel passato». Sembra dunque intravedere le cause dell'attuale dissesto nel tipo di Stato sociale costruito nell'ultimo secolo. E nega che le misure governative siano ingiuste: i tre quarti dei lavoratori sono esclusi. Ma allora chi sono questi giorni con tanta vicinanza e sotto le bandiere di Cgil, Cisl e Uil? E se lo fanno da che cosa sono spinti? Comunque, applausi degli industriali, nel salone dell'Hotel Quisisana, per Reviglio, come, del resto, per La Malfa, per Colombo, per Vitale. Ma qui, insieme, non tirano bulloni e nemmeno pomodori. Magari tirandosi il naso, volano Amato e Dc

I rischi di caduta però non mancano. Così Prometeia si spinge a delineare uno scenario di «crisi e stabilizzazione più rapida». Il problema è la fiducia che lo Stato riuscirà a ripristinare di fronte ai risparmiatori e in sede internazionale. L'intercetto estremamente de-

licato tra crisi politico-istituzionale aperta dalle elezioni del 5 aprile e crisi valutaria e finanziaria degli ultimi mesi potrebbe trovare la sua esplosione al momento dell'approvazione dei provvedimenti governativi», si legge nel Rapporto. In questo caso nei prossimi mesi ci aspetta un marco sopra le 900 lire e la estrema difficoltà a finanziare il debito in scadenza e il nuovo fabbisogno. A quel punto la ricetta non potrebbe che essere «una più pesante tassazione del lavoro autonomo, una imposta patrimoniale straordinaria dell'11% sull'intera ricchezza mobiliare» (da ridurre allo 0,5% negli anni successivi), per consentire di approvare la Finanziaria e rendere applicabili gli accordi di luglio, col sindacato. Il rientro nello Sme sarebbe possibile a un cambio di 850 lire per marco, sia pure in una banda larga di fluttuazione. La concentrazione del riaggiustamento nel '93 avrebbe l'effetto di ridurre la crescita allo 0,6%, ma con «un più rapido recupero negli anni successivi» (il 2% nel '95), mentre l'inflazione resterebbe sopra il 5,2% e il fabbisogno rispetto al Pil si avvicina all'1,5%.

Per Prometeia tuttavia lo scenario più probabile è quello «base», in cui l'onere dell'aggiustamento è affidato agli attuali provvedimenti presi dal governo, seguiti da un rientro nello Sme con cambio a 850 lire e banda di fluttuazione del 6%. In questo contesto gli obiettivi del governo in materia di inflazione (2% nel '95) non saranno perseguitati: nel '92 sarà del 6,5% (5,4 e 5,2 nel '94 e '95), scontando gli effetti della svalutazione sul marco, che nei prossimi tre anni oscillerà tra 15 e il 18%. Trascinata dalle esportazioni (più 7%) l'economia crescerà l'anno prossimo dell'1,6% (na l'anno più difficile sarebbe il '94), mentre il rapporto fabbisogno/Pil scenderà di poco più di un punto (9,4% rispetto al 10,6%).

**Il leader del Psi vuole aggirare gli oppositori
«Aiuterò una dirigenza giovane alla testa
del partito nuovo che intendo costituire
È ciò che ho sempre fatto in questi anni...»**

**Il ministro della Giustizia accusato
di esibire «una speciosa superiorità morale»
e di essere subalterno a giochi altrui
Signorile chiede un «comitato di reggenza»**

Craxi: passerò la mano, ma decido io

Martelli replica: «Dai la colpa a chi protesta, non a chi ruba»

Largo ai giovani. Craxi conferma che è disposto a passare la mano, facendo crescere una nuova leva di dirigenti, ma ribadisce che questo avverrà solo dopo che avrà condotto in prima persona il processo di rinnovamento. Duro attacco a Martelli, accusato di favorire progetti di altri. Il Guardasigilli replica alle accuse di «viltà e slealtà»: «Si dà la colpa a chi protesta e non a chi ruba».

andandosi a Berlino al congresso dell'Internazionale socialista. Difficile dire se Craxi ha convinto i segretari regionali. Certo, non li ha convinti tutti. Dubbi, perplessità e anche obiezioni di fondo, sono venuti da almeno cinque dei dirigenti presenti alla riunione. L'analisi di Craxi sullo stato del Psi è cruda ma, afferma, il «malato non è incurabile». «Il Psi - sostiene il segretario - viene aggredito in modo particolare da chi muove per un rovesciamento del sistema non perché è il più debole ma perché è ancora forse il più saldo». E qui Craxi si lagna per le polemiche interne, tanto da fargli ricordare «altre epoche quando le divisioni andavano di pari passo e venivano alimentate da fenomeni di interferenza esterna e di subalternanza verso obiettivi e disegni altrui». L'attacco a Martelli è dunque frontale: la sua iniziativa è dannosa - sostiene il leader socialista - non tanto perché propone piattaforme politiche diverse ma perché muove «da una speciosa pretesa di superiorità morale». E poi, dice il segretario, nell'ultima riunione di direzione,



ne, non eravamo stati tutti d'accordo col documento che avviava la riforma del partito? «Evidentemente alla base di tutto c'era un equivoco, se a distanza di poco, si è giunti ad aprire un nuovo stato di divisione».

Il segretario, dunque, intende andare avanti per la sua strada e conferma il suo progetto di rinnovamento: un partito nuovo nella sua struttura, con un diverso tipo di finanziamento, regionalizzato, in cui vengono valorizzati i nuovi dirigenti. E i dirigenti da valorizzare Craxi li ha evidentemente già in mente. Affiderà loro alcuni dipartimenti importanti, per farli crescere politicamente. Una mossa per spiazzare le pretese di rinnovamento di Martelli e della ormai vasta area critica.

«Evidentemente alla base di tutto c'era un equivoco, se a distanza di poco, si è giunti ad aprire un nuovo stato di divisione».

Lo scontro dunque continua. E avrà il suo primo sbocco nella prossima direzione, inizialmente prevista per questa settimana ma rinviata alla prossima (ma con possibilità di ulteriore slittamento). Lì si deciderà la data del congresso e lì si parlerà anche della richiesta avanzata ieri da Claudio Signorile: «Sarebbe un fatto innovatore - afferma il leader della sinistra - se al congresso socialista si andasse con un comitato di reggenza del partito composto da compagni della nuovissima generazione di dirigenti, con forti radici nella base del Psi... questo consentirebbe un Congresso libero da pregiudizi e da ipoteche personali favorirebbe la costruzione di un gruppo dirigente collegiale, darebbe fiducia ai militanti».

ROMA. «Sono pronto a passare la mano a una dirigenza giovane che dovrà guidare il nuovo partito che intendo costituire. Da parte mia non posso che aiutare soprattutto i dirigenti più giovani. È una cosa che ho sempre fatto e continuerò a fare perché crescano e siano in condizioni di prendere in mano e di guidare il partito nel futuro». Davanti ai segretari regionali e al suo stato maggiore, riuniti nel momento di massima pressione e difficoltà, Craxi disegna così gli scenari prossimi venturi del Psi. Ovvero: largo ai giovani, ma nessun terremoto. Il leader del Garofano conferma che lui non farà il segretario a vita e

che prima o poi lascerà il partito in mano a dirigenti giovani e a facce nuove, ma conferma anche che lo farà solo dopo che lui stesso avrà avviato e condotto il processo di rinnovamento. Insomma, sarà lui a decidere come e quando passare la mano. Se avverrà, non sarà certo prima del congresso.

Nel frattempo, Craxi condurrà alla sua maniera la battaglia pregressuale. Ovvero, con una lotta senza quartiere a Martelli, cui non lesina un'altra dose di critiche, con una difesa orgogliosa del ruolo del Psi, con la conferma della linea di apertura e dialogo col Pds così come è venuta espri-

Giusy La Ganga, presidente del gruppo parlamentare del Psi

La Ganga: «Ora Claudio capta il disagio ma la sua linea politica non vincerà»

«Martelli segretario? I suoi sostenitori si chiedono perché non potrebbe farlo. Io dico: non può essere l'unico candidato». Giusy La Ganga, craxiana, capogruppo alla Camera, critica il Guardasigilli: «Ora ha consenso perché raccoglie il disagio diffuso, ma le nostre proposte politiche sono più convincenti». Sul congresso dice: «Non serve una resa dei conti». E conferma: «Craxi non si vuole autoperpetuare».

po dirigente non si va da nessuna parte. Come la pensa?

Le regole devono essere stabilite dalla direzione del partito. Non vedo chi altro dovrebbe stabilirle. Ovvio poi che cerchiamo di crearle insieme.

Perché il gruppo dirigente del Psi è contrario a un congresso in tempi rapidi?

Sgomberiamo il campo dall'equivooco secondo cui noi vogliamo il congresso a primavera per ragioni difensive. La realtà è che in queste condizioni sarebbe solo una resa dei conti e mi chiedo a chi potrebbe giovare. E poi come si fa ad azzerare il tesseramento e ad andare rapidamente a un congresso? Io non dico, non facciamo, dico che c'è bisogno di tempi seri.

Perché, di fronte a una situazione di oggettiva difficoltà, Craxi e il gruppo dirigente non accettano l'idea di andare dimissionari a una chiarificazione politica? Signorile propone ad esempio un comitato di reggenza.

Non ho ben capito cosa intende dire Signorile. Spero si renderà conto che i comitati di reggenza si fanno dopo i colpi di stato. Comunque il gruppo dirigente è obiettivamente in discussione e si è già aperta una prospettiva congressuale. Non vedo però perché aggiungere difficoltà a difficoltà. Se da un certo assetto del gruppo dirigente si passa a un assetto precario non è un passo avanti e non si favorisce nessun rinnovamento reale.

Quindi Craxi non intende andarsene...

Ma lui da tempo dice che la

sua è stata una segreteria molto lunga. Dunque è probabile che ci sarà un nuovo segretario, non c'è niente di strano. Il primo a non volersi autoperpetuare è proprio lui.

Ma è credibile Craxi come promotore del rinnovamento del Psi?

Negli ultimi mesi il segretario ha lavorato molto al rinnovamento. Peraltro credo che al cambiamento del modo di essere del partito debba lavorare il gruppo dirigente nel suo complesso. In questo processo Craxi può essere un punto di equilibrio.

Ma la reazione di Craxi alle difficoltà sembra quella di chi non vuole mettere in discussione nulla del suo potere.

Gli attacchi violenti rendono difficile discutere di leadership. Ma ci sono anche que-

stioni politiche. Nel partito ci sono opinioni diverse sulle prospettive e sulla strategia.

Si riferisce al progetto di Martelli della «Grande Alleanza», alternativa alla Dc?

La prospettiva dell'Alleanza democratica di cui parla Martelli non mi convince. Questa Alleanza non può essere un partito. Può essere la conseguenza di un processo politico in cui le forze del socialismo operano in modo convergente per costruire alleanze più ampie.

Ma quella che Craxi chiama l'unità socialista crea le condizioni dell'alternativa alla Dc?

Una volta formata una forza di ispirazione socialista, questa deciderà poi le sue strategie successive. Deciderà se puntare a una contrapposizione con un fronte moderato o se tenterà di dividerlo, così come hanno fatto a più riprese le varie forze socialiste e socialdemocratiche europee. Ma poi, che vuol dire alternativa alla Dc? E di quale Dc si parla? Proprio adesso, con tutto quello che sta succedendo in quel partito... La realtà è che

la situazione è in tale movimento che mi sembra difficile stabilire adesso come saranno collocate le forze politiche.

Quanto consenso ha Martelli, in questo momento?

Ora sembra averne molto perché raccoglie un disagio diffuso nel partito, ma quando si parlerà di proposte concrete, penso che il consenso sarà una realtà più limitata.

Craxi, si dice, promuoverà quanto prima alcuni giovani. Da questi tirerà fuori il nome del candidato, oppure l'ipotesi più verosimile resta quella di una candidatura Amato?

Certamente verranno valorizzati nuovi dirigenti. Quanto al segretario ho l'idea di come andrà a finire, ma mi pare prematuro rivelarlo adesso.

Ma perché Martelli non potrebbe essere un buon segretario?

Vedo che Del Bue si chiede: perché mai Claudio non potrebbe diventare segretario? Io rispondo: l'unico candidato non può essere Martelli. Alla fine di tutto sembra che l'obiettivo principale della sua iniziativa è far fuori Craxi. Ma questo serve al Psi?

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Martelli pensa di avere molto consenso nella base del partito perché polarizza e raccoglie un disagio diffuso, ma quando andremo a parlare di politica e confronteremo le piattaforme, io credo che la maggioranza del partito sarà con noi». Giusy La Ganga, presidente dei deputati socialisti, nonché «craxiano doc», si mostra sicuro. È sicuro che per andare a un vero rin-

novamento del partito non c'è bisogno di «dimissionare» il suo stato maggiore. «Craxi - garantisce - non ha alcuna voglia di autoperpetuarsi».

On. La Ganga, il prossimo congresso sembra diventato il nodo più spinoso nel Psi. Martelli in un'intervista afferma che se le nuove regole sono votate da 50 o 100 compagni del vecchio grup-

Enrico Falqui e Gianfranco Amendola attaccano i dirigenti. Accuse per i conti in rosso: «Ci sono favoritismi personali»
«Siamo alla bancarotta politica e finanziaria. L'organizzazione che ci siamo dati va tolta di mezzo»

Verdi contro Verdi: «La Federazione va sciolta»

«Bancarotta politica e finanziaria». Enrico Falqui e Gianfranco Amendola accusano il vertice dei Verdi di aver portato il movimento alla crisi. «Non hanno più diritto alla patente di ambientalisti». Un buco di più di un miliardo è il risultato «di campagne politiche sbagliate e di favoritismi», denuncia Falqui che chiede le dimissioni di Rutelli, Mattioli e Boato. Amendola: «Sciogliamo la federazione».

lavoro a Bruxelles.

I Verdi non hanno più la patente di ambientalisti, dicono entrambi. Sono lontani i tempi delle campagne ecologiste, delle iniziative che trascinavano fette consistenti della società italiana e che imponevano ai partiti tradizionali di rivedere il metro della politica. Sempre più oggi prevale la logica del potere interno, il gioco elettorale, la perpetuazione del ceto politico. Ma così i conti sono in rosso: sia sul piano finanziario che su quello politico. Nelle casse del gruppo non ci sono più soldi e questo è grave per chi ha memoria vanto per i bilanci sempre attivi. Invece non sono stati sufficienti i 3 miliardi e 800 milioni del finanziamento pubblico e del miliardo e mezzo per l'editoria. Ma senza danaro, denuncia Falqui, sono venute meno anche le iniziative delle federazioni, finanziate con il 40% del budget del gruppo. E la recidiva elettorale ne è stata la prima viscosa conseguenza. Il 5 aprile i verdi non hanno raggiunto il 3%, domenica scorsa alle amministrative la perdita è stata secca: meno il 2% sulle politiche di sei mesi prima. Il caso più vistoso è stato quello di Manfredonia, teatro negli anni scorsi di memorabili battaglie



L'eurodeputato Gianfranco Amendola

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Venti di guerra tra i Verdi. Sulle scelte politiche e sui conti della Federazione. «Siamo alla bancarotta politica e finanziaria. Abbiamo un miliardo e 300 milioni di debiti, più un esposto di 700 milioni sul bilancio del '93. Non sono un poliziotto né un ragioniere, ma l'esistenza di un ceto politico e di una nomenclatura può lasciar pensare che insieme a campagne politiche sbagliate ci siano stati anche favoritismi e personalismi». L'eurodeputato Enrico Falqui spara pesante sul quartier generale, sulla troika che dal 1989, dall'unificazione tra Sole che ride e Arcobaleno, guida di fatto la federazione e i gruppi parlamentari. Falqui non vuole fare personalismi, ma i «tre» sono il presidente dei deputati Francesco Rutelli, «di fatto segretario di questo

partito verde, accade sempre così, che i gruppi parlamentari prendono il sopravvento quando mancano iniziative sul territorio». Gianni Mattioli, uno dei fondatori del movimento ambientalista italiano e Marco Boato. La voce di Falqui non è isolata. Esprime il disagio profondo che agita parte dei verdi italiani, quelli che si sono riconosciuti nella mozione, votata a maggioranza, dell'assemblea nazionale di S. Benedetto del Tronto che ha sancito la spaccatura del movimento. Disagio che si è espresso anche nelle mozioni della Lombardia, dell'Emilia e della Toscana, praticamente il 50% del movimento, che hanno chiesto il rimpiego di tutti gli assenti emessi. Ed è comune anche a Gianfranco Amendola, che con Falqui condivide il

contro l'Enichem, dove i Verdi sono passati dal 7 al 3%.

Ma per Amendola la crisi non è semplicemente di voti ma politica e culturale. «Oggi tutto si riduce agli incontri con Martelli, con La Malfa» siamo avvitati in un discorso politici-

ca in senso tradizionale». Ma, aggiunge, le responsabilità della crisi attuale è anche della federazione, «ridotta a mero strumento elettorale. Bisogna toglierla di mezzo, va abolita. Possono chiamarsi come vogliono, magari partito progressista, ma devono togliere le mani dall'ambientalismo. Continueranno le associazioni ad occuparsene, come hanno sempre fatto. Invece c'è chi nel gruppo della Camera questa pratica non l'ha mai portata avanti. E c'è anche chi l'ha dimenticata, più interessato a giocare con la politica-politica». Pronto a salire sull'autobus elettorale - osserva Falqui - per potersi autoprodurre.

Amendola, che non è entrato nella federazione perché non ne ha mai accettato la disomogeneità di fondo, è l'uomo che ha sempre creduto prevalentemente nel lavoro delle associazioni. E ieri, infatti, con la sua giacca rosso fucsia e il simbolo dei verdi europei all'occhiello era lì, al convegno della Lega ambientalista, a discutere di informazione ambientale. È il futuro che intravede per sé, smessi i panni di parlamentare europeo, e ancora quello di magistrato ambientalista, che ama nel tempo libero suonare la batte-

na con il suo complesso, i «Dura lex».

«Quanti degli eletti - si chiede - rimarrebbero sulla scena politica se non dovessero tornare alla Camera? E quanti vorrebbero nell'ambientalismo reale?». Nell'immediato non vede soluzioni alla crisi dei verdi. Meglio sarebbe, è la sua opinione, che gli ambientalisti tomassero a fare politica nei partiti di provenienza. Sarebbero più utili e peserebbero di più. Di diversa opinione è Falqui, deluso dalla mancata rifondazione dei verdi, «capaci solo di aggregarsi per componenti organizzate gli ex Dp, gli ex radicali». Per lui è tempo che il gruppo dirigente, la troika con i «portaborracce», passi la mano, che smetta di fare danno con le avances per entrare in governi di svolta «ambigui e confusi». «Cioè che i verdi chiedano agli altri partiti devono iniziare a farlo al proprio interno, devono cambiare. E coloro che nelle federazioni credono ancorata una vera politica ambientalista presto vorranno sentire la propria voce». Chiederanno un'assemblea straordinaria, senza aspettare quella fissata per dicembre. «Il rinnovamento - conclude Falqui - deve cominciare anche per noi».



Candidato a leader da una battuta Identikit di Boselli

«Fuori i vecchi e gli invecchiati maie, bisogna far largo ai giovani». Craxi ha detto; quindi, probabilmente, tarà. Gli basta un posto per poter dir la sua? La Presidenza del Psi è lì a portata di mano. Ma chi può essere il giovane fuori dalle trame romane? C'è un trentacinquenne, in Emilia-Romagna, che guida una giunta di larga alleanza erede della tradizione del riformismo padano: Enrico Boselli. È lui?

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIANNI ROSSI

BOLOGNA. «Io segretario del Psi? Sono molto impegnato a pensare alla Regione». Di più l'interessato non dice al cronista che cerca di strappargli qualche segnale a conferma delle voci circolate con insistenza e amplificate dagli organi d'informazione e che potrebbero divenire realtà già nei prossimi giorni.

Enrico Boselli, bolognese, 35 anni, è diventato Presidente del Gruppo Psi-Psi-Pr-Psdi (con gli arcobaleno in maggioranza) subito dopo il voto del '90. Paradossalmente una coalizione molto simile a quell'«alleanza democratica» di cui parla Claudio Martelli. Un «neo» che sembra non nuocerli nel rapporto con Craxi, tanto che l'ex-indiscusso capo dei socialisti non ha mai smentito, a domanda diretta, che il nome di Boselli sia tra i papabili.

Nato a Bologna, dove risiede, Boselli ha già alle spalle, malgrado la giovane età, una lunga carriera politica intrecciata con un curriculum pubblico di tutto rispetto. Ormai eclissatosi nelle nebbie di un passato che sembra ancor più lontano di quanto in realtà non sia l'innamoramento iniziale per l'anarchismo, Boselli approda alla Federazione giovanile socialista di cui in breve tempo diviene (nel '78) segretario nazionale. Allora, a sinistra il suo interlocutore era Massimo D'Alema, segretario della Fgci. A quei tempi la Fgci era ancora persona da pulsioni sinistrorse. Non a caso la gioventù socialista fu protagonista di un congresso fortemente anti-craxiano.

I tempi cambiano e, nell'80, Boselli diviene consigliere comunale a Bologna. Il Psi di allora è caratterizzato da un'azione autonoma verso il Pci, costruisce le sue fortune su un'elaborazione critica nei confronti del modello comunista emiliano, alla cui gestione partecipa, però, direttamente Boselli in quegli

anni non è mai in prima fila nella critica anti-Pci che raggiunge, con Franco Pro, accentuazioni polemiche fortissime. Nell'86 diventa vicesindaco di Bologna e lo resta fino all'88 quando viene eletto segretario regionale del Garofano ed entra nella Direzione nazionale.

La sua gestione del partito emiliano-romagnolo, seguita fedelmente la linea tracciata da Craxi per il Psi. Lo fa in stretta alleanza con l'on. Paolo Sabatini, leader del contenimento che governa il partito bolognese, recentemente chiamato dallo stesso Craxi nella segreteria nazionale del Garofano.

In questo periodo in Emilia-Romagna il rapporto tra comunisti e socialisti è sottoposto a tensioni e anche a rotture in alcune importanti città, ma il governo delle sinistre resta la struttura portante del sistema delle autonomie.

Nel '90 viene eletto consigliere regionale e diventa il primo presidente non espresso dal Pci, a 20 anni dalla nascita della Regione. Da allora il più giovane dirigente che il Psi abbia mai avuto in ruoli tanto rilevanti, pare totalmente assorbito dal nuovo incarico. Tanto che l'on. Gianni Ravaglia, segretario dimissionario del Pri emiliano-romagnolo, l'incalza in più occasioni affinché si schieri con i dissidenti nel momento di più acuta campagna craxiana contro il giudice Di Pietro. Boselli risponde, ma soppesando le parole: «Non ho bisogno delle sollecitazioni di Ravaglia per apprezzare il lavoro del magistrato». Lo stesso stile lo mantiene in questi giorni di accentuazione dello scontro Craxi-Martelli: Piovono le dichiarazioni e le prese di posizione, ma non di Boselli.

Non schierato nelle battaglie interne, al governo con tutte le sinistre quasi riformiste padane, che siano queste le ragioni per le quali oggi si pensa a lui in un momento tanto difficile per il Psi?

OGNI SABATO DAL 17 OTTOBRE CON L'UNITÀ

QUATTRO LIBRI TUTTI DA RIDERE

IL CINEMA DEI FRATELLI MARX

QUATTRO SCENEGGIATURE INEDITE DEI LEGGENDARI COMICI:

1. THE COCOANUTS
2. ANIMAL CRACKERS
3. MONKEY BUSINESS
4. HORSE FEATHERS

L'UNITÀ + LIBRO LIBRE 5.000



Il nuovo leader dc

«Aspetto solo la fine della legislatura perché allora avrò sessant'anni e mi ritirerò. Non è più la mia stagione»

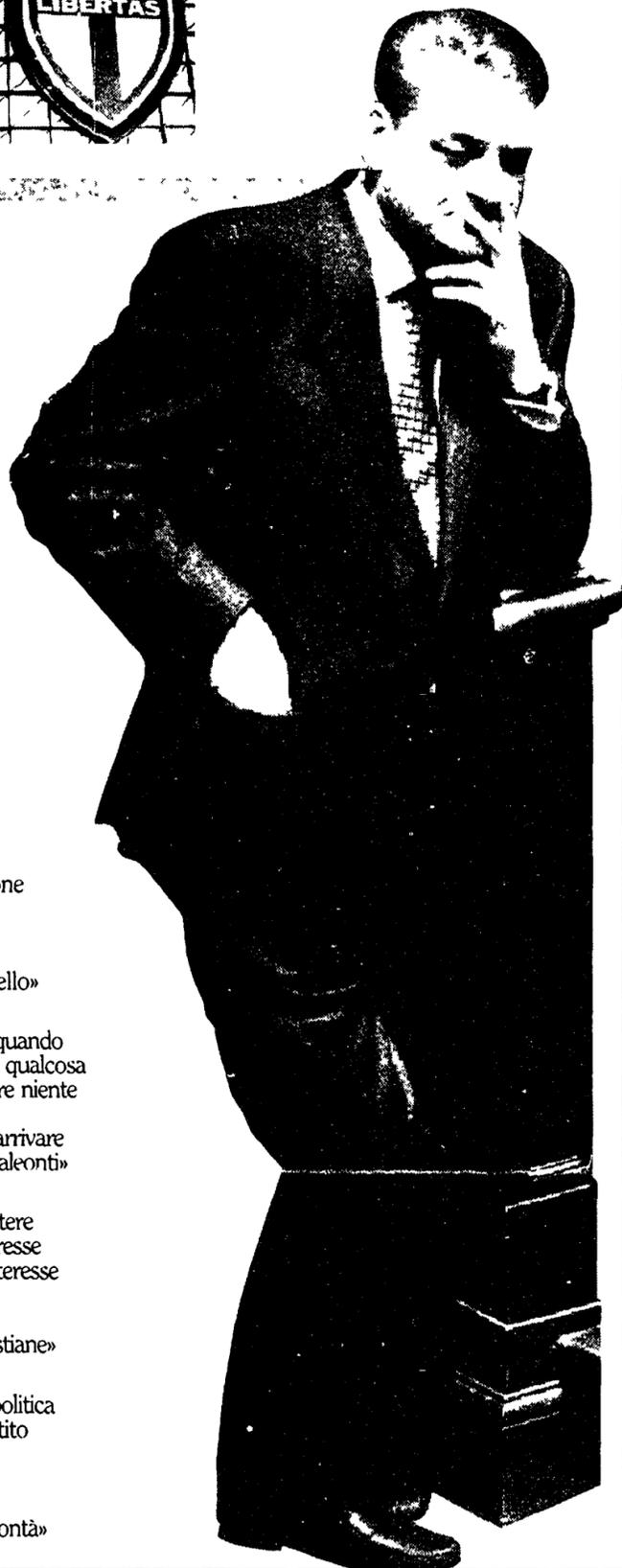
«Ancora Andreotti e Forlani... Ma siamo alla vigilia di un ricambio generazionale che guarda caso salterà anche me»

«Noi oggi nella Dc viviamo una condizione in cui tutti ti chiedono di schierarti con questo o con quello»

«L'unità mi convince quando si costruisce intorno a qualcosa. Se non si può cambiare niente è solo una prigione. Le novità tardano ad arrivare mentre arrivano i camaleonti»

«Cerco uomini da mettere non intorno a un interesse ma intorno a un disinteresse. Ciriaco De Mita? Ormai fa il giardiniere delle correnti democristiane»

«Negli ultimi mesi la politica della dirigenza del partito è stata una politica preterintenzionale: i fatti accadono nonostante la loro volontà»



Politica

L'ufficio politico ha dato ieri il via libera all'unanimità all'ex ministro bresciano: «Molti mi hanno subito»
Buio sulla partita dei vice, De Mita per ora resta presidente
Il candidato segretario: «L'avversario è la Lega»

I capi dc promettono: «Mani libere a Martinazzoli»

«Ho accolto la volontà generale di fare il segretario dc concludendo piazza del Gesù. L'ufficio politico si è concluso con un'investitura unanime, e con un rinvio De Mita infatti, per ora resta al suo posto di presidente. Ai capi dc riuniti, Martinazzoli ha chiesto un dibattito non formale al prossimo Consiglio nazionale, e ha spiegato che la sua Dc avrà un avversario da combattere» la Lega

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. A piazza del Gesù va in scena la commedia per la verità un po' stucchevole delle «mani libere». Quelle del futuro segretario naturalmente Mino Martinazzoli sarà eletto a chiavà perché «soltanto fra dieci giorni» e la lunga attesa voluta da De Mita da Andreotti e da Gava per tentare, privatamente di evitare l'inevitabile e di limitare i danni si consuma pubblicamente in professioni di indipendenza e di autonomia. Così sulle labbra dei capi democristiani che per sei mesi hanno fatto di tutto per sbarcare la strada all'ex ministro bresciano affiora oggi lo stesso ritornello. Martinazzoli avrà le «mani libere» avrà «carta bianca» avrà un ampio spazio di autonomia. Antonio Gava fra i più perplessi fino all'altro ieri ora si rifugia nelle battute di spirito: «Che possiamo fare un segretario che abbia le mani occupate? Arnaldo Forlani rassicurante come un buon pasticcere spiega che

chi gli chiede se l'ha un consiglio di rivolgere al nuovo segretario replica «con una buona dose di silenzio». «Io stimo e leggendolo proprio perché dia consigli a tutti qui intanto Amintore Fanfani entrando in piazza del Gesù risponde acido a chi gli chiede un parere su Martinazzoli: «E la prima volta che ne sento parlare».

I capi dc dopo la catastrofe elettorale di Mantova hanno rivisto i propri piani che prevedevano tempi molto più lunghi. Ora assistono con un punto di scetticismo all'entrata in scena di loro modo le idee. Ciascuno di loro del resto ha molte fette da cedere. De Mita ha rischiato seriamente di vedersi esplodere e dissolvere fra le mani la corrente dei dorotei di Gava e Forlani confederatissimi da tre anni fa per cacciare De Mita e riprendersi il partito. Devono sgombrare il campo dopo aver portato la Dc al suo minimo storico un socialista è il pezzo di Ciriaco De Mita che si è mosso dal Gesù che si potesse ammantare. Quanto ad Andreotti la scissione nella corrente e soprattutto la catastrofe causata dal suo intervento «dura» a riempire al governo sembra sancire un pensionamento pressoché definitivo.

La forza di Martinazzoli è tutta qui: nel fallimento di un gruppo dirigente che si crede vivo e intatto mentre il barbanico della Lega apre alle porte

di nuovi organigrammi. Nel giro di un paio di mesi il Cn tornerà a riunirsi e solo a quel punto De Mita lascerà la poltrona. L'idea dei «due tempi» è maturata in casi d'urto: la parte infatti del pacchetto di proposte preparate da Giampaolo D'Andrea Gerardo Bianco avrebbe voluto invece una «fase straordinaria» per evitare che si verificasse una «scelta» a scelta oligarchica a scegliere. Ma tanto lavoro potrebbe durarsi pur semplicemente in un'autocandidatura: alla presidenza del partito.

E lui Martinazzoli? Nel prossimo Cn - dice uscendo dal portone di piazza del Gesù - ho chiesto che ciascuno parli e dia le sue ragioni sul contenuto di un segretario. Insomma un vero e proprio dibattito sulla fiducia. Quanto alle regole c'è tempo perché ora «alla gente dobbiamo dire che cosa vogliamo fare (cioè significare per inciso che il congresso non si terrà prima dell'autunno del prossimo)». Che cosa vogliamo fare. Martinazzoli lo si può dividere almeno in parte da un'intervista rilasciata a Panorama. Martinazzoli si dipinge la sua «strategia d'attacco» e indica l'avversario da combattere: la Lega di Bossi. «Espressioni politiche della gente ricca che non vuol perdere nulla». Quanto alla Dc l'ex ministro spiega che risolleverà il partito «è un lavoro di semina lunga e paziente». Insomma a piazza del Gesù Martinazzoli entra per restarci.



Benigno Zaccagnini e Mino Martinazzoli al 17° Congresso della Democrazia Cristiana nel maggio del 1986

E Segni dà credito al nuovo corso «Resto nel partito»

La designazione di Martinazzoli stempera gli ardori di Segni. «Sono democristiano, non è vero che ho deciso di uscire dalla Dc». E precisa che non ha senso ripetere il gesto di rottura di Leoluca Orlando. Esposti del suo movimento come Riggio e Rivera salutano con soddisfazione la scelta. Ma ce la farà a cambiare? Roggnoni ammonisce: «I partiti non sono etemi»

FABIO INWINKL

ROMA. «Sono democristiano non è vero che ho deciso di uscire dalla Dc». Mario Segni in attesa della designazione di Martinazzoli nei confronti della Scudo crociato. A chi lo paragona a Leoluca Orlando risponde in maniera assai esplicita: «Orlando ha fatto un atto di rottura delle vecchie regole creando un gruppo minoritario rivolto più a rompere il vecchio che a creare il nuovo». Fare la stessa cosa oggi non sarebbe utile. Segni dunque è preoccupato per il futuro della Dc. «Per questo mi agito tanto» ma è convinto che questo partito «ha le migliori energie e potenzialità» congelate da una struttura inadeguata. E si sa che non si muoverà a interpretare lo spirito e lo speranza del mondo cattolico. E il suo isolamento a piazza del Gesù? Il leader referendario tiene a precisare che il suo contrasto è essenzialmente con i vertici «nei gruppi parlamentari più sensibili alle spinte della società» i consensi sono invece più significativi.

In effetti sono numerose le adesioni di deputati e senatori che alla manifestazione del 10 ottobre, promossa dal movimento di deputati per la riforma, si univano. Che potrebbe assumere carattere di shock diversi dopo i pronunciamenti sul nuovo vertice del partito. L'unico voto Riggio uno dei più influenti in politica. Segni è esplicito: Martinazzoli avrà il mio sostegno in nome di una lunga amicizia. È un primo risultato. Mi auguro però che non si pensi solo ad un aggiustamento facciano perché in questo caso la Dc non avrebbe scampo. Se il partito è un

Mino il mite, sognando il miracolo di Zac il buono

ROMA. Ah! ah! ah! che lamenti si levano dal Bianco fiore. «Se continuavo così abbiamo ancora pochi mesi di vita» (Franco Falcucci). «Se non saremo capaci di un rilancio potrebbe essere l'inizio della fine» (Amintore Fanfani). «Siamo allo sfacelo» (Partito di varie razze). «Stiamo morendo ma ci rimpingheremo» (Massimo De Carolis). «Abbiamo addosso gli occhi del Paese e stiamo andando in malora» (Giovanni Marcora). E il vecchio Mario Scelba che cita Sagunto espugnata e un anziano iscritto nel Ravajoli classe 1896 che urla: «Purtroppo che tutta la prefettura morirà a se poi?». Sottinteso la Dc. Ah! ah! come si lagna lo Scudorocato qui al Consiglio nazionale. Ah! Italia ingrata. Ah! popolo immemore dei nostri meriti. È tutto un la mento qui a Palazzo Sturzo.

Ma che succede? I democristiani hanno anticipato l'addio nata del 12 ottobre? Forlani fa il pensionato a Pesaro? Martinazzoli è già Mino? Il segretario poeta della Baleina Bianca? Ma no calma. Sono solo «schegge del luglio del '75». «Schegge in bianco e nero di un altro tramonto del Bianco fiore impunto bastonato alle elezioni del 15 giugno re- dente dai trionfi del referendum sul divorzio quando l'«Epoca» senza pietà in due file rivisitò, titolava a tutta pa-

«Solo pochi mesi di vita» (Falcucci)
«L'inizio della fine» (Fanfani)
«Non c'è speranza» (dorotei vari)
E Palazzo Sturzo, nel luglio '75 chiamò in aiuto San Benigno...

STEFANO DI MICHELE

che la Dc può prendersi tanto in questo campo. Ha il suo ma che il Santo Padre si ritrovi con Remo Gaspari tra le braccia. E con chi il clima è quel che fosse. Brutto. Il suo limite. Parecchie sberle. «Se questo è davvero il vigilia della caduta di Fanfani mi trovo in un momento di crisi. Il suo tramonto di regno sarà stato così ambiguo e carico di ombre di sospetti di pura raccontata Campiolo. Pansa sul Comita della Scia. Le di quei giorni di fuoco. Il suo il resoconto più dettagliato nel suo il 22 luglio di Fanfani. E si ombre sospicte e pure sul palazzo dei torristi mo.

Accade di tutto in questi drammatici settimane. Il 15 il 25 luglio del '75 Ramondini di cui non si può dimenticare il suo il 22 luglio di Fanfani. E si ombre sospicte e pure sul palazzo dei torristi mo.

Accade di tutto in questi drammatici settimane. Il 15 il 25 luglio del '75 Ramondini di cui non si può dimenticare il suo il 22 luglio di Fanfani. E si ombre sospicte e pure sul palazzo dei torristi mo.

consiglieri nazionali dice: «Fanfani ci ha dato un motivo per cacciarlo via non esiste, non ha capito niente» sentenziò Ciriaco De Mita. Gava fa le solite battute. Forlani getta la solita «carta bianca». «Relazione completa» esaminerà. Ma va solo i seguaci di Amintore pensano che quelli che non si vorrebbero «cacciare» sono i comunisti di chi non è contento. «Chi votò contro dorotei sinistre e dorotei vari sono i suoi» quelli di Moro. Si avverte l'esingente trappista di Orlando.

Uomini e strepiti accolgono i congresisti nel cortile di Palazzo Sturzo. «Mangio un Tradito». E pure bocca levi questo? «Comunisti. Bisogna piangere i momenti in cui alle mani con qualche contestatore. Piccoli piangono soltanto Amintore se ne vanno a tonore. Lo console il suo stato minoritario. Di questo genere: «Non Albin da Firenze». «Accelera» lo le mie serietà si viene a fare con la preghiera di votare Nicola di Cristoforo. «Votano per la Dc solo gli amici di Moro e Don Cattivani» i trezi comunisti. «Avviso a chi si dà fare con la Dc anche il sottoscritto in quelle ore».

Zaccagnini è eletto nella notte di venerdì 25 luglio. E che notte quella notte! Gli assistenti dei capi tutti aspetti che sono in circolazione delle bellezze blu per le teste. Una volta che volte volte. Volte volte anche i dorotei. «Gente avida soltanto di

Il leader della Lega annuncia una nuova forma di protesta contro il rinvio del voto a Monza e Varese

«Diciamo no al golpe bianco e ai podestà inviati da Roma Metteremo le urne in piazza» Mancino: «Esagerazioni»

Bossi indice elezioni-rivolta «Noi voteremo comunque»

A novembre varesini e monzesi tutti alle urne? Piaccia o non piaccia a Mancino e a Scalfaro? Lo dice Umberto Bossi che oggi pomeriggio alle 16 in piazza Duomo annuncerà la «rivolta elettorale» nei due comuni lombardi commissariati, dove conta di eleggere delle «giunte-sole» da contrapporre al commissario. «È la risposta al golpe bianco che ci ha scippato le elezioni»

PAOLA RIZZI

MILANO «A Varese e a Monza voteremo comunque piaccia o non piaccia al ministro di polizia Mancino e al suo Sancto Panza il presidente Scalfaro e in mancanza di meglio metteremo le urne nelle piazze. Gliel'avevo detto già tre mesi fa che il Nord non avrebbe accettato dei nuovi podestà». Parola di Umberto Bossi che dopo la rivolta Inva-

delle elezioni: «L'intento del governo è quello di indurre a due i turni elettorali e di consentire anche a Monza e a Varese di votare con un sistema diverso da quello attuale criticato da tutti». Se poi la riforma dovesse tardare Mancino ha ricordato che il governo «non avrebbe difficoltà a concordare un emendamento che fissi le elezioni a marzo».

Ma i lombardi non ci credono e parlano di trucchi. «Non è una rivolta elettorale - precisa sommerso il senatore - è che i cittadini potrebbero decidere di farle comunque le elezioni anche se i ministri non vogliono». Il leader del Carroccio dà anche una spiegazione «scientifica»: «Il Comune nel diritto romano facendo parte della civitas è una proprietà privata e quindi ha il diritto di governarsi e i decreti ministeriali sono un'interposizione in

debita che crea forte imbarazzo dal punto di vista giuridico e mille volte di più dal punto di vista politico». L'ennesima provocazione del guerriero di Legnano un gesto simbolico? Fugiamoci. «Se facciamo le elezioni lo facciamo sul serio - dice Bossi - chi viene eletto va in Comune e governa. Se in questo Stato questo non si può fare si cambia lo Stato».

La spiegazione tecnica di come potrebbero avvenire queste elezioni «autoconvocate» la fornisce il deputato di Varese Roberto Maroni. Sarà un'iniziativa provocante non provocatoria le organizzeremo probabilmente, nella data prevista prima del rinvio verso novembre e se non potremo mettere le urne nelle scuole le metteremo nelle nostre sedi e nelle piazze. In base ai risultati verrà eletto un consiglio comunale che costituirà una giunta

che già fissate per il 10 e 11 ottobre il Pds in contrasto con la Quercia nazionale che ha approvato il decreto di rinvio oggi organizza a Monza una manifestazione «contro la città delle tangenti» in contemporanea con il rinvio leghista in piazza Duomo. «Ma non ci interessano votazioni farsa - spiega Valerio Imperatori segretario del Pds monzese - avremmo preferito votare subito perché la città è paralizzata qualche giorno fa si è rischiato il black-out dei servizi pubblici perché mancavano i soldi per il carburante. Ma in linea generale siamo d'accordo anche noi che è meglio votare con una nuova legge elettorale. Per l'ex capogruppo della Quercia a Varese Tosi «la riforma elettorale è l'unica soluzione possibile altrimenti il rischio è che lo Stato nazionale non stia davvero in piedi».



Umberto Bossi, leader della Lega Nord

Nasce «Carta 93» Riunisce intellettuali e politici: «Rilanciamo i cattolici democratici»

ROMA Oggi sarà varata «Carta 93» nella sede di Civiltà cattolica. Ci saranno il direttore della rivista padre Salvini, Leopoldo Elia, Monticone, Cananzi, Andreatta, Mani, Elettari, Martini, espressioni del mondo cattolico che si propongono di dare uno «sbocco efficace» alle molte istanze di impegno civile per un rinnovamento vero e profondo della politica in sintonia con i recenti appelli dell'episcopato. Ha spiegato il direttore dell'episcopato, il cardinale di Palermo Salvatore Pappalardo, che il documento è stato elaborato da un gruppo di intellettuali cattolici e politici che si riuniscono nella sede di Civiltà cattolica. «Essere un osservatore culturale e politico che aiuta a leggere da cristiani la politica», ha spiegato il direttore della rivista. E ha poi proseguito: «Di fronte al timore che la speranza del cattolicesimo democratico quale sino ad oggi si è più o meno identificata con la Dc, si vada a dissolvendo un gruppo di intellettuali, economisti e politici cattolici intendiamo riunirci per fare il punto sul contributo che oggi i cattolici democratici possono offrire al paese in un momento di grave crisi etica ed economica, sociale e politica».

«Essi sono convinti - ha proseguito padre Salvini - che l'Italia abbia oggi bisogno di punti di riferimento capaci di contrastare l'irrimediabile della società in tal senso penso sia indispensabile il servizio che i cattolici possono rendere al paese. Quindi non mi sembra che si tratti di un intervento diretto sulla politica italiana da parte della rivista».

Ore di tensione alla Rai. Il consiglio d'amministrazione tenta un'ultima carta per lasciare il direttore del Tg1 al suo posto. Due giorni di discussione nella redazione di La Volpe: non passa il documento del Cdr. «Censurata» la nota anti-vertice del Tg3

Vespa sotto esame e al Tg2 vincono i «ribelli»

C'è un grande fermento nelle redazioni dei telegiornali della Rai. Il consiglio d'amministrazione ha deciso di mettere «sotto esame» il direttore del Tg1, Vespa. Al Tg2 votato un duro documento contro la faziosità nell'informazione. È polemica sul documento del Tg3. E dalle sedi regionali a cui è stata «tagliata» l'informazione chiedono lo sciopero generale dei giornalisti dell'azienda.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Il caso Vespa rimane aperto. Il direttore del Tg1 è sotto esame. Il consiglio d'amministrazione ha deciso che si deve cercare un possibile «chiaramento» tra il direttore e la sua redazione. Ma fin dalle prime dichiarazioni a caldo le parti (Paquarrelli, Vespa) e il comitato di redazione non sembrano in sintonia. Al Tg2 invece il gruppo degli undici (i giornalisti che avevano chiesto di discutere sulla faziosità dell'informazione della loro testata) hanno trascinato la redazione dopo due giorni di assemblea i redattori hanno votato un duro documento senza sfiduciare il direttore Alberto La Volpe che si è impegnato pubblicamente a voltare pagina. Sul documento votato dalla redazione del Tg3 intanto è polemica. «Si è messo in



Bruno Vespa direttore del «Telegiornale Uno»

modo un processo inarrestabile. I giornalisti della Rai vogliono riappropriarsi del proprio lavoro del proprio destino», dice Giuseppe Giulietti segretario dell'Usigrai. «Quello che è successo nelle ultime giornate alla Rai è un punto di svolta nella vita del servizio pubblico. È urgente che si vulti pagina. Il servizio pubblico importantissimo per la vita democratica non può essere diretto così», ha dichiarato Vincenzo Vita responsabile del settore informazione del Pds.

Tg1. È stato uno dei consigli d'amministrazione più lunghi. Uno dei più drammatici sul tavolo è il «caso Vespa». La redazione contesta al suo direttore la linea editoriale di lavorare - come lui stesso aveva dichiarato - per un «editore di riferimento» la Dc di esasperare gli individualismi interni come metodo di gestione. Per questo i suoi giornalisti lo hanno «sfiduciato» e su questo gesto «illegittimo» si è arenata la discussione del Cda che ha a lungo esitato prima di affrontare il nodo della crisi della testata. Infine ieri pomeriggio è stato approvato un documento. Il consiglio non può limitarsi ad un giudizio passivo. È un atto che lasci le cose sciantaneamente inalterate - è scritto - ma ritiene che sia indispensabile un'azione positiva del direttore generale che attraverso un serio confronto tra il vertice del Tg1 e il Cdr ponga le premesse di una composizione della vertenza». Quattro gli astenuti tra cui i rappresentanti del Pds. «Questa posizione è sbagliata. Il servizio pubblico è un servizio pubblico. I danni per il servizio pubblico - ha detto Antonio Bernardini - non intendiamo rinunciare al rispetto delle regole ma la direzione del Tg1 con il proprio agire ha mancato alla fiducia dell'editore». Il caso del Tg1 e di Raiuno dimostrano che la Dc non ha più una cultura in grado di guidare questa azienda», ha aggiunto Enrico Menduni.



Aldo Tortorella

Poi ha preso la parola Pasquarrelli. «Non è stata messa in discussione la legittimità del vertice del Tg1. Si è constatato lo stato di malessere della testata e si è posta l'esigenza di superarlo al più presto. Credo che ve ne siano le condizioni». E Vespa ha aggiunto: «Condivido pienamente le responsabilità dichiarate dal direttore generale che avevo fatto parte del mio impegno a per correre ogni strada per restituire la Rai al servizio pubblico». Il Tg1. Se oggi sono sereno e perché questo clima sto già maturando». Dichiarazioni forse eccessivamente distensive. Ve tanto che il Cdr ha subito replicato per evitare che tutto finisse in un clima di «voileme se bene» sottolineando che il consiglio d'amministrazione aveva colto lo spirito del voto di sfiducia a Vespa e che ora dovrà svolgersi il confronto «per individuare le cause profonde dello stato di crisi solo alla fine potremo valutare se il clima è davvero mutato».

Seminario dei comunisti democratici, presenti Macaluso e Bassolino. Tortorella per lo sciopero generale Occhetto valorizza l'unità del Pds

È giusta la proposta di sciopero generale avanzata dalla Cgil. Anche se mettesse a rischio il governo Amato. E anche se un governo di svolta oggi non appare dietro l'angolo. Aldo Tortorella ha aperto ieri ad Anicia il seminario dei comunisti democratici del Pds indicando un ruolo di lotta e di proposta. Occhetto valorizza l'unità raggiunta in Direzione. Presenti Macaluso, Bassolino, Minucci.

ALBERTO LEISS

ROMA Il seminario annuale dell'area dei comunisti democratici del Pds questa volta è caduto nel pieno di una crisi politica e sociale dimovente. Più che una riflessione sul ruolo della componente, il senso di un pluralismo interno alla Quercia molti spesso visto come ormai storico (proprio Aldo Tortorella ebbe a parlarne nei mesi scorsi dei rischi di un «pluralismo povero») si è aperta una discussione serrata sulla situazione politica e sugli sbocchi che la sinistra deve saper indicare con urgenza assillante. Gli avvenimenti sono incalzanti. Se ieri mattina nella relazione Aldo Tortorella potesse riferirsi al movimento di protesta di questi giorni affermando che negli scioperi regionali il sindacato è andato ritrovando quel rapporto di massa «di rinvio» colpito dall'accordo di luglio

parte di Tortorella che di Achille Occhetto che significativamente ha preso la parola per primo ieri mattina affermando il valore di «risorsa per tutto il partito» della ricerca aperta ad Anicia. Il segretario del Pds ha insistito sul significato di un risultato unitario «dopo un dibattito che non ignorava le differenze ma non le irrigidiva in contrapposizione faziosa». Occhetto ha anche rilevato come questo fatto «non abbia quasi fatto notizia». Non è stata una recriminazione contro la stampa ma un «allarme per le sorti del nostro spirito pubblico» chi lavora «per l'innescare di un circolo virtuoso nei rapporti tra società e politica», ha osservato - ha più difficoltà a entrare nel circuito della grande informazione di chi si produce quotidianamente nelle risse nelle lacerazioni nelle lotte intestine di curia e di palazzo». Il leader della Quercia rispondendo anche ad alcune sollecitazioni di Tortorella ha ribadito il senso politico delle conclusioni della Direzione. «L'ho detto a La Malfa. Noi abbiamo il dovere di dare alla protesta di questi giorni una risposta, dobbiamo sapere come rappresentarci sul terreno del programma e del governo. Il giudizio sul ruolo del movimento di protesta e l'unità raggiunta nei Pds all'ultima Direzione sono stati il punto di partenza del confronto. tanto da

Achille Occhetto

«forze» di democratiche (come il Pci) sembra piuttosto quello di una «composizione moderata». Il punto è allora quello di incalzare sul terreno dei contenuti «la ribellione di Martelli» e di ricreare l'unità dell'insieme di opposizione. Senza offrire alle «regole» come quello di appoggiare il rinvio delle elezioni locali. Sul piano interno il leader dei comunisti democratici ha apprezzato la politica di Occhetto contro il «politicismo». Ma si è chiesto se non il bias ragione. Macaluso quando ipotizza l'esistenza di una «doppia maggioranza» nel Pds. «Gli episodi non mancano dalla giunta siciliana ad il tre di cui si viene parlando, ma nessun'altra politica - ha avvertito - potrebbe reggere una tale situazione. Guai se l'Uds accettasse un «stremo compito» di copertura di un sistema che cade in pezzi».

Milano Radio Lega va in onda in galleria. Valitutti Al funerale il ricordo di Zanone

MILANO Radio Bossi per tutto il pomeriggio. La segreteria provinciale della Lega Lombarda a Milano ha colto l'occasione di un microfono a due colli per lanciarsi in una feroce lacerazione sul «salotto buono» di Milano la galleria Vittorio Emanuele. «La voce della liberazione», ha detto Zanone - «è stata ieri alle 13. Alle 18 è arrivata la replica. L'insolita iniziativa almeno per ora non ha suscitato interventi della forza pubblica pur essendo più simile a un comizio non autorizzato che ad una trasmissione».

Si replicherà ogni giorno promette la Lega dal lunedì ai venerdì con notizie proclami politici appuntamenti per i ghibbi milanesi.

10 Ottobre. La spesa più utile dell'anno.

È il quindicesimo anniversario della Giornata Europea per la Ricerca sul Cancro. Fai i tuoi acquisti nei grandi magazzini e nei supermercati che espongono il marchio dell'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro con una parte dell'incasso sarà devoluta alla ricerca. Inoltre riceverai l'opuscolo sulla corretta alimentazione.

COMPRA SABATO 10 OTTOBRE AIUTA LA RICERCA SUL CANCRO

AIAC - Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro - Sede Nazionale - Via Corridotti 201 - Milano - Tel. 02/8151111 - 30/27

Germania anno 2°



L'operaio, la sarta, la cameriera: storie di uomini e donne alle prese con le mutate condizioni di vita e di lavoro «Mi fa ridere il governo quando predica l'avvento all'est di un ceto medio imprenditoriale. Qui non girano soldi...»

Tedeschi vincitori, tedeschi vinti

Dal Baltico alla Baviera oscilla il pendolo dell'unità

Due anni di unità tedesca. Impressioni raccolte con una domanda in testa: chi ha vinto e chi ha perso nella grande partita dell'unificazione? Una domanda troppo facile, forse, che sollecita risposte troppo facili mentre la realtà della Germania che entra nell'anno terzo della sua «nuova» storia è complessa e contraddittoria. Eppure ci si accorge che è proprio la domanda che gli interlocutori s'aspettano.

mente peggio del suo collega di Köpenick. Anche larghi strati della popolazione di Berlino ovest si sono impoveriti, con le tasse che sono aumentate, la soppressione delle sovvenzioni federali per Berlino, l'aumento dei prezzi. Ci sono vincitori e vinti da tutte e due le parti del muro che non c'è più.



Un raduno di naziskin a Dresda; a lato, manifestazione di pubblici dipendenti ad Amburgo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. È un vincitore o un vinto Michael Basler? Il suo privatissimo bilancio di questi primi due anni di Germania unita non è certo negativo, eppure... È cresciuto a Köpenick, cioè a Berlino est, e a Köpenick vive ancora. Ma lavora all'ovest, operaio specializzato in una fabbrica di Spandau per un salario di 2100 marchi al mese. Ossa a casa, Wessi in fabbrica: dovrebbe essere la condizione migliore. L'affitto è ancora quello della Germania povera, 200 marchi al mese, il salario è già quello della Germania ricca. Ricca, insomma, si fa per dire perché con 2100 marchi (circa 1 milione e 800 mila lire al cambio di questi giorni) non c'è da scialare. Ma Michael è giovane, 22 anni, e soprattutto ha quello che manca alla maggioranza dei suoi amici a Köpenick: un lavoro. E quanto sia importante lo sa bene. Köpenick e Spandau sono esattamente a un capo e all'altro della Grande Berlino: per andare in fabbrica Michael si deve alzare alle tre, prendere il treno cittadino, poi la metropolitana e poi ancora un autobus. La vita è dura per i pendolari, emigranti d'un giorno dalla mattina alla sera, che abitano «di qua» e lavorano «di là», e non sanno più dove «vivono», se di qua o di là. Sono oltre 400 mila nella Germania unificata, più di 80 mila solo a Berlino. La maggior parte ha un contratto regolare, ma molti, si dice, lavorano a tariffa ridotta, soprattutto nelle costruzioni, anche se i controlli dell'Ufficio del lavoro sono severi. Alcuni vanno lontano, ma la maggior parte si sposta di pochi chilometri. Così, lungo tutto il vecchio confine interese-desso, dal Baltico alla Baviera, c'è una fascia dove si è sviluppata un'economia particolare, con un proprio mercato del lavoro e una propria configurazione dei redditi. Gli «Ossis di confine» sono più ricchi degli altri Ossis. Ma non è detto che siano più soddisfatti: il confronto con l'altra Germania, ancora così «altra», è più immediato e doloroso: le attese erano più impazienti, le delusioni sono state più dure. Nei negozi di alcune città dell'ovest è ridotto del vecchio confine in due anni sono aumentati i furti anche del 200%. I pendolari e gli «Ossis di confine» sono vincitori o vinti nella partita dell'unità tedesca?

Vediamo a Berlino. Sulla Brunnenstrasse e nelle vie adiacenti dalla parte est, a ridosso del quartiere occidentale di Wedding c'è una grande quantità di negozi e di laboratori di abbigliamento. Alcuni sono sicuramente di «prima» e si riconoscono dall'insegna in stile «realsocialista», ma molti sono nuovi. Tre sono chiusi, sulla porta del quarto un cartello invita a rivolgersi a un caffè. La proprietaria è là, non ha nulla da fare e parla volentieri. «Vede come si vestono male i berlinesi? Quelli dell'est poi non ne parliamo. Allora mi sono detta: io sono una brava sarta, ho buon gusto e voglia di lavorare, mi metto a fare vestiti e li vendo. All'inizio è stato facile, ho avuto i soldi dalla banca e tutto. Pensavo: comincio con poco e poi mi allargo. Non ha funzionato, e lo sa perché? Perché i vestiti se li fa fare chi può pagarli e qui i soldi non girano. Mi sono ridotta a resistere, gli abiti vecchi, allargo le giacche, allungo i pantaloni. Non va malissimo, posso sopravvivere anche se ce la faccio appena a pagare le due ragazze che mi aiutano. Non mi lamento, perché c'è chi sta molto peggio. Però mi fanno ridere quelli del governo quando dicono che nei Länder dell'est bisogna creare un «ceto medio» imprenditoriale, la piccola industria. Gli imprenditori ci sono se ci sono soldi che girano, se la gente compra. Credo che avrei avuto dei clienti dell'ovest, ma quelli non vengono di qua. Se sono ricchi vanno al Ku'damm (la via dei negozi eleganti all'ovest). Berlino prima era divisa tra comunismo e capitalismo, adesso è divisa tra ricchi sempre più ricchi e poveri sempre più poveri. Per chi vuole stare in mezzo non c'è posto».

Adesso sì. Adesso appena chiude il locale devo andarmene a Kreuzberg, tra la mia gente, come fanno quelli che sono appena arrivati. «Vuole andare a parlare con i vietnamiti? Non so dove stanno: compaiono e scompaiono, non parlano con nessuno». Lasciano stare. Nella partita della Germania divisa in due, i vietnamiti, gli stranieri, hanno perso davvero tutto. Anche la libertà di andarsela a mangiare un pezzo di pizza sul lago. Che altro potrebbero raccontare?

Tutto uguale, tutto diverso

MAX LODI

A due anni dalla celebrazione dell'unità tedesca prendiamo innanzitutto atto di un paradosso. Il paese che si estende dal Reno all'Oder non è più la vecchia Repubblica federale a cui si sono aggiunti i Länder della ex Rdt. Eppure, la scelta operata da Kohl nei mesi seguenti alla caduta del Muro, e di fatto suggerita nel luglio del 1990 con l'unificazione monetaria, puntava proprio ad accogliere e istituire i nuovi territori nel sistema politico e istituzionale della Repubblica federale, tagliando corto con gli invidi, pur avanzati da più parti, a «rifondare» lo Stato tedesco. Tutto dunque è rimasto apparentemente come prima: tutto invece è cambiato. La Germania non è più la stessa: non lo è nei suoi equilibri sociali, nell'azione di politica economica, nei suoi rapporti con l'Europa, ad Est come ad Ovest.

Si è salvata per ora la Francia, non solo perché aveva la casa in ordine, ma anche per una scelta precisa della Germania che ha scosso la moneta francese ben al di là di quanto richiesto dagli accordi di cambio dello Sme. Coerenza europeista di Kohl? Forse. Ma in ogni caso si è avvertita nel governo l'inopportunità politica di lastricare l'unificazione tedesca con i cadaveri dei partner comunitari. Il punto di sostanza non riguarda qui solo l'impatto attuale dell'unificazione sugli altri paesi europei, ma soprattutto la prospettiva di lungo periodo. L'economia della Germania unificata non può che tendere, per la sua dimensione e per la collocazione geografica del paese, a occupare gran parte dello spazio lasciato libero dal crollo delle economie pianificate nell'Europa centro-orientale. Sta nella forza delle cose: è un segno della morte della vecchia Rfg. Come si concilia questa proiezione ad Est con il processo di costituzione dell'Unione economica e monetaria? Risposte certe non si danno, ed è del resto questa una delle domande centrali rimaste in sospeso dopo due anni di unità tedesca. Per il momento, il rafforzamento dell'entesa speciale con la Francia può rappresentare una sorta di rassicurazione per l'insieme dei partner occidentali. Si tratta chiaramente di una risposta molto provvisoria, forse addirittura di una speranza. Le tensioni che attraversano la nuova Germania, le suggestioni nazionalistiche che filtrano da recenti episodi, il dilatarsi dei tempi del decollo dei territori orientali, l'offuscamento della prospettiva di Maastricht hanno generato, non dimentichiamolo, un clima di incertezza che colpisce anche i tedeschi. Kohl stesso, il brillante tattico dei mesi dell'unificazione, non riesce ad esprimere una strategia di ampio respiro, al passo con la mutata natura interna e internazionale del paese. Anche lui, a due anni di distanza, appare irrimediabilmente come un uomo della vecchia Repubblica federale.

Tassi reali di inattività del 30-40% in tutti i Länder orientali

Più disoccupati oggi a Berlino che negli anni 30

La disoccupazione dilaga nell'ex Germania dell'est. Le cifre ufficiali la danno al 15 per cento, ma in realtà arriva fino al 30-40 per cento (oltre il 50 per le donne). Berlino ha oggi più disoccupati che negli anni 30, quelli della grande depressione. Ormai è chiaro che non si tratta di una situazione transitoria. Il grande trasferimento di risorse dall'ovest non basta. E i conflitti sociali si aggravano.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. I dati di settembre verranno resi pubblici dall'Ufficio federale del lavoro tra qualche giorno, ma l'attesa riguarda solo i Länder dell'ovest. Per quelli dell'est nessuno purtroppo ha dubbi: la disoccupazione continua a crescere, come avviene ormai ininterrottamente da due anni salvo qualche effimera parentesi dovuta a fattori stagionali. Si tratta soltanto di vedere quanto crescerà. Il tasso ufficiale dovrebbe aggirarsi intorno al 15% (che corrisponde a 1 milione e 300 mila senza-lavoro circa), ma tutti sanno che si tratta di una finzione statistica. Mettendo insieme i disoccupati «ufficiali» e quelli «parcheggiati» in corsi di qualificazione che non qualificano a nulla e in attività di «sostegno dell'occupazione» improduttive, i prepensionati forzati, i lavoratori a tempo parziale e di «zero ore», quelli che sfuggono alle statistiche, coloro che vorrebbero lavorare e non possono toccare una quota almeno del 35-40%. Tra le donne superano sicuramente il 50% e in alcune regioni, quelle in cui più forte è stata la deindustrializzazione, arrivano al 70-80%. Prendiamo il caso di Berlino est, dove il mercato del

lavoro è sicuramente più favorevole che altrove. I disoccupati «ufficiali» sono 94 mila, il 13,8%. Se si aggiungono quelli delle «misure di sostegno» (28 mila), quelli dei corsi (39 mila), i lavoratori a tempo ridotto (7 mila e 700), i prepensionati (51 mila), si arriva quasi a 220 mila, oltre il 30%, rispetto ai 110 mila (111,3%) della parte ovest: oggi Berlino ha più disoccupati di quanti ne ebbe negli anni della Grande Depressione, subito prima del nazismo. La disoccupazione è certo il dato sociale più drammatico di questi primi due anni di unità tedesca, il segnale di un disastro cui non si vede come si potrà rimediare. Non si tratta più di una disoccupazione «tecnica», dovuta alla conversione dell'economia centralizzata dell'est in economia di mercato, alle chiusure provvisorie di aziende, alle ristrutturazioni. Si tratta di una condizione organica. Il «circolo virtuoso» del libero mercato nella Germania est non ha funzionato: la distruzione del sistema precedente non ha liberato risorse, ha solo prodotto vuoti enormi. E costì che non si sa come pagare: in termini economici la mancata ripresa al-

l'est si traduce nella necessità di un trasferimento netto di risorse dall'ovest sull'ordine dei 200 miliardi di marchi (170 mila miliardi di lire) l'anno, con un rapporto di 4:1 tra trasferimenti pubblici e investimenti privati.

La Germania è un paese con molte risorse, ma quanto può reggere a questo ritmo? Il disavanzo pubblico rischia di diventare ingovernabile e la difesa contro l'inflazione, che comunque è già oltre il 3%, inevitabilmente accentua la tendenza a scaricare all'esterno, sui partner, le durezze della politica monetaria creando nuove tensioni che accentuano ostilità e paure verso la Grande Germania, le quali a loro volta favoriscono le spinte nazionalistiche. Un meccanismo infernale, che è già in movimento. In termini sociali, i conflitti sono sotto gli occhi di tutti. Anche dove la disoccupazione incide meno, le differenze dei redditi, che in media toccano il 60-65% di quelli occidentali, producono frustrazioni e tensioni. Nonostante tutto, almeno nelle aree meno disastrose, la Germania orientale non è molto più «povera» di quella occidentale. A Berlino est una famiglia media di quattro persone con due che hanno un lavoro vive con 3100 marchi al mese, contro i 3800 di una famiglia dell'ovest. Ma i cittadini dell'est «si sentono» molto più poveri, traditi nelle loro attese, senza prospettive. Questo è il vero problema.

Certo, non tutte le responsabilità dell'unità che non funziona vanno addebitate alla classe dirigente che ha gestito l'unificazione. Il disfacimento dell'Urss, primo cliente dell'industria tedesco-orientale, il crollo del mercato est-europeo, la debolezza della congiuntura occidentale non sono «colpe» di Kohl e del suo governo, che pure hanno compiuto gravi errori ai quali solo ora, e solo in parte, si comincia a ripartire. Ma il non aver detto la verità, due anni fa, l'aver alimentato speranze che si sapeva già sarebbero state deluse, è stato per la nuova Germania un vizio di nascita che forse non potrà mai essere curato. (P.S.)

Allarme per le scorriere che le bande di estrema destra potrebbero decidere per le celebrazioni Stranieri e avversari politici nel mirino di organizzazioni che la polizia tiene d'occhio ma senza esagerare

Naziskin pronti alla «notte dei fuochi»

C'è grande paura per come le bande neonaziste potrebbero decidere di festeggiare i due anni dell'unificazione. L'anno scorso si scatenarono. Si teme un'altra «notte dei fuochi». Almeno cinque sono le organizzazioni di destra ormai ben radicate e dirette centralmente: loro obiettivi gli stranieri e gli avversari politici. La polizia li tiene d'occhio ma arriva molto spesso in ritardo.

mi tempi si sono moltiplicati i sequestri di armi, si è parlato di «liste di nemici già pronte per l'uso, di esercitazioni paramilitari nei campi abbandonati dall'Armata rossa che si ritira dalla Germania est. Ma quello che inquietava di più, in fondo, sono le attività «normali», svolte alla luce del sole, di un numero sempre crescente di organizzazioni esplicitamente naziste. I gruppi più organizzati e pericolosi sono almeno cinque, come risulta agli uomini del Verfassungsschutz e del Bundeskriminalamt, le centrali dei servizi segreti interni e della polizia federale. Vediamoli.

La Deutsche Nationalpartei (Dnp) è attiva a Weimar (Turingia) e conta almeno 500 aderenti sparsi in varie città della ex Rdt. Il suo capo, Thomas Diemel, ha proclamato giorni fa la necessità di cominciare ad agire «in qualche modo» contro i russi, le bande di turchi e quei centri della criminalità che sono gli asili per i profughi senza che per questo nessuno abbia pensato bene

di andargli a mettere le manette. Solo cinque dei suoi «camerati» siano stati arrestati, giorni fa, dopo la circostanziale denuncia di una tv privata. I militanti della Dnp si allenano «alla guerra», con granate e armi bianche, nei campi dell'ex Armata rossa vicino a Erfurt e a Colbitz-Letzlingen. La Deutsche Liga für Volk und Heimat (Dl) obbedisce in varie regioni della Germania occidentale agli ordini del suo Führer Jürgen Schützinger, il quale tira le fila da Villigen, cittadina del Baden-Württemberg in cui è molto forte anche la destra in doppio petto dei Republikaner. La Dlv ha una passione per le attività «sportive». Promuove training di arti marziali allo scopo di preparare «atleti con una filosofia patriottica». Il giornale dell'organizzazione cerca però anche «tedeschi giovani e sportivi» per l'organizzazione di «ronde notturne» volte «al ristabilimento della legge e dell'ordine».

La Nationale Liste (NL) guidata ad Amburgo da Christian Worch, uno dei più noti esponenti della scena neonazista che avrebbe avuto un ruolo anche negli incidenti di Rostock, si dedica invece ai «nemici politici». Un foglio diffuso nell'agosto scorso conteneva una lista dettagliata di «oggetti e istituzioni di sinistra» ad Amburgo. Iniziative «anti-fasciste» sono state intraprese anche in altre città, tra cui Bonn, con l'intento a «schedare gli avversari allo scopo di «vendicare» le repressioni subite negli ultimi anni».

Ancora più organizzato è il Nationalistische Front (NF), presente in Renania-Westfalia, in Bassa Sassonia e a Berlino, filiale tedesca del Klu-Klux-Klan americano, che da più di un anno svolge intense attività di reclutamento in Germania. Alcuni dirigenti del NF sono stati inquisiti, tempo fa, sulla base dell'art.129a del codice penale che proibisce le associazioni di natura terroristica, per aver dato vita ad una specie di «braccio armato» del gruppo, un Nationale Einsatz-

kommando (Nek), comando di intervento nazionale, che dovrebbe dedicarsi alla lotta contro «le bande criminali di stranieri e la sinistra». Perquisizioni effettuate dopo la denuncia hanno fatto emergere le prove dei contatti con il KKK. Ma le attività «politiche» del NF sono continuate indisturbate. A metà settembre il gruppo ha tenuto nella regione di Hannover anche dei «corsi» per la «formazione di quadri particolarmente preparati alla lotta».

Si tratta solo dei gruppi più noti, quelli esistenti da tempo e tenuti d'occhio, pur se non sempre con le conseguenze necessarie, dalla polizia e dai servizi. Altre bande, meno organizzate, sono presenti un po' dappertutto, spesso, specialmente all'est, senza che i responsabili della sicurezza ne sappiano nulla. Poi ci sono gli «skins» (più di 3700 nei soli Länder dell'est), meno «politizzati» ma spesso anche più violenti dei nazisti «storici» e comunque da questi facilmente manovrabili. (P.S.)

Lo scrive «Spiegel» Spia della Stasi lo scrittore Hermann Kant?

BERLINO. Hermann Kant, uno degli autori più conosciuti della ex Rdt, a lungo presidente dell'Unione degli scrittori della Germania orientale, ha un passato di collaboratore della Stasi? È quanto sostiene lo Spiegel, affermando l'esistenza di prove certe a carico di Kant negli archivi dell'ex polizia politica. Lo scrittore, con il nome di copertura di «Martin», tra il 1957 e il 1976 avrebbe riferito alla Stasi sull'attività e gli orientamenti politici di studenti, giornalisti, professori universitari e anche colleghi famosi dell'est e dell'ovest come Günter Grass, Uwe Johnson, Stefan Heym, Stephan Hermlin, Franz Fühmann e Heiner Müller. Gli ufficiali della polizia che lo avevano «in custodia» avrebbero compilato dettagliati rapporti sulle informazioni che ricevevano da lui.

Traffico d'armi Bonn continua a fare buoni affari in Medio Oriente

BERLINO. La Germania continua a rifornire di materiale bellico tre paesi del Medio Oriente sottoposti a embargo, la Libia, la Siria e l'Iran. Nonostante lo scandalo scoppiato durante la Guerra del Golfo, quando si scoprì che tecnologia made in Germany era stata utilizzata dall'Irak per la fabbricazione dei missili che colpivano Israele e nonostante la dura riprensione che Bonn si prese da Washington per aver aiutato Gheddafi a realizzare armi chimiche nella fabbrica di Rabta, le aziende tedesche, insomma, continuerebbero a fare buoni affari con i regimi tutt'altro che affidabili dell'area. La denuncia viene dallo Spiegel, che riferisce i contenuti di uno studio commissionato dall'amministrazione americana. Ma, secondo il settimanale di Amburgo, anche il BND, il servizio segreto tedesco, sarebbe allarmato dall'entità dei traffici e avrebbe sottoposto al cancelliere Kohl un dossier di 130 pagine, realizzato con la collaborazione dei servizi americani, britannici e israeliani, che condurrebbero nei dettagli la denuncia statunitense.

La Corte costituzionale chiede e ottiene dal governo russo il ritiro del passaporto all'ex presidente sovietico messo subito sotto controllo dagli agenti della sicurezza

Il premio Nobel per la pace si rifiuta di sfilare al processo contro il vecchio Pcus «Non dirò una parola, nemmeno in manette» Era atteso da papa Wojtyla e da Scalfaro

«Cittadino Gorbaciov, lei non parte»

Il tribunale di Eltsin alza la sfida, sfuma il viaggio in Italia

Gorbaciov non potrà lasciare il paese. La Corte costituzionale ha chiesto e ottenuto dal governo russo il ritiro del passaporto dell'ex presidente che si rifiuta di testimoniare al processo contro il Pcus. Al premio Nobel, che da ieri può essere considerato alla stregua di un dissidente, verrà impedito di abbandonare il territorio della Repubblica. Saltano i viaggi in Corea e in Italia. E gli incontri con Scalfaro e il Papa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA Quasi prigioniero. Controllato a vista, dagli uomini del ministero della sicurezza, perché non lasci il paese. L'offensiva contro Mikhail Gorbaciov è scattata ieri pomeriggio e con una prima forma di coercizione tra le più clamorose. L'ex presidente dell'Urss, il premio Nobel per la pace, non potrà varcare la frontiera della Russia, non potrà recarsi in alcun paese estero per decisione della Corte costituzionale che non ha digerito il rifiuto di presentarsi al processo contro il Pcus. Tra il potere della nuova Russia e Gorbaciov è, dunque, arrivato il tempo di uno scontro aperto. Sotto i riflettori del mondo intero. E non è passato nemmeno un anno da quando, nel giorno di Natale del 1991, Gorbaciov abbandonò la carica di presidente con l'Urss già dissolta. Dal suo ufficio al

secondo piano della Fondazione di studi, sul Leningradskij Prospekt, Mikhail Sergeevich ha accettato la sfida. La Corte costituzionale - tredici giudici presieduti da Valerij Zorkin - lo vorrebbe come testimone al processo che sta giudicando il partito comunista sovietico ma lui ha per due volte fatto sapere che non salirà mai su quella tribuna dove, peraltro, sono apparsi altrettanti illustri personaggi, non ultimo, l'altro ieri, Nikolaj Ryzhkov, ex presidente del Consiglio. E se dovesse costringerlo a presentarsi nella sala delle udienze del palazzo di via Llinka, Gorbaciov ha già chiarito il suo comportamento: «Non dirò una parola, nemmeno in manette». È risoluto l'ex segretario del Pcus. Non intende apparire a quel processo, non vuole per nessuna ragione al mondo diventare l'eroe della commedia. Lo ha affermato anche per iscritto all'inizio della settimana in una lettera aperta inviata alla Corte che era tornata alla carica invitandolo a testimoniare. Gorbaciov non ne vuol sapere. È convinto che il processo è una farsa e che il tentativo di trascinarlo lì dentro, in mezzo al fuoco degli eltsiniani e dei comunisti che lo tacciano di tradimento, è parte di una manovra politica che ha finito per coinvolgere la stessa Corte. Anzi, i giudici sono diventati «strumento di una battaglia politica» e Gorbaciov dovrebbe diventare la prima vittima. Non ci sta l'ex presidente già perfettamente conscio di quanto lo attende. Infatti, proprio nella conferenza stampa che ha convocato lunedì scorso Gorbaciov ha anticipato che avrebbe messo in campo tutte le «misure» per costruirlo a recarsi al processo. Insomma, sul banco degli imputati anche se la Corte non è un tribunale penale. «Non cederò di un centimetro», ha dichiarato. E la Corte, allora, dopo un ennesimo ammonimento di avvertire, ha preso quelle «misure». La decisione della Corte era attesa anche se in molti ambienti si pensava che i giudici non si sarebbero spinti a chiedere una limitazione dei movi-

menti di una persona insignita del premio Nobel. Invece la Corte ha chiesto ai ministri dell'Interno e degli Esteri di impedire al «cittadino Gorbaciov Mikhail» di lasciare il territorio della Repubblica federativa russa sin quando egli non abbia ottemperato ai suoi doveri civili. In altre parole, sin quando non si deciderà ad ubbidire alla richiesta dell'Alta Corte. Il cui presidente ha considerato un «insulto» il rifiuto di Gorbaciov e i giudizi espressi nei riguardi dei giudici. Non è comunque chiaro se la Corte ha il potere di costringere fisicamente l'ex presidente a recarsi nella sala delle udienze. Forse, secondo una tesi, i giudici potrebbero chiedere l'intervento del procuratore generale denunciando la violazione dell'articolo 182 del Codice penale sul rifiuto di rendere testimonianza. In questo caso il provvedimento verrebbe preso dal giudice Valentin Stepankov, lo stesso che ha in mano i servizi del Pcus e che gli sono serviti, nelle more, a scrivere un libro. I ministri hanno comunicato alla Corte di avere adottato tutti i provvedimenti necessari per impedire l'allontanamento di Gorbaciov. In sostanza, gli è stato negato il visto di uscita, ancora necessario per poter lasciare il paese.



Il ministro degli Interni, diretto da Viktor Erin, ha dato

tassative disposizioni per impedire i movimenti di Gorbaciov per discutere la situazione nell'Asia e il riavvicinamento tra Seul e Pechino. E salterà il viaggio in Italia, imminente. L'ex presidente avrebbe dovuto arrivare a Milano la sera del 14 ottobre per spostarsi a Venezia ed iniziare dalla città della Laguna una visita di ben dieci giorni che sarebbe culminata con degli incontri, il 21 ottobre, al Quirinale con il presidente Scalfaro e in Vaticano con Giovanni Paolo Secondo (in programma anche quello con i presidenti del Senato e della Camera, con Occhetto, il presidente della Fiat, Agnelli). Tutto in alto mare. Anzi, tutto rinviato a data da destinarsi.

Il «dissidente» Gorbaciov ieri sera è sembrato irraggiungibile, nella sua dacia a pochi chilometri da Mosca. Nessuna replica ai provvedimenti annunciati dapprima da un dispaccio dell'agenzia Itar-Tass e poi letti in apertura del telegiornale alle nove. Che reagirà da par suo, è più che scontato, confidando nell'enorme popolarità che può vantare all'estero più che nel proprio paese. Adesso si discuterà cosa intenderà fare, quali mosse compirà. Ci ripenserà e andrà al processo? Sembra di poterlo escludere altrimenti non si sarebbe espulso un rifiuto netto essendo a conoscenza, dei piani della Corte. C'è, anche tra i suoi non nemici, chi gli consiglia di salire egualmente su quel Calvario, sopportando anche le accuse più pesanti ma dimostrando di essere un cittadino esemplare. Su un giornale ieri c'era scritto: «Del resto Cristo forse non sapeva che avrebbe portato la croce?».

Statua della star di telenovela al posto del capo del Kgb



A Mosca si stanno raccogliendo le firme per erigere sul piedistallo della statua di Dzerzhinskij, fondatore dei servizi segreti, un monumento a Veronica Castor (nella foto), eroina delle telenovelle sudamericane, amatissima e molto popolare in Russia. Il comitato pro-Veronica ha intenzione di far immortalare l'attrice nella veste di Mariana, protagonista della soap «Anche i nocchi piangono», che in Russia sta scatenando (sic) una sorta di delirio collettivo. A testimoniare vi è anche un dato emblematico: quando l'attrice visitò Mosca, un mese fa, un'associazione delle donne moscovite annunciò l'intenzione di chiedere al governo di nominarla ministro degli Esteri.

Brasile Franco ha «sfrattato» Collor

Fernando Collor De Mello da ieri non è più presidente del Brasile. Sfrattato ufficialmente dal palazzo presidenziale di Brasilia, il presidente sospeso per lo scandalo di corruzione si è congedato dal Paese con un'apoteosi in francese. Visibilmente commosso, dopo aver declamato i versi di una struggente poesia di Sully Prud'homme, Collor ha affermato: «Passo la guida del governo al mio sostituto legale, nel rispetto della Costituzione, con la coscienza e l'anima pulite, senza nessuna pena ad angustiarmi lo spirito, ma conservando la piena convinzione che non ho perso l'affetto del cuore del popolo». Purtroppo per lui il popolo sembra pensarla molto diversamente.

Bosnia Bush favorevole ad interdire lo spazio aereo

Il presidente Bush ha preso ieri posizione in favore della chiusura dello spazio aereo della Bosnia Erzegovina all'aviazione serba. La decisione sarebbe stata presa dopo aver consultato i consiglieri militari. Il capo di stato maggiore Colin Powell si era detto contrario ma il presidente ha ignorato il suo parere. In un comunicato di tre pagine dedicato alla ex Jugoslavia, Bush ha aggiunto che «se richiesti dall'Onu gli Stati Uniti sono pronti a partecipare nelle azioni necessarie a far applicare la risoluzione». La Gran Bretagna si è schierata apertamente a favore della creazione di una zona di interdizione aerea sulla Bosnia-Erzegovina e ha fatto sapere che il Consiglio di sicurezza dell'Onu si pronuncerà su un progetto di risoluzione in merito entro una settimana.

Perù, Sendero missionario italiano

Giulio Riconario, 30 anni, un missionario laico italiano, originario di Sondrio, è stato assassinato da un commando di Sendero Luminoso che lo aveva sequestrato giovedì nel distretto di Jangas, nella provincia di Huarez, nel nord del Perù, a trecento chilometri dalla capitale, mentre si trovava in un complesso assistenziale dei benedettini. Secondo informazioni della polizia, è stato ucciso con un colpo di rivoltella alla testa. La portavoce dell'ambasciata italiana di Lima, Caterina Bertolini, ha precisato che i familiari del giovane sono già stati avvertiti e sono state avviate le pratiche per il trasferimento del suo cadavere in Italia. Rocca Oriani lavorava nell'ambito dell'organizzazione non governativa Matogrosso che si occupa di fornire assistenza tecnica ai contadini dell'altopiano peruviano ed aveva compiti amministrativi nell'ambito del complesso assistenziale dei benedettini.

Canada Assolta donna che evirò il marito

Una donna che aveva tagliato il pene del marito con un coltello da cucina dopo averlo addormentato con un sonnifero è stata assolta da un tribunale di Brampton, nello stato canadese dell'Ontario. Il giudice di John Webber aveva raccomandato clemenza alla giuria in base al fatto che l'accusata temeva di essere uccisa dal marito, come avevano confermato numerose testimonianze. Da queste testimonianze erano venute alla luce le aggressioni fisiche e psicologiche che la donna subiva da una relazione. L'accusata inoltre aveva saputo che egli aveva una relazione extraconjugale. L'avvocato della donna, Michael Shanahan, ha definito «umano» il verdetto, affermando poi che «esso non significa l'apertura della stagione della caccia agli uomini». Il marito della donna ha già subito cinque interventi chirurgici.

VIRGINIA LORI

Boffa: «Il processo è arbitrario il potere russo cerca scappatoie»

«È un fatto grave, una decisione tale da provocare legittima preoccupazione per le sorti della democrazia russa». Giuseppe Boffa, lo storico dell'Urss, non nasconde il suo allarme per la decisione della Corte Costituzionale di vietare a Gorbaciov di uscire dal paese. «Registro una pericolosa tendenza alla vendetta politica, un'evoluzione frutto delle pressioni della parte del governo vicina a Eltsin».

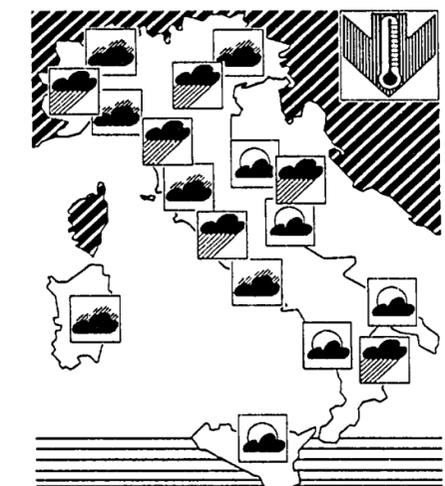
ROSSELLA RIPERT

ROMA «Una decisione pericolosa. La prova che in Russia è giunta l'ora della resa dei conti». Giuseppe Boffa al telefono commenta preoccupato la decisione della Corte costituzionale di limitare la libertà personale di Gorbaciov. Vi legge le pressioni del governo e degli uomini di Eltsin, il tentativo di polarizzare il malcontento popolare sul padre della perestrojka in un difficilissimo momento politico ed economico della Repubblica russa. Gorbaciov è prigioniero in patria. Il braccio di ferro

testimoniare in tribunale perché considerava il processo al Pcus come un fatto prevalente di natura politica. Credo che il processo al Pcus abbia una legalità molto dubbia, è un processo arbitrario. Invece di riflettere su un secolo di storia russa si punta invece ad assolvere o condannare in blocco davanti al tribunale, e non in sede storica come sarebbe legittimo fare, un intero secolo di storia. La cosa inconcepibile in questa vicenda è la ricerca di un verdetto di assoluzione o condanna della storia nelle aule di un tribunale. Gorbaciov ha rifiutato di presentarsi al processo per ragioni politiche come tu hai ricordato. Ma non riteni che sia stato un errore, una scelta sbagliata, una sorta di boomerang per l'ex presidente sovietico? Non si tratta di un errore. È una scelta politica che mi pare comprensibile. Questa storia della testimonianza di Gorbaciov mi pare la prova di un fenomeno preoccupante. Nel momento in cui in quel paese tutto va a rotoli e l'intero popolo paga il prezzo dello sfaldamento dell'Urss e di riforme economiche improvvisate e superficiali, si cerca di trovare una via di uscita per incanalare il malcontento che è diffusissimo. E lo si fa gettando tutte le colpe sul solo Gorbaciov. Dal tuo giudizio allarmato della situazione russa, Eltsin ha fallito? La situazione in Russia è grave. Non si è riusciti a stabilizzare l'economia, la ripresa non si è aggravata, la situazione di Eltsin non si vede ancora all'orizzonte. Attenzione però, la crisi non è solo economica ma anche politica e di costume. L'altro aspetto preoccupante è che la cosiddetta Comunità di Stati indipendenti che doveva prendere il posto della vecchia Unione Sovietica non è mai nata. In questi nove mesi abbiamo assistito ad un multiplicità di conflitti di tutti i tipi e nella

stessa Repubblica russa stanno maturando ed aggravandosi. L'altra grande scommessa di Eltsin era la «rivoluzione democratica». Ne era stato il paladino nei giorni drammatici del golpe di agosto. Qual è il tuo giudizio oggi? Dal punto di vista democratico la stessa decisione della Corte costituzionale di impedire a Gorbaciov di lasciare il paese prima di aver testimoniato nel processo contro il discolto Pcus è preoccupante. La Corte costituzionale in un primo momento aveva cercato di mantenersi sul terreno del diritto sebbene, insistito, un diritto vero e proprio ancora non esiste dal momento che la nuova Russia non ha varato una costituzione e quella della vecchia federazione russa è del tutto inadeguata. Non si vede bene su quali basi il rispetto del diritto potesse essere esercitato. Comunque c'era stato un impegno a restare su questo piano. Con la decisione di oggi registro invece la pericolosa tendenza a spostarsi sul terreno della resa dei conti e della vendetta politica. Vendita o resa dei conti, dici, ma tra chi? Credo che questa evoluzione

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la scomparsa dell'area di alta pressione della nostra penisola ha aperto la via di accesso verso le nostre parti alle perturbazioni provenienti dall'Atlantico. Inoltre queste ultime si inseriscono in un centro depressionario in formazione sull'Italia e con il minimo valore localizzato sul Golfo Ligure. Siamo cioè incapaci di ancora un'ovatta in una classica situazione di cattivo tempo organizzato su vasta scala. Si avranno annuvolamenti intensi e precipitazioni di forte intensità specie sulle regioni settentrionali e, purtroppo, anche in Liguria già provata nei giorni scorsi dal cattivo tempo. Ma la nuvolosità e le precipitazioni tendono ad interessare tutte le regioni italiane. La fase più acuta del cattivo tempo si avrà fra il giornata di sabato e quella di domenica. TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina e le località prealpine, sulle regioni settentrionali, sul Golfo Ligure e la Sardegna e il medio Tirreno compresa la Regione del cielo generalmente coperto con piogge diffuse localmente anche di forte intensità o di tipo temporalesco. Sulle altre regioni italiane cielo da nuvoloso a coperto con successive precipitazioni. In diminuzione la temperatura sia per quanto riguarda i valori minimi sia per quanto riguarda i valori massimi. VENTI: moderati o forti provenienti dai quadranti meridionali. MARI: tutti molto mossi o agitati al largo. DOMANI: ancora condizioni generalizzate di cattivo tempo con cielo da nuvoloso a coperto e precipitazioni sparse su tutte le regioni italiane. Durante il pomeriggio o in serata tendenza ad attenuazione dei fenomeni ad iniziare dal settore nord occidentale, il Golfo Ligure, le regioni del alto e medio Tirreno e la Sardegna.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bozano	14 23	L'Aquila	16 22
Verona	13 25	Roma Urbe	16 29
Trieste	18 25	Roma Fiumic	18 28
Venezia	15 24	Campobasso	13 18
Milano	14 23	Barr	16 27
Torino	15 19	Napoli	16 27
Cuneo	12 15	Potenza	11 19
Genova	17 24	S. M. Leuca	17 20
Bologna	17 24	Reggio C.	16 28
Firenze	14 26	Messina	20 28
Pisa	13 24	Palermo	19 26
Ancona	17 21	Catania	14 29
Perugia	14 22	Alghero	11 29
Pescara	13 23	Cagliari	13 26

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	13 17	Londra	11 19
Atene	18 25	Madrid	11 26
Berlino	11 17	Mosca	5 11
Bruxelles	12 17	New York	np np
Copenaghen	13 20	Parigi	12 15
Ginevra	9 19	Stoccolma	10 17
Heilinki	5 16	Varsavia	5 19
Lisbona	14 27	Vionna	12 23

ItaliaRadio

Programmi

Ore 7.15 **Rassegna stampa.**
Ore 8.30 **Dc e Pci: sull'orlo di una crisi di nervi.** Intervista a G. Rocca.
Ore 9.10 **Vengo dopo il Tg2.** Con G. dell'Aquila.
Ore 9.20 **Gorbaciov: sequestrato in casa.** Con A. Rubbi.
Ore 9.30 **I dilemmi del sindacato.** Con M. Sui e diretta da Sesto San Giovanni.
Ore 10.10 **Proposte e proteste.** Filo diretto, in studio S. Cofferati. Per intervenire tel. 06/6796539-6791412.
Ore 11.10 **Il duello e Clinton, Bush, Perot.** Da New York G. Riotta e un commento di G. Corsini.
Ore 11.30 **Pagherete caro, pagherete tutti.** Intervista a G. Benvenuto.
Ore 12.30 **Consumando ambiente.** Sottomanifesto di autodifesa del cittadino.
Ore 13.30 **Week-end sport.**
Ore 16.10 **Ma cos'è questa crisi.** Intervista ad E. Montosano.
Ore 17.10 **Musica «All'una e 35 circa».** In studio V. Caposella (2°).
Ore 18.15 **Alle maree.** Qualche domanda prima del concerto Filo diretto con A. Venditti. Per intervenire tel. 06/6796539-6791412.
Ore 19.30 **Sold Out.** Attualità dal mondo dello spettacolo.

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 680.000
6 numeri	L. 582.000

Per abbonarsi versamento sul c/c n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00157 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Delegazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)
Commerciale fessiva L. 400.000
Commerciale fessiva L. 515.000
Finestrella 1° pagina fessiva L. 3.300.000
Finestrella 1° pagina fessiva L. 4.500.000
Manchette di testata L. 1.800.000
Delegazioni L. 700.000
Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti
Fessiva L. 550.000 - Fessiva L. 670.000
A parola - Necrologi L. 1.500
Partecip. Lutto L. 7.500
Economica L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPL, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac simile
Teletampa, Romana, Roma - via della Magliana, 285 Nigi Milano - via Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via U. Bonino 15/c

Irak
All'Onu beni di Baghdad già congelati

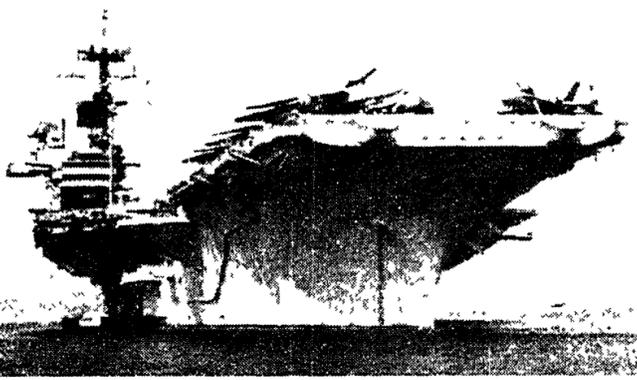
NEW YORK. Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha approvato ieri sera con 11 voti a favore ed una astensione (quella della Cina) una risoluzione che autorizza i paesi che hanno congelato beni iracheni a trasferire una parte alle Nazioni Unite i fondi sbloccati saranno utilizzati per operazioni umanitarie in Irak e per il pagamento di danni di guerra alla popolazione kuwaitiana. L'obiettivo della risoluzione, che nella versione definitiva è strutturata in 14 punti è quello di mettere a disposizione dell'Onu i mezzi finanziari necessari per inviare aiuti al popolo iracheno stremato dall'embargo. Destinatarie delle spedizioni umanitarie saranno in particolare i curdi dell'Irak settentrionale. A questo fine oltre che per pagare le spese delle missioni degli ispettori Onu in Irak, il Palazzo di vetro aveva proposto a Baghdad la vendita con tolleranza di petrolio per 1,6 miliardi di dollari. Ma l'Irak ha sempre rifiutato di definire le modalità del piano. Il Consiglio di Sicurezza ha deciso quindi di procedere su un'altra strada. Le risorse reperibili da conti correnti e beni iracheni bloccati in vari paesi (Usa in primo luogo) dal 6 agosto '90 ammontano a diversi miliardi di dollari. Nessun governo sarà tenuto a trasferire all'Onu più di 200 milioni di dollari. Altri fondi saranno rastrellati attraverso la vendita di prodotti petroliferi dell'Irak colpiti dall'embargo e custoditi in Arabia Saudita, Turchia e Yemen. Il provvedimento dovrebbe fruttare in totale circa un miliardo di dollari (oltre i 200 miliardi di lire) che sarà in parte destinato alla compensazione dei danni subiti dalla popolazione del Kuwait dopo l'invasione del 2 agosto '90.

Un missile lanciato accidentalmente dalla portaerei americana colpisce una nave turca al largo di Smirne. Cinque morti e quattordici feriti

Il comandante delle Forze alleate chiede «scusa per l'incidente». Resta il mistero sulla causa dell'errore: l'uomo o l'elettronica?

Fuoco (per errore) dalla Saratoga

Un missile partito accidentalmente dalla portaerei americana «Saratoga» ha colpito un cacciatorpediniere turco che è andato in fiamme. Le vittime sono cinque e i feriti 14. La sciagura si è verificata l'altra notte nel mar Egeo, 130 chilometri ad ovest di Smirne, durante l'esercitazione navale della Nato «Display Determination». Le due navi erano a non più di tre miglia di distanza.



La portaerei «Saratoga» durante un'esercitazione nell'Egeo ha colpito per errore una nave turca

MAURO MONTALI

Cosa sia successo esattamente a bordo della portaerei «Saratoga» nessuno ancora lo ha detto o spiegato. Evidentemente anche in tempo di pace il segreto militare vuole la sua parte. O forse nessuno davvero lo sa. Sta di fatto che i due missili «Sea Sparrow» sono partiti dalla grande unità americana come se i sistemi automatici avessero colto un attacco reale di un qualche «nemico» in avvicinamento e una mano poi avesse armato i micidiali razzi. Uno dei due «passeri» sparati si è disperso in mare ma l'altro ha centrato in pieno la torretta di comando del cacciatorpediniere turco «Muavenet» causando la morte di cinque persone dell'equipaggio, 270 marinai in tutto tra cui il comandante Kadir Gungor, il ferimento di altri 14 uomini di cui tre in gravi condizioni, e un furioso incendio che ha semidistrutto il vecchio vascello turco-varato quando ancora si combatteva contro il nazismo nel 1941 in un cantiere navale americano per il quale sono occorse delle ore per domarlo. Sul mar dell'Egeo era mezzanotte, le ventate in Italia dell'altra sera. A ovest di Smirne era in corso l'esercitazione Nato «Display Determination» che si svolge in questo periodo ogni anno. E niente lascia presagire che qualcosa potesse andare storto. E' vero, piccoli incidenti in ogni manovra sono sempre dietro l'angolo ma mai era successo che una nave sparasse due missili contro un'altra unità alleata. E' pure vero che l'errore è sempre possibile. La storia anche recentissima ne è piena. Come non ricordare la vicenda dell'incrociatore americano «Vincennes» che nel luglio del 1988 abbatté un Airbus civile iraniano determinando una strage? O il massacro dei marinai statunitensi della fregata «Stark» raggiunta da un paio di razzi lanciati nell'87 da due Mirage di Baghdad, allora alleata della Casa Bianca, che nelle acque infide del Golfo avevano «scambiato» l'imbarcazione della Navy per un barchino dei pasdaran di Khomeini. Ma si può obiettare che quelli erano tempi di guerra.

Ma l'altra notte? Che è successo? Con precisione si sa solo che la Saratoga, una delle prime grandi costruzioni navali delle forze armate nel dopoguerra, ottantamila tonnellate per una lunghezza di 330 metri, stava navigando a 130 chilometri da Smirne mentre il caccia turco era di stante non più di tre miglia. E poi? Chi ha azionato il bottoncino del fuoco dei due Sparrow che notoriamente sono missili anti-aerei, o, per dirla in gergo, «missili superficie-aria»? Ma anche ammesso che qualcuno, per tragico errore o criminale disattenzione, abbia spinto il fatidico pulsante, c'è da sottolineare che per «attivare» uno Sparrow occorre una procedura lunga e complicata. Ma in questa «Display Determination» come hanno ammesso gli stessi ambienti Nato da Bruxelles non erano previsti lanci di missili. Come si vede è un bel mistero attorno alla vicenda. Ma non basta, avendo il missile in questione un sistema di guida semi attiva si dirige sul bersaglio raccogliendo con un proprio apparato l'eco delle onde emesse da un cosiddetto «illuminatore» che si trova sulla nave lanciata. Il che vuol dire che la «Muavenet» era diventata improvvisamente un target un bersaglio. Potrebbe esserci tuttavia, anche un'altra spiegazione che le difese della Saratoga fossero in assetto automatico. In questo caso si tratterebbe di un guasto tecnico gravissimo che comporterebbe una revisione di tutti i meccanismi elettronici dell'unità americana. Non è la prima volta che la marina statunitense ha commentato in una di chiarimento all'agenzia Reuters Paul Beaver dell'autorevole rivista militare Jane's Defence Weekly.

ha trovato a provocare i cinque morti e i 14 feriti. Il Sea Sparrow infatti ha una testa di guerra formata da un cilindro di acciaio ineso del peso di 30 chilogrammi che una carica esplosiva fa aprire e schizzare in avanti ad una velocità oltre due volte quella del suono un vorticoso «trita tutto» fatto per distruggere l'aereo avversario o il missile attaccante. Solo che stavolta «il passero» si è trovato di fronte il ponte di una nave amica.

Concerto ovviamente nel comando della Nato a Bruxelles. Il generale americano John Shalikashvili comandante delle forze alleate in Europa e delle unità americane da questa parte dell'Atlantico ha presentato immediatamente al governo turco le scuse per il tragico incidente e le condogliamie alle famiglie delle vittime. L'altissimo ufficiale Usa ha anche annunciato che sulle cause dell'incidente è stata aperta un'inchiesta che dovrà essere condotta a fondo e con la massima trasparenza. Il portavoce del Dipartimento di Stato Richard Boucher da Washington intanto ha annunciato che gli Stati Uniti sono pronti a discutere con la Turchia la questione di eventuali indennizzi. «Vogliamo esaminare la situazione con i turchi e fare ciò che è giusto» ha detto Boucher. E a portare alle autorità del paese colpito il rammarico ufficiale degli Stati Uniti è stato personalmente Lawrence Eagleburger facente funzione di segretario di Stato che ieri è volato immediatamente ad Ankara.

Cooperativa soci de l'Unità

- Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
- Una società di servizi

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.



Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro



IV Forum Assessori e Revisori degli Enti locali

Bilanci di solidarietà istituzionale Mercoledì 7 ottobre 1992 Biblioteca nazionale centrale (Viale Castro Pretorio 105 - Roma)

Intervengono Giuseppe De Rita, Armando Sarti, Girolamo Ielo, Salvatore Buscema, sen. Mauro Favilla, on. Claudio Lenoci, on. Manfredo Manfredi, on. Angelo Tiraboschi, on. Bruno Solaroli, Danilo Bellelli, Anzi, Cispel, Lega delle autonomie, Upi.

Concludono Sen. Nicola Mancino, Ministro degli Interni, On. Giovanni Goria, Ministro delle Finanze.

Concessionaria di PUBBLICITÀ cerca

Agenti plurimandatari/sub concessionaria per la raccolta di pubblicità nazionale nelle seguenti regioni:

Liguria, Piemonte, Veneto, Marche, Puglia, Calabria, Sardegna.

Astenersi chi non introdotto presso clienti nazionali, regioni, province, pubblica amministrazione. Inviare dettagliato curriculum per espresso a Paola D'Angelo.

L.go Fontanelle Borghese, 84 00186 ROMA



Tra Bush e Clinton ora c'è Ross Perot. Anche nei dibattiti in diretta tv accettati solo in extremis dalla Casa Bianca (e, guarda caso, solo dopo il rientro in gara del texano). Tra i due chi ha più da perdere è Clinton, che senza Perot stava già vincendo. Ma se si presta fede agli ultimi sondaggi l'effetto Perot potrebbe anche essere insignificante, se non nullo, sull'esito delle presidenziali Usa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Clinton 52, Bush 35, Perot 7. Effettivo quando ormai era in conto il rientro di Perot l'ultimo sondaggio Gallup commissionato da CNN e USA Today ridimensiona un tempo formidabile «ciclone» Ross ad un venticello autunnale. Se così stanno le cose non solo viene meno la «causa irresistibile» di Arturo Ui, da flagello di Dio mandata a punire le colpe della politica e dei partiti tradizionali ma diviene dubbio persino se possa davvero influenzare significativamente in una direzione o nell'altra a favore di Bush o di Clinton l'esito delle presidenziali.

In luglio era uscito da gigante Rientro da nano. La contro prova ancora più significativa è nel conte dei dibattiti rispondono ad un'altra domanda: su quale dei tre candidati non voterebbero per alcuna ragione al mondo il 32% esclude di votare per Clinton il 18% esclude di votare per Bush il 72% esclude di votare per Perot. Quest'ultima classifica la dice ancor più lunga della prima. Nelle presidenziali Usa i elettorato vota tradizionalmente più contro qualcuno che a favore di qualcuno, altro la percentuale di chi ce l'ha a morte con Bush è altissima. Tale che se recuperasse anche tutti gli altri gli resterebbe un margine esilissimo.

Per la Casa Bianca comunque è sempre o Clinton o Bush non c'è verso possa essere Perot. Ma Bush e Clinton si trovano Perot di mezzo per tutti i volti finali di una campagna presidenziale già più cara di scivoli e colpi di scena di tutto quello precedente. A cominciare dai dibattiti in diretta tv cui ovviamente non possono fare a meno di invitare il terzo. Sino a non erano riusciti a concordare nemmeno un minuto. Si era persino tentato che si alternasse il tutto. Ora ormai addirittura una ruffa. Le finali finali del campo di Bush e quello di Clinton si sono accordati sulla data 11-15-19 ottobre. I dibattiti Bush e Clinton

La nuova candidatura può favorire il presidente nella decisiva serie di dibattiti in diretta

Il rientro di Perot è un colpo a salva ma ora Bush sorride ai duelli in tv

che ci inchiodi dove siamo pedenti come siamo? spieghino con straordinaria candore ai giornali americani, a condizioni che gli consentano l'anonimato un braccio destro del presidente. Se non ci fosse stato Perot viene da pensare quel diavolo di Baker avrebbe dovuto inventare. Preoccupato è invece comprensibilmente Clinton. Non a differenza di Bush qualcosa da perdere ce l'ha se cambia le regole del gioco in cui stava vincendo. «Spero» che non divida il voto di coloro che sono convinti che non bisogna consentire un secondo mandato a Bush. Ha ripetuto in un'intervista televisiva. A luglio Perot era uscito fulmineamente di scena adducendo la «rivitalizzazione del partito democratico» (come dire «Ora che è un altro che può mandare a casa Bush» non c'è più bisogno di me) la maggior parte dei suoi potenziali elettori si erano orientati a favore di Clinton. Se tornano a votare per Perot Clinton corre il rischio che gli vengano a mancare in un pugno di Stati cruciali i numeri per battere Bush. I suoi cercano di minimizzare. «Tutte le informazioni in nostro possesso ci dicono che il terzo arrivato non modifica fondamentalmente la corsa», rassicura il direttore della campagna di Clinton, Stephanopoulos, osservando che il vantaggio è tale che qualche voto in meno non fa grande differenza. «Non cambia il risultato in nessuno Stato», lo complica un po' chiacchiere in Texas, cui si applica in Florida e in North Carolina. Stati che Bush non ha assolutamente bisogno di vincere. Quanto alla California (Stato che invece Clinton deve vincere per forza se vuole la Casa Bianca) siamo in vantaggio di 20 punti, analizza la portavoce Didi Myers.



Sostenitori di Perot si abbracciano dopo l'annuncio della sua candidatura

Il terzo incomodo invoca l'America «Appartengo a voi»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Un furbastrone o un pazzo? Genio o imbroglione? Santo o Bellagor? Un grande comunicatore capace di dare dei punti a Ronald Reagan, o un emulo della propaganda alla Goebbels? Un saggio lungimirante, che ha scorto per tempo i punti deboli del sistema politico Usa, o un riccone accettato dal suo ego, che crede di potersi comprare la Casa Bianca? Uno che davvero vuole influenzare positivamente gli altri due concorrenti alla Casa Bianca, o uno tanto pieno di sé da ritenersi l'unico possibile salvatore? Gli interrogativi e erano stati anche la prima volta. Ma il Perot III risolveva inquietanti la amplifica. Come si fa a prendere sul serio uno che annuncia la propria candidatura a presidente degli Stati Uniti sventolando in foto una bambina di 9 anni che gli ha scritto per incoraggiarlo e lamentandosi che i bambini non abbiano diritto al voto? Poi conclude proclamando al popolo americano «Non appartengo che a voi. Voi il popolo siete miei padroni. Se mi eleggete vi servirò lavorando giorno e notte».

Come fidarsi del giudizio di uno che si era improvvisamente ritirato dalla corsa presidenziale quando era testa a testa con Bush e Clinton e decide di rientrare ora che i suoi consensi sono evaporati e l'opinione pubblica non ne vuole più sapere di lui? Tanto in fretta e furo da non riuscire a presentare come suo vice niente di meglio che il fedelissimo James Bond Stockman, il cui merito principale è di essere - a sua detta - un uomo di acciaio? Quanto savoir faire potrà avere uno che il giorno in cui si presenta candidato se la prende con le donne giornalistiche troppo aggressive perché vogliono dimostrare di essere uomini? Come fa a pretendere di voler obbedire alla voce del popolo qui molto chiaro che decide da solo anche chi non dovrà fare domani? Come si fa a dargli retta quando si definisce «Mr Fix-it» e aggiustato tutto? I sondaggi la reazione negativa, anzi il dilagare da parte della stampa, potrebbero indicare che l'escro e l'imita. Eppure, almeno finora, qualcuno gli aveva dato ascolto. Grazie al fatto che come per altre grandissime e talvolta tragiche patache della storia il fenomeno Perot nasce in coincidenza con una crisi e un disagio reali, profondissimi. L'approfondirsi della crisi economica il disguido, anzi l'odio crescente degli americani verso la loro politica e i loro politici, la gran voglia di novità qualunque essa sia. Da qui la possibilità che il suo movimento potesse avere un ruolo simile a quello delle leghe di Bossi e Miglio a questo punto.

Come «vice» il miliardario ingaggia James Bond

NEW YORK. Più che ad una campagna politica quella di Ross Perot assomiglia ad una avventura da film di azione genere tanto caro agli americani. E per riuscire a sconfiggere i «cattivi» di turno George Bush e Bill Clinton il miliardario texano si è rivolto niente di meno che a James Bond. I sero in questione non ha niente da invidiare per ardimento e vita spericolata allo 007 dello schermo. L'ammiraglio James Bond Stockdale 68 anni il vice Perot nella corsa alla Casa Bianca ha infatti un pedigree militare di tutto rispetto tanto da aver ispirato un film sulle sue vicissitudini in Vietnam Stockdale, prigioniero in Vietnam per otto anni, recita la sua biografia, ha sofferto senza mai piegarsi, torture di ogni genere. Prima di essere catturato Stockdale aveva fatto in tempo a comandare il primo attacco aereo contro Hanoi. Un anno dopo il suo aereo venne abbattuto ed egli divenne l'ufficiale americano di più alto grado nelle mani dei nordvietnamiti. Perot spese molto tempo e moltissimo denaro nel tentativo di liberarlo. L'amicizia tra i due nasce allora rafforzandosi negli anni successivi. Di quella esperienza, anzi l'odio crescente degli americani verso la loro politica e i loro politici, la gran voglia di novità qualunque essa sia. Da qui la possibilità che il suo movimento potesse avere un ruolo simile a quello delle leghe di Bossi e Miglio a questo punto.

Un altro inteso negato è ma a lui Ross Perot chi gliel'ha fatto fare di ricatti darsi rischiarate di denari di tascina (sta già comprando) e suoi di dollari spazi per pubblicità tv su tutte le reti? C'è chi tira in ballo un ego smisurato la volontà tutta psicologica di cancellare l'immagine di uno che si annida di fronte alle difficoltà. Altri ipotizzano che sia una mossa preparatoria per il 1996, dopo che chiunque sarà eletto alla Casa Bianca si dovrà scontrare con un disastro. O qualche cosa di ancora meno nobile.

Cefalee premenstruali provocate dalla ritenzione idrica

Venti donne su cento soffrono di cefalee premenstruali e per questo motivo perdono dalle 50 alle 60 giornate lavorative ogni anno...



Padova: 400 anni fa la cattedra a Galilei

Il centenario galileiano aperto in concomitanza con l'inaugurazione del 770mo anno accademico dell'università di Padova nel dicembre del 1991...

Riprendono dopo la pausa estiva le manifestazioni celebrative per i 400 anni della chiamata di Galileo Galilei alla cattedra di matematica dell'università di Padova...

Gemellaggio Medas-Ustica per i parchi-blu nel Mediterraneo

Un protocollo è stato firmato nell'isola di Ustica riserva marina a 36 miglia da Palermo con le isole spagnole Medas. L'accordo prevede un intenso scambio sugli studi di ricerca...

Un protocollo è stato firmato nell'isola di Ustica riserva marina a 36 miglia da Palermo con le isole spagnole Medas. L'accordo prevede un intenso scambio sugli studi di ricerca...

Un giudice «assolve» il Prozac: non porta al suicidio

Assolto per insufficienza di prove il Prozac la pillola contro la depressione che gli uni detrattoni accusano di gravi effetti collaterali...

Assolto per insufficienza di prove il Prozac la pillola contro la depressione che gli uni detrattoni accusano di gravi effetti collaterali...

MARIO PETRONCINI



Il ritorno dell'irrazionalismo La società nelle mani di imbonitori e sciamani È questo il rischio che si corre se sui media prevale una immagine negativa della ricerca e della tecnologia

Se la scienza sarà sconfitta...

Conoscenza scientifica e tecnologia sono cresciute ad un ritmo incalzante nel corso degli ultimi tre secoli...

Conoscenza scientifica e tecnologia sono cresciute ad un ritmo incalzante nel corso degli ultimi tre secoli. Ora che ci avviciniamo alla fine del secolo...

Scienza, etica e comunicazione Sono i temi al centro della relazione, di cui pubblichiamo un ampio stralcio, tenuta da Tullio Regge al Congresso latino-americano su «Scienza e società» di Santiago del Cile...

TULLIO REGGE



Le immagini che mostrano sono quelle di un uomo che spennenta la realtà virtuale. Una bella responsabilità per gli scienziati, ma anche (come spiega l'articolo qua sotto) per i legislatori

Devo confessare, però che non sono pienamente soddisfatto degli sforzi fatti per la divulgazione e dei successi conseguiti finora. A mio parere la battaglia per la scienza non è ancora terminata...

solo da parte di quei segmenti della popolazione da sempre tradizionalmente ostili ma anche da parte di gruppi di recente formazione e opinion maker. Non c'è dubbio che di chiarazioni come quelle apparse nei mesi scorsi negli Stati Uniti su presunte malfatte nel sensibile campo della biologia riportate largamente dalla stampa...

Per la prima volta in Italia asportata la cistifellea ad una bambina di 10 anni senza intervento operatorio

Per la prima volta in Italia ad una bambina di 10 anni è stata asportata la cistifellea senza ricorrere all'intervento operatorio...

Per la prima volta in Italia ad una bambina di 10 anni è stata asportata la cistifellea senza ricorrere all'intervento operatorio...

Videodroga giapponese: elettronica, odori e musica

Primo prototipo e ricezione. In Giappone l'edonismo elettronico di recente ha portato alla «droga» virtuale di un apparecchio che viene commercializzato come «un viaggio nella zona esplorata»...

In Giappone è esplosa la moda per la «videodroga». Suoni, immagini, odori e disponibilità a farsi assorbire dall'edonismo elettronico. Sono le prove generali per le nuove macchine della realtà virtuale...

ROMEO BASSOLI

droghe. Gu proprio come una droga. E l'esperienza giapponese è lì a dire quanto fosse proficua l'affermazione dell'autorevole giornale economico del resto non ci vuole molto a capirlo se ci mettiamo un caso in testa e ci guardiamo gli occhi al computer ci piazzano sotto il braccio di una telecamera e ci proiettano nel caso imma-

gi tridimensionali di un mondo finto ma verosimile nel quale è possibile camminare muovere le mani saltare e in più abbiamo anche una riserva di suoni odori e sapori cocenti quale grande differenza ci sarà mai con la realtà vera? Per un monaco Zen ad esempio nessuna.

ro nella realtà di zone di nuovi modelli di intimità. Insomma è un mondo economico «Business Week» ha dedicato a questo nuovo mercato (e a questo nuovo mercato) la copertina del suo ultimo numero. I grandi industriali come Boeing, Alcatel, Siemens, Fujitsu, sono a caccia di mille più di dollari in questo settore. 190 compagnie hanno creato un Consorzio per vendere il proprio «business» e del resto proprio le grandi compagnie che hanno cominciato a trovarsi in questo futuro mercato di shock per i loro computer e di maggiore potenza. Insomma la musica per la dispersione di una nuova pericolosa video dipendenza è. Attorno a

Spettacoli

Il pestaggio di Rodney King nel «Malcolm X» di Spike Lee

NEW YORK. Il regista Spike Lee ha ottenuto che il suo film, *Malcolm X*, in uscita il 20 novembre, si apra con le famose immagini del pestaggio di Rodney King da parte dei quattro poliziotti bianchi di Los Angeles, riprese dal cineamatore George Holliday, che all'inizio si era opposto all'uso del suo video. Ora, in cambio di una somma segreta, il filmato potrà essere utilizzato.

Video pirata: duecento dollari per il nuovo film di Woody Allen

ROMA. Duecento dollari: questo è il prezzo, al mercato nero dell'homevideo, di una copia pirata dell'ultimo film di Woody Allen, *Maria e i magli*, che arriverà sugli schermi italiani verso la fine di ottobre. Alcuni rappresentanti dell'industria cinematografica si sono visti offrire il video pirata qualche settimana fa ad un prezzo record, tra i 150 e i 200 dollari.

Intervista con il ministro Margherita Boniver all'indomani della riduzione di 60 miliardi alle sovvenzioni destinate allo spettacolo «Quel che serve adesso è evitare gli sprechi»

«Lo prometto Avrete la legge»

Intervista a Margherita Boniver, ministro del Turismo e Spettacolo, dopo il taglio di 60 miliardi al Fondo unico dello spettacolo. «Una scelta dolorosa e inevitabile, che dovrà spronarci a non sprecare nemmeno una lira». E illustra le sue intenzioni su molti nodi ancora aperti: le leggi di settore, la riforma degli enti lirici, il rinnovamento delle commissioni ministeriali, il futuro della Mostra del cinema di Venezia.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Margherita Boniver, ministro del Turismo e dello Spettacolo, poche ore dopo la Finanziaria. All'indomani del nuovo Fus, 870 miliardi per il 1993, e in partenza per Siviglia e Cartagine, il ministro Boniver ha accettato di incontrarci.

Sessanta miliardi di tagli. Come giudica questa cifra?

Estremamente negativa, ci mancherebbe vedere quanto lo Stato italiano, da tanti anni ormai, destina alla cultura attraverso il Fus, è come guardare una palude che si prosciuga. D'altro canto il momento per la nostra nazione è particolarmente drammatico, lo sappiamo tutti, e questo taglio, che mi auguro temporaneo, dovrà spronarci a rivedere i criteri di assegnazione dei fondi affinché non sia sprecata più una sola lira.

È quindi d'accordo con la risoluzione del Pds che chiede la luce sulla ripartizione degli stanziamenti, colpendo

clientellismi e sprechi?

Absolutamente d'accordo. Bisognerebbe tenerne conto ai criteri contenuti nelle circolari dove sono definiti i modi dell'erogazione. E penso (ma si tratta di una questione molto più complicata, perché richiede una modifica legislativa) che occorre intervenire sulla composizione delle commissioni ministeriali, oggi formate nella loro stragrande maggioranza da soggetti che erogano a loro stessi. È una cosa che mi ha lasciato di sasso. Se non riuscì a modificare la legge, troverò un modo che permetta con assoluta trasparenza e certezza quasi assoluta di erogare per chi ne ha veramente bisogno.

Saranno tutelati i più deboli, le compagnie teatrali di ricerca o i film sovvenzionati dal 28, per esempio?

Quando si parla di cultura bisogna essere equi e fare una lista di priorità.

Tutti i suoi predecessori hanno annunciato l'arrivo delle leggi di settore. Cosa

farà più di loro?

È difficile rispondere, posso solo ripetere il mio impegno: intendo ripresentare la legge sul cinema così com'è stata licenziata dalla Camera nella scorsa legislatura per non perdere la corsia preferenziale, ma senza precludere successive modifiche, e intendo presentare un disegno di legge di riforma della prosa e degli enti lirici, cosa resa impossibile fino ad oggi per il clima di incertezza assoluta causata dall'approvazione della finanziaria.

Avremo una legge Boniver per la prosa?

Penso proprio di sì. Terrò presente i contenuti della legge Strehler-Bordon che in molti punti mi trova consenziente, ma come neo-nominato ministro dello Spettacolo vorrò dare il mio nome ad una legge nuova di zecca, che tenga conto della consultazione con i più alti livelli professionali possibili.

Ha in mente anche una ristrutturazione per gli enti lirici, beneficiari del 44 del Fus, il 44%, magari riducendo drasticamente il numero degli enti sovvenzionati?

Troverei odioso discriminare tra ente lirico ed ente lirico: ognuno ha il suo peso, dalla Scala a ciascuno degli altri. Vorrei però mettere gli enti lirici, che sono il nostro vanto nazionale, in condizione di operare in tranquillità, seguendo alcune regole del mercato: una maggiore snellezza e una

capacità imprenditoriale che permetta di attirare fondi privati e sponsorizzazioni.

Ci sarà nel disegno di legge anche una valutazione delle spese fisse, quelle che riguardano i dipendenti, ad esempio?

È un discorso estremamente delicato, stiamo parlando di occupazione. Dopo la firma del contratto collettivo e gli incontri con sindacati e sovrintendenti, in una legge di accompagnamento alla finanziaria, abbiamo introdotto alcune questioni che riguardano il personale degli enti lirici. Nei cinque articoli della legge di accompagnamento si parla di tagli a sprechi che non sono più sostenibili. Se passeranno, si andrà ad un risparmio di 35-40 miliardi.

Il mondo della prosa, in questo inizio di stagione, si trova in un momento molto difficile: ritardi nell'assegnazione, problemi di credito, i costi imprevedibili della vigilanza dei copertini. Consigli: stallo e di grande paura di investire.

Abbiamo avuto un periodo di incertezza politica lungo un'eternità, sette mesi. Ma ci sono problemi che ho già affrontato attraverso incontri: quello dei vigili del fuoco, per cui non ho ancora una soluzione; le questioni amministrative, che affronterò con gli esperti del settore e la Bnl; e oltre al disegno di legge, tra le grandi priorità c'è quella di mettere in piedi



Margherita Boniver ministro del Turismo e Spettacolo «Gestrà» un fondo statale ridotto di 60 miliardi

gli strumenti tecnici per attrarre fondi privati.

Se ci fossero le leggi di settore, lo spettacolo sarebbe più cautelato rispetto ai tagli indiscriminati di ogni anno?

La verità è che lo Stato italiano, pur nella sua pochezza di spesa per la cultura, assegna fondi a moltissimi soggetti. Non ci sono tanti altri paesi europei dove la cultura è sovvenzionata con la spesa pubblica.

Ma siamo intorno allo 0,3% dell'intero bilancio statale...

Sì, ma le erogazioni sono tantissime e molto consistenti. E sono così cambiati i tempi e i modi di fare politica culturale che per quanto riguarda gli aiuti dello Stato bisogna rimboccarsi tutti le maniche e capire come cambiare.

C'è voglia di «Mani pulite» anche nello spettacolo?

Ci sono tendenze politiche individuali diverse all'interno dello spettacolo, ma non vedo come questo possa significare altro. La tessera è ancora una questione personale. Bisogna vedere il curriculum: se le pre-

ferenze politiche hanno determinato nomine non congrue, allora sarei la prima a risolverle cambiandole. Ma in questi termini il problema non è mai arrivato sul mio tavolo.

Concludiamo con una polemica: quella con Portoghesi...

Non era contro di lui, ma contro l'organizzazione della Biennale, che ha avuto molte lacune. Lo stesso Portoghesi è stato molte volte oggetto di veri e propri tentativi di boicottaggio, non ho paura di dirlo. Cer-

to, finché il festival è nelle mani di persone come Portoghesi, e mi auguro lo sia ancora molto a lungo, lo Stato può solo tacere, perché non è suo compito dare indirizzi culturali sulla Mostra. Detto questo, però, la Biennale deve essere riformata, il regime di prorogatio finirà per legge molto presto, e parlerò con il ministro Ronchey su come ottenere un obiettivo comune: mettere la Biennale cinema in condizione di poter competere con Cannes, Biarritz, Locarno e tutti gli altri festival.

Biennale Pontecorvo «Venezia 93? No, grazie»

VENEZIA. La voce circolava da tempo ma sempre in maniera ufficiosa. Ieri, però, il Consiglio direttivo della Biennale ha offerto a Gillo Pontecorvo di occuparsi ancora per un anno della Mostra del cinema di Venezia. E Pontecorvo ha cortesemente declinato l'invito. Non un rifiuto vero e proprio, piuttosto una scelta «non definitiva» sulla quale potrebbero essere rimessa in discussione nelle prossime settimane. Anche la decisione del massimo organo della Biennale era stata tutt'altro che facile. Come è noto, l'intero consiglio direttivo dell'ente è scaduto lo scorso gennaio e da allora agisce in regime di prorogatio (fino al prossimo 4 dicembre). «È il decreto governativo 381 sugli enti pubblici - ha spiegato ieri il presidente della Biennale Paolo Portoghesi - consente libertà di manovra ai consigli di amministrazione scaduti solo in caso di atti urgenti e indifferibili». C'erano dunque ancora dubbi sulla reale urgenza e indifferibilità della nomina di un curatore (ma sarebbe assai meglio di un direttore vero e proprio) tuttavia il consiglio ha ugualmente voluto dare un segnale di buona volontà, che servisse in qualche modo ad allontanare la prospettiva del minaccioso commissariamento.

A questo proposito Portoghesi ha annunciato che invierà una lettera ai presidenti del Consiglio regionale, della Provincia del Veneto e alla Presidenza del Consiglio, affinché eleggano i propri membri all'interno del consiglio, ricordando le sanzioni penali che gravano sui responsabili degli enti «negligenti».

Pontecorvo, dal canto suo, ha giudicato la Mostra appena trascorsa, «un'edizione di roggio alla ricerca di una nuova identità». Sorvolando sulle polemiche circa l'idea di un festival «rinacea degli autori», il regista de *La battaglia di Algeri* ha auspicato per il futuro della Mostra «una funzione rivolta alla difesa del cinema d'arte e al tempo stesso di quello di consumo che rappresenta il 95% della produzione mondiale». A patto di saper scegliere «all'interno di quella produzione tutto ciò che dia un segno di differenziazione: rispetto all'anonima paccottiglia del mondo audiovisivo». Chissà che non sia un proposito per il prossimo anno.

Pete Best, primo batterista del gruppo, racconta i suoi esordi e la rottura prima del successo mondiale

«Ero uno dei Beatles, poi mi licenziarono...»

«Sapevamo di essere bravi, ma nessuno di noi poteva immaginare che i Beatles sarebbero diventati un fenomeno planetario». La parola a Pete Best, il primo batterista dei Beatles, «scaricato» dal gruppo poco prima del folgorante esordio con *Love me do*. Ed ora «testimone» di quei giorni per un programma di Telemontecarlo che celebra il trentennale dei Fab Four: domani alle 22.30 la prima di 4 puntate.

ALBA SOLARO

ROMA. «Eravamo nel bel mezzo della registrazione di *Love me do*, avevamo incontrato George Martin, il produttore, e stavamo completando le registrazioni, quando un giorno, era il 6 luglio del '62, Brian Epstein, che era da pochi mesi diventato il nostro manager, telefona e mi dice: Pete, sei licenziato. I ragazzi ti vogliono fuori dalla band, e vogliono Ringo al tuo posto. Perché? Perché non sei abbastanza bravo come batterista. Tutto qui. Non ci furono discussioni né spiegazioni. Fu messo fuori dalla porta e basta. Il giorno che Epstein mi chiamò, John, Paul e George non c'erano. E non ci siamo incontrati se non dodici mesi dopo, in maniera del tutto casuale, perché la mia nuova band suonava nello stesso locale in cui suonavano anche i Beatles. Ma non ci scambiammo neppure una parola, non ci siamo mai più parlati».

Pete Best oggi ha 51 anni, è un signore, baffuto dall'aria pacata che si porta dietro questo strano e un po' sgradevole fardello, di essere ricordato da tutti come il batterista buttato fuori dai Beatles proprio alla vi-

gilia del loro esordio discografico con *Love me do*. Bella roba, mancare così un appuntamento con la storia, c'è da perdersi il sonno. O da prenderla con filosofia. Best sembra propendere per la seconda soluzione. Chissà quante volte l'ha raccontata questa storia (anche in una biografia uscita qualche anno fa), continuando a fare musica ma senza molto successo. Ora è a Roma, ospite della trasmissione che Telemontecarlo dedica al trentennale beatlesiano, e snocciola ancora una volta ricordi e umori, con un po' di parsimonia perché i particolari e gli episodi più gustosi li ha riservati alla trasmissione (ideata da Marcello Vellera, Mario Pezzolla e Maurizio Boco, quattro puntate con filmati inediti, interviste a Ringo Starr, Mary Hopkins - che fu la prima artista messa sotto contratto dalla Apple records -, e Doug Meakin, amico d'infanzia dei Fab Four).

«Per capire la storia dei Beatles - racconta Best - bisogna ricordare la Liverpool in quegli anni. Dove c'erano moltissimi gruppi oltre ai Beatles, Jerry & The Peacemakers, i Bluegenes,



Una vecchissima foto dei Beatles. A sinistra il batterista Pete Best poi sostituito a seguire George Harrison, John Lennon e Paul McCartney

ed eravamo tutti come una grande famiglia, suonavamo negli stessi club, se a qualcuno si guastava l'amplificatore c'era sempre chi gli prestava il suo. C'era un'atmosfera irripetibile, di grande amicizia, suonavamo per divertirci, e magari tirar su qualche soldo per poter comprare degli strumenti di buona qualità. Poi, con il successo del Merseybeat molti gruppi si trasferirono a Londra, e quelli rimasti a Liverpool furono costretti a darsi

un'immagine più professionale, per far fronte alla competizione. L'atmosfera cambiò. «Sono stato con i Beatles per due anni - continua Best -, dal '60 al '62. Avevamo bisogno di un batterista per andare a suonare allo Star Club di Amburgo. Quelli furono giorni splendidi. Lavoravamo tutte le sere ma ci divertivamo, eravamo giovani e ci trovavamo nel bel mezzo di "Sin city", la città del peccato, con birra e ragazze a disposizione... Sapevamo di

essere bravi e la nostra ambizione era quella di arrivare al primo posto nelle classifiche inglesi. Ma nessuno di noi, credo, fosse in grado di immaginare che i Beatles di lì a poco sarebbero diventati un fenomeno planetario come Elvis. All'inizio facevamo solo standard di rock'n'roll, pezzi di Chuck Berry, Little Richard, Ray Charles. Un po' alla volta, per differenziarsi dagli altri gruppi, John, Paul e George cominciarono ad introdurre

dei pezzi originali in repertorio. E quando esplosero con *Love me do* io mi sentii triste, perché ormai ero fuori, ma anche felice perché avevo finalmente ereditato nelle possibilità della band. Come ci si sente a continuare a fare musica dopo essere stati nei Beatles? «A volte bene, è un bel ricordo, a volte invece vorrei tanto che la gente pensasse a me per le cose che faccio col mio gruppo, con la Pete Best Band».



Madonna in una recente copertina di «Vanity Fair». Il titolo allude al contenuto del prossimo disco della pop star

«Erotica» e mitica Milano aspetta la nuova Madonna

DIEGO PERUGINI

MILANO. «Bravo bravo» gridano i favorevoli, spallandosi le mani. «Sei peggio di Amato» contestano i contrari, fischiano all'impazzita. Ma alla fine ha vinto lui, Walter Zanca, 20 anni, studente e lavoratore, nonché frequentatore di discoteche. Lui, proprio lui, incontrerà lunedì sera la mitica Madonna: ha sbaragliato i concorrenti in lizza allo Sho-

king Club, scatenati, danzanti e il più possibile trasgressivi. C'erano i look spinti e la tua curiosa, nella passerella dal vago sapore d'avanspettacolo che precede l'avvento della signorina Ciccone a Milano: ragazzi e ragazze coinvolti in ritmi dante, fra *lingerie sexy* e mosse provocanti. Lo spunto è *Erotica*, nuovo singolo ballerino di Madonna, corredato dall'inviti-

tabile video degli scandali. La festa-concorso scivola via sul tema, in attesa del fatidico momento: sembra quasi di essere all'ultimo dell'anno, conto alla rovescia per accogliere il famigerato clip, pronto per censurare e divieti. Solito ritmo martellante, la voce sussurrata e sensuale, una tenue melodia: «Lascia che la mia bocca vada dove vuole... metti le tue mani su tutto il mio corpo» sono alcune delle gemme poetiche del testo. Con espliciti inviti al sadomaso: «C'è una certa soddisfazione in un pochino di dolore». Le immagini, veloci e frastornanti, espongono di tutto senza una trama precisa: corpi ravvicinati, muscoli e sudore, giochi di lingua, sesso lesbico, scene sadomaso e mille altri ammemicoli erotici, dichiarati o sottintesi. Filmato tecnicamente bellissimo, tra bianco/nero, colore e sfumature scopia, con la partecipazione di Helmut Berger, Naomi Campbell e Isabella Rossellini: fura scalpore e anche un buon gioco promozionale all'album, in uscita il 16 ottobre.

Madonna appare mutevole e camaleontica: stile Marilyn o alla maschiotta (con dentiforo posticcio) quasi a significare un'ambivalenza sessuale. La vedremo presto dal vivo, domani mattina all'aeroporto di Linate, poi alle sfilate degli abiti stilisti Dolce e Gabbana, motivo reale dell'avvento della popstar in Italia. E lunedì in un party esclusivo alla discoteca: *La Cinema* dal titolo *Superwoman* che invita selezionati, danze e mondanità, intanto chiacchiere nel *pub* riservato alla cantante. Ne ripareremo.

Eurovisioni A confronto con Usa e Giappone

ROMA Tre convegni due rassegne cinematografiche ed alcuni ormai tradizionali «eventi» (fra cui l'anteprima di Rocco e i suoi fratelli di Visconti nella versione restaurata da Giuseppe Rotunno) sono parte del nutrito programma della sesta edizione di Eurovision Festival internazionale di cinema e televisione che si terrà a Roma (fra Villa Medici e Palazzo delle Esposizioni) dal 6 al 9 ottobre.

Tema centrale degli incontri il modo in cui l'Europa dell'audiovisivo fatica a trovare una sua dimensione transnazionale e a porvi in concorrenza sul mercato mondiale. L'Europa quindi in rapporto ai suoi «avversari» tradizionali l'America e il Giappone. Ma anche ormai in rapporto alla sua parte orientale divenuta un nuovo importante soggetto economico che si va affacciando prepotentemente sulla scena mondiale.

Al confronto con Usa e Giappone si ispira anche la rassegna «Immagine e lo stile» dedicata allo sguardo reciproco che Europa, Usa e Giappone si sono dati l'un l'altro con il cinema affiancata al retrospettivo dell'opera di David Lynch comprendente il serial in anteprima Italia On the air.

Una novità infine proposta da Maurizio Costanzo è «Euro pa tv Contest» talk-show va net e fiction di diversi paesi europei anch'essi messi a confronto.

«Scommettiamo che?» contro «Paperissima»: le tv si fronteggiano sul varietà Riparte la sfida del sabato sera



A sinistra Marisa Laurito Ezio Greggio e il gruppo di «Paperissima». A destra Fabrizio Frizzi e Milly Carlucci

Scommettiamo che? contro Paperissima, tutto è pronto per la grande sfida del sabato sera, che ormai deborda anche al venerdì ed al resto della settimana. Addio iustriani e paillettes, siamo nell'era dei giochi, delle scommesse, delle gaffe. Raiuno apre stasera con la collaudata coppia Milly Carlucci-Fabrizio Frizzi, e Canale 5 rilancia con le «paperes» presentate da Marisa Laurito ed Ezio Greggio.

Raidue e Canale 5 si scontrano con I fatti vostri di Alberto C. Magna contro La grande sfida di Jerry Scotti. E così mentre nelle reti Rai viene rimesso in discussione tutto a partire dall'organizzazione del lavoro agli appalti al budget per il rispettatore tutto si risolveva ancora una volta in uno spettacolo di Paper e Papper.

Al Teatro delle Vittorie, comunque i padroni di casa - Frizzi e Carlucci - hanno aperto con le porte ai giornalisti per lasciar loro spiarne le ultime ore prima del grande gioco. Per una volta non ci sarà il problema del ritardo sulle prove che angosciava ogni avvio di stagione. Scommettiamo che? è stato fin troppo spemmatato in diretta tv nelle scorse stagioni. E da lungo tempo erano stati promessi «spasmi» sulle scenografie del cui impianto re sta quello delle passate edizioni. Presentazione d'obbligo

delle star della prima puntata Riquel Welch Pippo Baudo i fratelli Carmine e Giuseppe Abbagnano «Miss Italia» Gloria Zanni. Le scommesse morziate per la prima puntata un giovane sub in apnea (in una piscina costruita appositamente in teatro) per 4 minuti che ricurrerà solo grazie ai baci di quattro ragazze un uovo in bilico fra due treni (ma questo per fortuna avverrà in esterne) 100 persone in un letto matrimoniale un bambino prodigioso csp rto di arte.

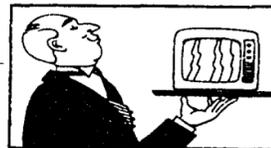
Ma anche per le star di un'altra rete (Canale 5) in altre città (Milano) ieri è stata una giornata da patema d'animo. Marisa Laurito e Ezio Greggio infatti portano Paperissima al sabato sera con l'ambizione di vincere la sfida di L'audite. Con loro ci sarà inoltre Gianfranco D'Angelo. Per la Laurito che ha sofferto per un altro inverno le angosce di Fantastico (nell'edizione



Prerogative in campo da equivoce. Il Michele Guard autore di Scommettiamo che? ed Antonio Ricci che firma Paperissima portano in televisione programmi nuovi idee nuove. L'una e l'altra trasmissioni infatti sono «acquisti» Scommettiamo che? ha un copyleft tedesco (anche se la trovata della doccia finale è tutta italiana e già rivenduta all'estero). Paperissima invece è figlia di Annalisa Funest. Horie Videos, ovvero una di tanti programmi che utilizzano i prodotti del videomarketing casalinghi. Un declinone in più per chi si appresta ai lunghi sabati sera della nuova stagione televisiva italiana.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



UN SOLO MONDO (kanuno 8/10) Edizione speciale del programma di Antonio Bruni a proposito di storia e per sono impegnate sul fronte etnologico e sociale. Kenneth un ragazzo africano lotta in un appello contro la desertificazione del suo continente. L'acqua è l'altro è anche uno degli elementi di tensione in Medio Oriente dove Israele, Siria e Libano si contendono il controllo delle sorgenti del Golan.

ARCA DI NOÈ (Canale 5 11/20) Riparte il programma di Luca Colucci in viaggio attorno al mondo partendo dall'Alaska. Di qui le immagini dei parchi nazionali di Glacier Bay di Ketchikan e della penisola di Ketchikan dove vivono orsi bruni castor e aquile marine.

AMBIENTE ITALIA (Raitre 11/30) Dopo l'inondazione di Genova che ha frantumato una parte dello stadio costruito per i Mondiali e delle strutture analitiche per la Colombia di (per un danno di 500 miliardi) geologi e ambientalisti denunciano il fatto che la città poteva essere protetta in un'indagine a Napoli, Bologna e Torino per capire come combattere l'inquinamento si parla anche dei problemi provocati dallo smog. Tra gli altri servizi: le piogge acide che inquinano i laghi alpini e la storia di una tartaruga che vive nel mare protetto del primo parco marino d'Italia. (Uscita)

AMICI (Canale 5 17) Fossile imprenditore, sieropositivo ed ora madre di un bambino. Elisabetta Sotti è al centro del talk-show condotto da Maria De Filippi.

TOP VENTI (Italia 1 16) Duri e il programma musicale condotto da Maurizio Costanzo anche un'intervista a Zucchero. Il cantante emiliano presenta il suo nuovo album Music Club.

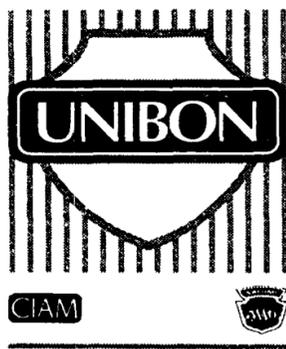
DISNEY CLUB (Raiuno 16/45) C'è il Cio in Fantasia per un'occasione sono gli acchi specie di protagonisti di uno dei loro animati più proposti al programma per ragazzi condotto da Dido Colitti ed Emily De Cesare. Fra i servizi un documentario su Fiodorov ed un sul defilano di Rimini.

ATLANTI (Raiuno 18/10) Ad ogni appuntamento due documenti. Per la serie sull'Oceano Pacifico viene proposto La rotta dell'arzo che illustra l'unica rotta a cominciare dal 17° America Latina e la Cina. Il documentario di Aldo Arico spiega invece la causa del auro borale e i contorni mitici e leggendarie che vi si ispirano.

CINEMA È (Canale 22/45) Gabriele Salvatores parla dell'Occidente con il suo film Midaqarano. Bernardo Bertolucci e Stefano Casini ricordano l'esperienza e le riprese di Nostalgia. Chiude l'apuntamento con il settimanale di informazione cinematografica prodotto da Rinas una sequenza dell'Ono di Orson Wells che dopo 40 anni esce in versione restaurata.

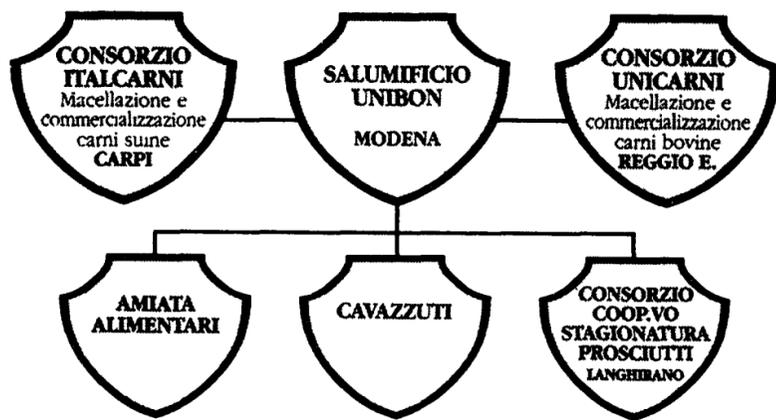
SPECIALE TELEGIORNALE UNO (kanuno 24/15) Lo speciale a cura di Fabrizio Del Noce stacca indaga la contraddittoria vita di Maurizio De Villo e spazia sulla sua vita tormentata di film e di ma anche nella capitale dell'ipocrite. (E ancora Martelli)

Table with 7 columns representing different TV channels: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, TELE+, RADIO, and SCEGLI IL TUO FILM. Each column contains a list of programs with their start times and brief descriptions.



Obiettivo qualità, sempre.

GRUPPO UNIBON 1992



Fino dalla sua costituzione nel gennaio 1991, con la unificazione di CIAM e ASSO, il Gruppo Unibon agisce per acquisire una posizione di leader in ogni settore del mercato in cui opera: salumi, carni bovine fresche, nel pieno rispetto delle esigenze del consumatore finale.

LA MISSIONE

Il Gruppo Unibon, una delle prime aziende alimentari che ha concretamente applicato le tecniche della Qualità Totale in Italia, si è imposto l'imperativo di offrire al mercato sempre prodotti certificati. A questo fine il Gruppo Unibon persegue il concetto della Qualità Totale integrata dal settore dell'allevamento, al settore produttivo, dal settore commerciale, al marketing e all'amministrativo.

LA STRATEGIA IMPRENDITORIALE

La formulazione della strategia del Gruppo Unibon si basa su tre concetti fondamentali:

- **L'INTEGRAZIONE DEL GRUPPO** per cogliere tutte le opportunità delle economie di scala
- **LA QUALITÀ** come vantaggio competitivo per differenziare l'offerta Unibon
- **L'ECONOMICITÀ** per agire positivamente nel lungo periodo

LA STRATEGIA SOCIALE

Unitamente alla strategia di impresa, il Gruppo Unibon si pone due punti fermi legati al mondo sociale:

- **I SOCI, I LORO CONFERIMENTI E LA QUALITÀ**: la politica sociale è considerata un elemento centrale per lo sviluppo del Gruppo Unibon perché tutela il legame tra i soci e il mercato attraverso la qualità
- **IL RUOLO DEL GRUPPO UNIBON NEL MOVIMENTO COOPERATIVO**: uno degli obiettivi primari è di essere un attore rilevante in questo settore, sviluppando i rapporti con i soggetti della Cooperazione

GLI STRUMENTI

Il Gruppo Unibon, per realizzare le strategie definite, effettua interventi, agenti prevalentemente nelle seguenti aree:

- **LE CARNI GARANTITE**, sotto il profilo igienico-sanitario, con criteri ormai tradizionali
- **L'INNOVAZIONE DEL PRODOTTO**, nel rispetto della tradizione emiliana, il Gruppo Unibon tiene anche conto delle "moderne" esigenze della domanda
- **LA RISTRUTTURAZIONE DELLA PRODUZIONE**, per mantenere aggiornata l'efficienza produttiva

GLI INVESTIMENTI

Le Società del Gruppo Unibon che prevedono di ottenere, nel 1992 un fatturato di 600 miliardi, hanno effettuato investimenti, realizzati quasi esclusivamente con risorse aziendali, di 30 miliardi per il nuovo impianto di stagionatura prosciutti di Langhirano che, tramite società controllata, porterà la produzione complessiva con marchio "Prosciutto di Parma" a 450.000 pezzi annui e il nuovo stabilimento salumi di Modena.

Oltre alla ristrutturazione del salumificio di Reggio Emilia, con un investimento di altri 35 miliardi, il Gruppo Unibon inizierà la costruzione del nuovo impianto di macellazione dalle tecnologie più avanzate, gestito dal Consorzio Italcarni.

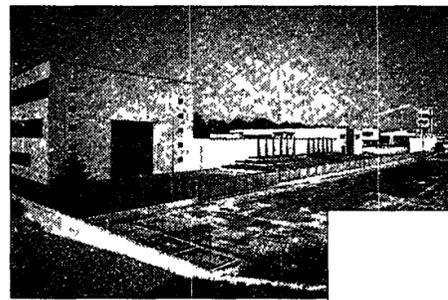
Un ulteriore investimento di circa 40 miliardi il Gruppo Unibon lo assegna alla ristrutturazione e all'ampliamento degli attuali impianti per la macellazione e lavorazione di carni bovine, gestiti dal Consorzio Unicarni.

STABILIMENTO STAGIONATURA PROSCIUTTI LANGHIRANO 3

Lo stabilimento, che produce esclusivamente prosciutto marchiato "Parma", è stato costruito secondo le normative CEE e USA per una commercializzazione a livello internazionale. Il nuovo stabilimento di 11.350 mq ha una capacità produttiva di 192.000 prosciutti all'anno, portando così la capacità produttiva totale annua del Consorzio Cooperativo Stagionatura a 450.000 prosciutti.

STABILIMENTO SALAMI DI MODENA

Il nuovo stabilimento consente di concentrare in una unica sede l'intero ciclo produttivo del salame. Consentirà di rispondere a sviluppi quantitativi e qualitativi futuri ottimizzando la produzione e la logistica aziendale.



STABILIMENTO STAGIONATURA PROSCIUTTI Langhirano

SEDE DIREZIONALE UNIBON Modena



PROGRAMMA

SABATO 3 OTTOBRE 1992, Cascinapiano di Langhirano, via C. Guerci 4

ORE 10 00 **ARRIVO AUTORADUNO FERRARI**

ORE 11 00 **INAUGURAZIONE STABILIMENTO** - Parteciperanno
Sebastiano Sulas, Presidente Consorzio Cooperativo Stagionatura Prosciutti
Antonio Vicini, Sindaco di Langhirano
Giancarlo Pasquini, Presidente Lega Nazionale Cooperative
Andrea Lepidi, Vicepresidente Confcooperative

Interrerrà il **Sen. Fabio Fabbri, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio**

ORE 15 00 **LANGHIRANO, Campo Sportivo Comunale. PARTITA DI CALCIO:**
 Incontro di beneficenza tra NAZIONALE PARLAMENTARI / COOPMANAGER E
 ARTISTI LOCALI
 Ospiti: Gene Gnocchi, Ligabue, Paolo Mengoli, Andrea Mingardi, Paolo Belli
L'INCASSO SARA' DEVOLUTO A:
 Asilo Infantile "Mazzini", Asilo Infantile "Roven", Casa di Riposo "Valparma"

DOMENICA 4 OTTOBRE 1992, Stabilimenti UNIBON Modena, Strada Gherbella, 320

ORE 9 00 **AUTORADUNO FERRARI, 1ª MANCHE**

ORE 11 00 **INAUGURAZIONE STABILIMENTO** - Parteciperanno
Pierluigi Natalini, Presidente UNIBON
Filippo Mariano, Presidente Associazione Nazionale Cooperative Agricole
Giovenale Gerbaudo, Presidente Federazione Agroalimentare Confcooperative
 Interrerrà l'**On. Nino Cristofori, Ministro del Lavoro**

ORE 14 00 **APERTURA DEGLI STABILIMENTI AL PUBBLICO**

ORE 14 30 **AUTORADUNO FERRARI, 2ª MANCHE**

ORE 15 30 **GRANDE FESTA**
Spettacolo musicale con IVA ZANICCHI

**ANIMAZIONE, GIOCHI, SPETTACOLI PER BAMBINI,
 VISITE GUIDATE ALL'AZIENDA, BUFFET**

Dall'Emilia con sapore.

UNIBON - Sede legale Strada Gherbella, 320 - 41100 Modena - Tel 059/586111 - Fax 059/309548

Ha oltre trent'anni di attività

Servizi di qualità all'industria ecco le competenze del Cesi

Il Cesi è una società per azioni costituita nel 1956 da una trentina di azionisti interessati a realizzare in Italia un complesso eccezionale di mezzi sperimentali e di calcolo a complemento di quelli sparsi nelle industrie aperte a tutti gli operatori del comparto elettroenergetico produttori distributori autoconsumatori e grandi utilizzatori di energia elettrica costruttori (lettromecanici e progettisti) di impianti elettrici nazionali ed esteri. Il dimensionamento dei mezzi del Cesi venne dall'origine effettuato guardando con lungimiranza al futuro sia per quanto riguarda le prestazioni iniziali sia per l'impostazione generale tale da permettere aggiunte integrazioni ed ampliamenti in relazione a nuove necessità.

La società assunse così fin dall'inizio il ruolo di ente indipendente al di sopra di interessi settoriali gestito in modo imprenditoriale per svolgere con competenza e tempestività servizi particolarmente qualificati all'industria. Questa impostazione iniziale è stata mantenuta dall'Enel che diventato nel 1963 suo azionista di maggioranza assoluta a seguito della nazionalizzazione dell'industria elettrica italiana ha dato un nuovo e decisivo impulso allo sviluppo del Cesi che in oltre trent'anni di attività si è collocato in posizione di primissimo piano a livello internazionale fornendo in tutto il mondo

servizi efficienti altamente specializzati economicamente competitivi e ha accumulato una vasta e profonda esperienza.

Il Cesi conosce a fondo il comportamento dei componenti realizzati con le più differenti tecnologie e di tutti i tipi di sistemi elettrici di potenza dalle reti strettamente interconnesse alle trazioni sismiche a lunghissima distanza in corrente alternata e in continua dalle reti di distribuzione pubblica a quelle industriali.

È in grado quindi di risolvere problemi particolari anche complessi, sottoposti in numero crescente dai suoi clienti anche in merito alla sicurezza e al rischio elettrico all'invecchiamento dei macchinari ed ai relativi mezzi diagnostici alla compatibilità elettromagnetica e ambientale alla trazione elettrica al risparmio energetico all'utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili all'automazione all'acquisizione automatica di dati ai modelli e simulatori analogici e digitali all'elettronica di potenza.

La competenza del Cesi è estesa alla fulminea esecuzione di prodotti piani di prova e rapporti di qualifica. La verifica e fornisce assistenza alle industrie dei settori dove sono richiesti (nucleare difesa aerospaziale ecc.) anche ai fini della creazione di Sistemi di Qualità. Studio di Ingegneria che opera nello studio dei

delle necessità dei suoi clienti come

Laboratorio di prova indipendente a disposizione degli interessati ad esempio per le loro necessità sperimentali di ricerca e sviluppo, e riconosciuto ufficialmente dallo Stato italiano.

Consulente per la risoluzione di problemi specifici di esercizio di impianti e di laboratori.

Centro di ricerca sia svolgendo autonomamente sia in collaborazione con l'Enel e con gli altri Enti nazionali di ricerca e promozione industriali quali Enea e Cnr.

Organismo di certificazione anche con veste ufficiale, che attesta la rispondenza a norme e capitoli con certificati accettati e riconosciuti in tutto il mondo per competenza tecnica ed imparzialità.

Organismo di ispezione che garantisce la corretta esecuzione di collaudi presso fabbricanti e collabora alla soluzione del contenzioso.

Operatore di qualifica che stende piani di qualificazione di prodotti piani di prova e rapporti di qualifica. La verifica e fornisce assistenza alle industrie dei settori dove sono richiesti (nucleare difesa aerospaziale ecc.) anche ai fini della creazione di Sistemi di Qualità.

Studio di Ingegneria che opera nello studio dei

stemi elettrici e dei laboratori di prova nelle fasi di pianificazione, progettazione, costruzione, collaudo messa in servizio, esercizio e formazione del personale.

È in grado di gestire progetti di laboratori chiave in mano.

Fornitore di apparati speciali e codici di calcolo sofisticati sistemi di acquisizione automatica di dati di trasmissione e fibra ottica di misura di fenomeni transitori rapidi di simulazione analogica e digitale di reti elettriche e di processi industriali. Sviluppo complessi codici di calcolo funzionanti su calcolatori di diverso tipo.

Il Cesi in relazione alla sua estesa attività ha numerosi riconoscimenti ufficiali anche nell'ambito della Comunità economica europea partecipa attivamente allo sviluppo della normativa italiana ed internazionale collaborando con gli organismi più qualificati quali Cei, Uni, Lec, Cenelec e Sil è in stretto contatto con la comunità scientifica mondiale del suo settore alla quale fornisce sistematici contributi, in particolare nell'ambito della Cigre dell'IEEE e del Cired è socio di vari enti che svolgono attività di suo interesse, quali l'Alpi l'Imq il Cimeco, l'Oice l'Aei, l'Associazione Ercote Bottani ha firmato protocolli con amministrazioni regionali per favorire l'innovazione tecnologica delle imprese e la trasmissione di ricerca e tras-

ferimento di informazioni con molte importanti Università e Politecnici nazionali ed esteri per collaborazioni scientifiche didattiche e culturali contribuisce alla crescita dei paesi in via di sviluppo trasferendo ad essi le sue conoscenze e lavorando assieme ad essi difonde le sue conoscenze in modo ampio e sistematico mediante pubblicazioni e memore presentate a congressi in tutto il mondo, riservando scrupolo la riservatezza verso i propri clienti.

Il Cesi opera da molti anni nel campo della compatibilità elettromagnetica (Emc) con uno staff di oltre 25 specialisti nei settori delle prove e dell'assistenza al progetto di apparecchiature elettroniche.

I laboratori del Cesi sono in grado di eseguire le prove secondo le principali norme internazionali e nazionali quali Mil, Cisp, Lec, Cenelec Vde, Cei e secondo quanto previsto nei capitoli speciali dei principali regolamenti. I laboratori operano in regime di assicurazione qualità e il Cesi ne ha riconosciuto la capacità tecnica e quindi la conformità ai requisiti delle norme europee En 45001 concedendo l'accreditamento Sinal.

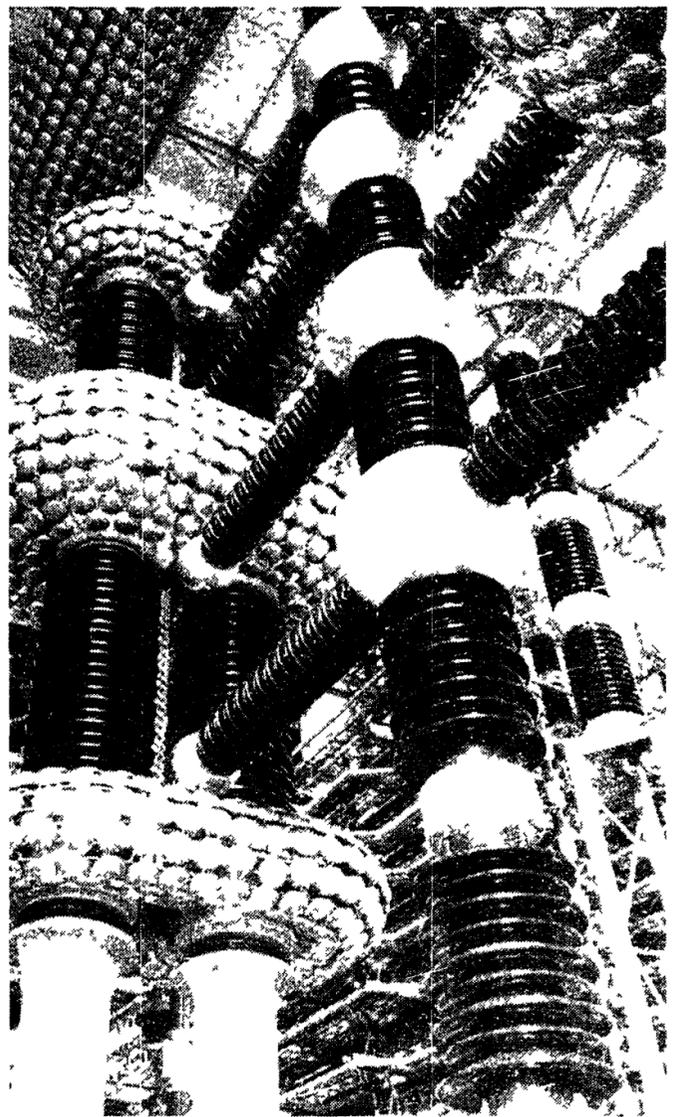
L'esperienza acquisita operando nei settori aeronautico (civile e militare) spaziale elettrico domestico informatico, delle telecomunicazioni, dei trasporti

(pubblici e privati) e dell'automazione industriale consente al Cesi di affrontare le problematiche poste dall'industria e dagli utenti relative alla compatibilità elettromagnetica.

Il Cesi fornisce una gamma completa di servizi quali stesura di specifiche di apparati e sistemi, stesura di specifiche piani e procedure di prova prove di sviluppo di apparati con relativo supporto alla progettazione, prove di qualificazione e certificazione misure in campo di disturbi elettromagnetici individuazione delle cause di disturbo e contributo alla soluzione di situazioni di non compatibilità elettromagnetica in impianti industriali ispezione a prove di compatibilità elettromagnetica presso il costruttore.

Il Cesi è stato designato dal ministero delle Poste e Telecomunicazioni come laboratorio incaricato di effettuare gli accertamenti di conformità dei ricevitori di radio-diffusione sonora e televisiva. Inoltre è stato segnalato alla Comunità europea dal governo italiano come organismo competente ai sensi della direttiva Cee 89/336 sulla compatibilità elettromagnetica.

Per far fronte alla sempre crescente richiesta di prove di compatibilità elettromagnetica il Cesi si è dotato di laboratori di estrema avanguardia tecnologica in grado di soddisfare le più svariate esigenze.



- CAMERA ANECOICA**
- Dimensioni 23x16x12 m
 - Altezza utile 9,5 m
 - Portone di accesso 3,7x4,2 m
 - Portata del pavimento 2.500 - 5.000 kg/m²
 - Rivestimento anecoico elementi da 244 cm su pareti e soffitto - predisposizione per installazione di materiale anecoico sotto il pavimento
 - Attenuazione ai campi elettrici > 105 dB fino a 10 GHz
 - Attenuazione ai campi magnetici > 74 dB fino a 1 MHz
 - Attenuazione del sito di misura (Normalized Site Attenuation) < ± 4 dB rispetto a quella teorica da 30 Mhz a 1 GHz
 - Piattaforma rotante
 - diametro 7,3 m
 - portata > 1500 kg
 - comando manuale/automatico
 - Gruppo rulli (per automezzi)
 - lunghezza 850 mm
 - carreggiata 700 mm - 2.400 mm
 - carico massimo 5.000 kg
 - passo variabile 1.300 - 2.750 mm
 - distanza tra i due assi dei rulli 400 - 600 mm
 - predisposizione per installazione secondo banco rulli
 - Sistemi di monitoraggio e controllo
 - Sistema di trasmissione in fibra ottica a 8 canali banda di frequenza cc - 100 kHz tensione di ingresso massima 100 V
 - Sistema di comando e controllo elettro-pneumatico
 - N° 3 canali per comando pedali freno frizione ed acceleratore
 - N° 6 canali di comando on-off
 - Sistema per la verifica del funzionamento Abs
 - Sistema di antenne e piattaforma rotante gestiti automaticamente via calcolatore

Per prove di compatibilità elettromagnetica

Inaugurato il nuovo laboratorio

Il 25 settembre il Cesi ha inaugurato il nuovo laboratorio una camera anecoica per prove di Compatibilità Elettromagnetica FMC che ha realizzato a tempo di record - 12 mesi dall'ordine - Esso è di fornitura chiave in mano Alenia (Torino) che già nel 1987 aveva fornito come Aerialia al Cesi un primo impianto analogo più piccolo destinato alle prove per gli apparati di bordo dei velivoli militari e civili e dei satelliti. Oggi invece il nuovo impianto si rivolge agli apparati elettronici di bordo di veicoli (ABS iniezione ecc.) di calcolatori e loro sistemi grandi e piccoli ai sistemi di automazione industriale (cadergici ecc.) agli impianti di automazione dell'ENEL sia di centrale sia per la distribuzione (telecontrollo e telelettura) alle telecomunicazioni civili (telefono fax teletrasmissioni radio e televisione ecc.) alle ferrovie e metropolitane.

Si tratta di un laboratorio ove è possibile sottoporre e collaudare tali apparati per verificare il loro buon funzionamento in presenza di campi elettromagnetici esterni che oggi sempre più sono intesi si intersecano nell'etere e possono creare pericolose interferenze. Inoltre dall'altra parte bisogna verificare che questi stessi oggetti sotto prova non siano a loro volta sorgenti di disturbo o di onde elettromagnetiche disturbanti il ambiente molto sentito in tutti i rami dell'industria e delle attività terziarie e domestiche e viene acuito con lo sviluppo e la diffusione dell'elettronica di microprocessori intelligenti e dei telecomandi.

La Comunità Europea ha recentemente emesso norme restrittive stringenti per il controllo della situazione e ne sono seguiti i recepimenti nella legislazione italiana. Normative tecniche sono pure notevole sviluppo.

Il Cesi con questo nuovo impianto unito a quelli già esistenti con un gruppo di ingegneri e specialisti nel settore è oggi il più importante Centro Nazionale per prove

Viezzoli: l'impegno Enel per la ricerca

L'avvento dell'Europa unita e il passaggio dei Paesi dell'Est dall'economia pianificata all'economia privata offrono nuove opportunità di mercato ma comportano anche una maggiore competitività che solo l'innovazione tecnologica può assicurare.

Le dotazioni delle infrastrutture di ricerca che il Cesi sta realizzando rappresentano un'occasione fondamentale per poter affrontare questa nuova sfida.

Lo ha detto il Presidente del Cesi - il Centro Elettronico Sperimentale Italiano di via Rubattino di cui l'Enel è azionista di maggioranza - con una quota superiore al 65% - la nuova camera anecoica per prove di compatibilità elettromagnetica.

Alla presenza di Autorità di rappresentanza dell'industria e di altri esercenti elettrici Viezzoli ha anche ricordato che l'Enel ha oggi circa 1900 addetti che operano nelle strutture di ricerca. Altre 1.750 unità fanno parte della società controllate che costituiscono una parte molto rilevante nello sviluppo dell'attività di ricerca ed in particolare di quella di natura più strategica in effetti della spesa sostenuta per la ricerca nel 1991 - che ha superato i 300 miliardi di lire - oltre un terzo è stata effettuata presso le società controllate. Tuttavia ha aggiunto Viezzoli accanto alla logica della qualità del servizio l'Enel deve perseguire oggi anche quella del profitto industriale. Pur partendo da una realtà già positiva anche l'impegno finanziario per la ricerca andrà ora più che mai attentamente indirizzato nell'ottica dell'efficienza e delle migliori ricadute tecnologiche nel breve medio e lungo periodo.

L'impegno per la completezza e la competitività

Il Cesi da diversi anni ha ravvisato l'opportunità di facilitare l'affermazione del prodotto sui mercati europei e mondiali.

«Mi auguro - ha continuato Colucci - che il potenziamento dei mezzi sperimentali e delle competenze che oggi inauguriamo - costituiscono scelte giuste tempestive ed economicamente giustificate per il nostro sistema industriale».

In particolare la camera anecoica esistente non possiede le caratteristiche del collaudo nei settori di applicazione civile dove il campo di frequenza è decisamente differente da quello per cui era già attrezzato. Il Cesi per il campo militare ed aerospaziale.

Il nuovo impianto rende complete le dotazioni del Cesi in materia di mezzi sperimentali per la compatibilità elettromagnetica.

Il Cesi da diversi anni ha ravvisato l'opportunità di facilitare l'affermazione del prodotto sui mercati europei e mondiali.

«Mi auguro - ha continuato Colucci - che il potenziamento dei mezzi sperimentali e delle competenze che oggi inauguriamo - costituiscono scelte giuste tempestive ed economicamente giustificate per il nostro sistema industriale».

In particolare la camera anecoica esistente non possiede le caratteristiche del collaudo nei settori di applicazione civile dove il campo di frequenza è decisamente differente da quello per cui era già attrezzato. Il Cesi per il campo militare ed aerospaziale.

Il nuovo impianto rende complete le dotazioni del Cesi in materia di mezzi sperimentali per la compatibilità elettromagnetica.



Y10
24 mesi interessi zero
sul prezzo di listino
rosati LANCIA

Roma

l'Unità - Sabato 3 ottobre 1992

Redazione:
 via del Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.282 - fax 69.996.290

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 17

La città in corteo Rabbia e tensione



Il prefetto «Abbiamo evitato una guerra»
Gli scontri La memoria ritorna agli anni 70
Lo sciopero Capitale contro la stangata
Le reazioni Sconcerto per il ritorno della violenza

ALLE PAGINE 24 e 25



La protesta dei sindacati e gli scontri con gli autonomi. Il servizio fotografico sulla manifestazione è di Alberto Pais



Auditorium Santa Cecilia: «Basta indugi ci pensiamo noi»

Si torna a parlare di Auditorium in un convegno promosso dagli Amici di Santa Cecilia, ultimo atto di una discussione che compie ormai 50 anni. E infatti Bruno Cagli, presidente di S. Cecilia dice spazientito: «Dateci il terreno e l'Auditorium ce lo costruiamo noi», raffreddando gli entusiasmi per la delibera presentata nei giorni scorsi dal sindaco Carraro per creare una commissione di esperti che entro 90 giorni dovrà dare «precise idee progettuali dell'opera». La sala per i concerti però costerà probabilmente più di 200 miliardi di lire. Chi sosterrà le spese? per l'assessore alla cultura, Lucio Barbera, 15 miliardi per il progetto dovrebbero rientrare nelle spese per Roma capitale. Un progetto organico per tutta la zona sull'asse borghetto Flaminio, il parcheggio vicino al palazzo dello sport e le caserme di via Guido Reni. Piero Salvagni, del Pds, critica la delibera del sindaco perché «meglio prima trovare i soldi e poi fare un concorso».

Recuperati oro e gioielli rubati per 7 miliardi

I carabinieri del reparto operativo hanno recuperato l'altra notte, al termine di una operazione durata mesi, oggetti preziosi per un valore di sette miliardi di lire, la maggior parte dei quali provenienti dal furto avvenuto nell'aprile scorso nel caveau dell'Istituto San Paolo di Torino in via Stampiera. I gioielli sono stati trovati insieme a 25 chili d'oro, tappeti e quadri, nella sontuosa villa di un noto ricettatore romano, Giovanni G. di 47 anni. L'uomo è stato denunciato a piede libero per ricettazione. Il furto al caveau fruttò ai «cassettari», già arrestati dai carabinieri, un bottino di 20 miliardi.

Sequestrati 151 miliardi di buoni bancari 13 gli arresti

Buoni bancari del Banco di Santo Spirito per decine di miliardi, sette persone arrestate in Italia, altre sei catturate in varie nazioni europee e tre ancora ricercate. Questo il bilancio di una operazione congiunta tra la Criminalpol del Lazio e quella dell'Umbria. Molti dei certificati di credito fanno parte dei 294 miliardi di bottino del colpo al furgone blindato assaltato due anni fa a Roma. Le indagini sono state avviate dalla segnalazione di una banca svizzera attraverso la quale i rapinatori cercavano di riciclare i proventi del furto. Ciò ha permesso il sequestro di 151 miliardi. La banda era capeggiata da un pregiudicato di Maza del Vallo e si componeva di: Giuseppe Bossi, commercialista milanese di 55 anni, Arturo Marsica 56 anni di Castellidardo, Silvio Pasquale Messina 42 anni di Reggio Calabria, Carlo Zappavigna avvocato civilista del foro di Velletri, Henry Michel Francis Rey di 36 anni. Arrestati dalla polizia elvetica: Eilen Winifred Kolbrunner di 37 anni e Maurizio Laguzzi romano di 45 anni.

La giunta regionale approva i mercati generali a Guidonia

La giunta della Pisana ha approvato ieri, nell'ultimo giorno utile, la delibera di localizzazione dei nuovi mercati generali nella tenuta del Cavaliere a Guidonia, al diciassettesimo chilometro della Tiburtina, per non perdere i 120 miliardi di finanziamenti statali. Il consiglio regionale dovrà ora approvare la delibera entro 60 giorni. Ieri il consiglio non ha potuto discutere perché le due commissioni urbanistica e commercio non hanno raggiunto il plenum. Vezio De Lucia del Pds ha sostenuto che la localizzazione è in contrasto con la legge regionale 82 che destina l'area ad uso agricolo. La giunta si è impegnata a presentare un disegno di legge e si giustifica dicendo che i mercati rappresenteranno solo un decimo della tenuta.

Nuovi spiragli per evitare il blocco delle farmacie

L'assessore regionale alla sanità Signore si dice «ottimista» sulla possibilità di evitare il blocco dell'assistenza farmaceutica. Meno ottimisti «ma sempre disponibili al dialogo» i farmacisti privati che si riuniranno nuovamente in assemblea lunedì sera per prendere la decisione definitiva alla luce dell'incontro con la Regione che si terrà nella mattinata. I farmacisti continuano a sostenere che non accetteranno nuovi debiti e chiedono di chiedere le dimissioni della giunta regionale «perché la maggior parte degli uomini che la compongono facevano parte del passato governo regionale e hanno dimostrato di non saper amministrare la sanità». Signore spera di poter pagare i debiti del '91 e chiedere un mutuo per quelli del '92.

Pratica di Mare Operaio di 22 anni muore cadendo da un hangar

Un operaio di 22 anni, Nazareno Bove, è morto ieri precipitando da un hangar in costruzione, nell'aeroporto militare di Pratica di Mare. Il giovane è stato soccorso dai compagni di lavoro e dai militari della base ed è stato trasportato in elicottero in un ospedale di Roma, dove però è morto per le ferite riportate nella caduta. L'appalto per la costruzione dell'hangar era stato affidato alla ditta «Grole Spa» di Milano che aveva un subappalto con la Bit di Codigniano per cui lavorava Bove.

RACHELE GONNELLI



Campidoglio Sospeso Pelonzi

L'ex assessore capitolino Carlo Pelonzi, democristiano, è stato sospeso dalla carica di consigliere comunale. Il relativo decreto è stato firmato ieri mattina dal Prefetto di Roma, Carmelo Caruso, che ha anche presentato al Ministro dell'Interno la proposta di processare all'edilizia pubblica nella prima Giunta Carraro. È latitante dallo scorso luglio. Nei suoi confronti, su disposizione della Procura, è stato emesso un ordine di custodia cautelare per corruzione nell'ambito dell'inchiesta affidata al pm De Martino sulla presunta tangente di 180 milioni di lire pagata dal costruttore Renzo Raifo per agevolare la pratica del passaggio di proprietà di un edificio nella borgata Fidene.

Terremoto politico. Lo Scudocrociato boccia il sindaco. Il Psi vola verso il congresso Tangenti & aziende, dc contro Carraro Bocciata l'ipotesi di fare le «spa»

Sbardella, Giubilo, Gerace. Parlano e affondano il sindaco Carraro, la sua proposta di trasformare le municipalizzate in spa. Riunito a piazza Nicotia lo stato maggiore dc spara sul viaggio romano di Di Pietro, dà l'altolà al sindaco e sul piano interno sbeffeggia il deputato Mensurati che ieri ha chiesto il commissariamento del partito. In casa psi fissata la data della resa dei conti: congresso a gennaio.

CARLO FIORINI

Nel Psi romano la resa dei conti finale sarà a gennaio, data indicata ieri per il congresso provinciale, nel corso di una riunione convocata dal vicesegretario Gianni De Michelis e disertata dalla componente dell'Internista. Nella Dc la resa dei conti è già a buon punto, e anche se il ricambio ai vertici nazionali potrebbe tamponare il veleno che scorre abbondante a piazza Nicotia, Sbardella e i suoi rilanciano l'offensiva a tutto campo, cercando di lasciar soli i democristiani.

Ma nella politica romana è tutto appeso a un filo, quel filo che se i magistrati di piazzale Clodio tirassero potrebbe mandare a rotoli ogni gioco.

Eppure si continua a giocare. L'assessore Antonio Gerace ieri ha definito inaccettabili gli applausi al giudice Di Pietro che, ha detto, «è venuto a fare il Pecos con il lazo mentre a Roma non abbiamo alcun bisogno di Pecos. Bill visto che la magistratura romana funziona bene e ha fatto grandi inchieste».

Ieri si è discusso di municipalizzate in casa dc. Quale risposta dare alla retata che ha fatto finire in carcere i vertici di Atac, Acotral e Coreco? Quella proposta dal sindaco Carraro di trasformare le municipalizzate in società per azioni è

bocciata. Salendo le scale, prima di infilare la porta del terzo piano di piazza Nicotia, dove proprio di questo si discuteva, è stato Vittorio Sbardella a indicare la linea: «La Spa è una trappola - ha detto - perché non è una formula adatta a gestire servizi pubblici. Lo è invece l'Azienda speciale che è in grado di dare una risposta all'esigenza di gestione privatistica e al tempo stesso a quella di dare i servizi alla città». E Antonio Gerace risponde al repubblicano Saverio Collura che ha gridato: «O Spa o lascio la giunta. Possiamo fare tranquillamente a meno di lui, no?», ha detto ieri il potente assessore dc rivolgendosi al segretario romano Pietro Giubilo che annuiva a ogni sua affermazione e che ha aggiunto: «Con queste proposte improvvisate Carraro mette la testa sotto la sabbia... ma non serve, perché se viene la mareggiata annegano tutti». Giubilo ha anche ricordato che il sindaco socialista di Milano aveva proceduto alla trasformazione in spa delle aziende e che nel capoluogo lombardo si è dimo-

strato «che le spa non garantiscono la trasparenza». C'è quindi un vero e proprio attacco a Carraro, anche se il segretario dc nega di puntare alla crisi. «Non può mica fare come gli pare soltanto perché è amico di Craxi, tanto più ora che Craxi conta la metà di prima», è il commento di un altro dc. Fedeli a Carraro invece sono gli andreottiani, che con l'assessore Cutrufo daranno man forte al sindaco nelle prossime sedute del consiglio.

Ieri per la dc romana è stato anche il giorno della richiesta di commissariamento del partito. Presa poco sul serio in verità. Ad avanzarla è stato il deputato della sinistra di base Elio Mensurati che ha chiesto al gruppo dirigente romano di dimettersi «compiendo un gesto, a questo punto l'unico possibile, di chiarezza e di onestà». La sua corrente è soddisfatta della «svolta» rappresentata da Martinazzoli al vertice della dc ma non appoggerà alcuna candidatura se non avrà l'assicurazione che il gruppo dirigente romano sarà messo da parte. «Non lo vo-

li...sarebbe il solo», ha commentato Sbardella e Giubilo ha rincarato la dose: «Mensurati parla sempre di moralità e rinnovamento, ma poi al tavolo delle trattative è un giocatore incallito, durante l'ultima crisi mi ha tempestato di telefonate perché volevo l'assessore alle affissioni e pubblicità per il suo amico di corrente Antinori».

Nel Psi romano la situazione è difficilissima. Il segretario della Cgil, il socialista Claudio Minelli si è espresso per una svolta in Campidoglio, in consiglio comunale Carraro è sempre più solo, con la sinistra del partito fuori dalla giunta. Ieri De Michelis ha tracciato il percorso che dovrebbe portare al congresso. A governare il partito dovrebbe essere un organismo costituito dai parlamentari e dai consiglieri, dai segretari circoscrizionali e dai sindacalisti. Nella riunione però non è stato definito chi coordinerà l'organismo. Un membro della direzione è stato detto, ma nei prossimi giorni sarà scontro sulla scelta.

Stamattina in San Giovanni in Laterano assemblea di 1200 vescovi. Ultima fase di un lavoro cominciato due anni fa

Il Papa riunisce un Sinodo in cerca d'identità

Oggi in San Giovanni in Laterano, alla presenza del Papa, si riunisce l'assemblea sinodale romana per avviare la fase conclusiva. Partecipano 1.200 persone in rappresentanza delle varie componenti della Chiesa e, per la prima volta, i «delegati fraterni» delle altre comunità cristiane presenti nella città. La base preme per un rapporto più ampio con la gente: i muri ideologici sono caduti.

ALCESTE SANTINI

Questa mattina nella Basilica di San Giovanni in Laterano alle ore 10 e con la «preziosa» dell'icona della Madonna ivi tralasciata: si riunirà, alla presenza del Papa che lo ha voluto come segno di rinnovamento della sua diocesi e della città di Roma, il Sinodo romano per fare il punto dei cammi-

no iniziato due anni fa. Vi prenderanno parte milleducento persone, in rappresentanza della Chiesa di Roma (sacerdoti, religiosi, laici) che continueranno, poi, il lavoro, in congregazioni e in circoli minori, fino al 29 maggio 1993, giorno di chiusura del Sinodo.

Stando ai risultati fin qui conseguiti non si è visto granché di nuovo, dopo le molte iniziative promosse a vari livelli da quando il Sinodo ha iniziato il suo iter con lo scopo di favorire un «confronto con la città» e quindi con i suoi enormi problemi sociali, culturali e religiosi. L'incontro organizzato in Campidoglio alcuni mesi fa per definire «un'idea nuova della città», come prima conclusione di tavole rotonde e di riunioni sui temi più diversi, ha offerto l'occasione più per mettere in evidenza luci ed ombre della storia millenaria della città fino ai nostri giorni che per fare proposte nuove riguardanti il suo immediato futuro. Questa fase conclusiva del Sinodo romano si presenta, perciò, come una prova di appello per far compiere al-

l'avvenimento un salto di qualità anche perché il Papa ha voluto che si svolgesse a pochi giorni da un'altra ricorrenza, il trentennale «dell'apertura del Concilio Vaticano II che avvenne l'11 ottobre 1962, che suscitò tante speranze di rinnovamento della Chiesa e del suo rapporto con il mondo. Sarà in grado il Sinodo romano di dimostrare che esso è stato capace, con le sue iniziative, di tradurre in realtà il Concilio nella diocesi di Roma che, per troppi anni, ha continuato a dare di sé l'immagine di una struttura burocratica e poco aperta alle istanze della gente? Naturalmente, non sono mancate iniziative degne di considerazione come quelle della Caritas a favore dei rifugiati, degli emarginati e dei malati di



Giovanni Paolo II

Aids, ma nel suo insieme la diocesi è rimasta prigioniera del suo apparato elefantico. Lo stesso il cardinal vicario, Camillo Ruini, riconosce le difficoltà incontrate in una realtà complessa come quella romana, segnata anche essa da tangenti e crisi economica, quando ha affermato, ieri, che «il Vangelo è sempre difficile da annunciare». Ma è anche vero che il troppo stretto rapporto praticato dal cardinal Ruini con il vertice della Dc ha impedito alla diocesi di muoversi a tutto campo avendo interesse solo per i problemi della città presa nel suo insieme. Del resto, questi erano gli intendimenti enunciati dal cardinal Ruini nell'illustrare «il confronto della Chiesa con la città».

È, comunque, un fatto positivo che all'assemblea di oggi

siano stati invitati anche i «delegati fraterni» vale a dire i rappresentanti delle altre Chiese cristiane presenti a Roma. Ed è interessante che monsignor Clemente Riva, vescovo ausiliare e presidente della Commissione ecumenica diocesana, abbia dichiarato ieri che «i delegati fraterni non sono semplici uditori, ma membri attivi del Sinodo, con facoltà di intervenire e di contribuire alla stesura del documento finale». Ciò vuol dire che la Chiesa cattolica, nel confrontarsi con la città, chiede «l'apporto e la fatica» collaborazione delle altre comunità presenti sul territorio. Un metodo che dovrebbe essere allargato anche a tutte le componenti sociali e culturali dato che i muri ideologici sono caduti.



Sono passati 528 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto

Lo scontro sociale



Intervista con Carmelo Caruso. Prima dei due cortei controlli e misure di sicurezza per prevenire l'Autonomia «Sono poche centinaia, molti già conosciuti da anni e anni Un fenomeno frutto del degrado di molti pezzi di città»

«Poteva essere una vera guerra»

Parla il prefetto: «Gli scontri ce li aspettavamo»

«Sapevamo che qualcosa sarebbe accaduto. Ci sono stati incontri, prima della manifestazione per contenere i disordini». Il prefetto Carmelo Caruso, subito dopo gli scontri, parla degli autonomi e dice «Sono poche centinaia, ma non si può abbassare la guardia». Poi «La colpa è del degrado. L'università non c'entra». Anche della polizia contro i «ragazzini»? «Ma... E i sindacati? «In prefettura sono di casa»

CLAUDIA ARLETTI

Gli scontri sono finiti da pochissimo e alle 13 il prefetto è in riunione» dicono a palazzo Valentini «ma per altri motivi la manifestazione non c'entra». Non si sa ancora con precisione quanti siano i feriti. Arrivano dai Tg le prime immagini: manganelate e lacrimogeni sassi che volano. E secondo il calendario della giornata sta per partire un'altra manifestazione quella organizzata dai Comitati unitari di base.

L'intervista con il prefetto Carmelo Caruso comincia alle 13.40

Signor prefetto, prima di tutto: la manifestazione del pomeriggio dovrebbe cominciare tra poco. È confermata?

Certamente. Perché siamo in un paese democratico dove il dissenso ha diritto di tutela purché si esprima con modi civili. Certo reggere tutte queste manifestazioni non è semplice. Ma mi pare che le forze dell'ordine stiano offrendo un'ottima immagine quella di chi al paese dedica tutto se stesso.

Ci sono appena stati tre scontri. E decine di persone sono rimaste ferite. Ve lo aspettavate?

In qualche modo sì. Avevamo la sensazione che qualcosa sarebbe accaduto che gli autonomi avrebbero disturbato il corteo. E infatti ci sono stati degli incontri, che hanno preceduto la manifestazione. L'ultimo? Quello del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica (ne fanno parte il prefetto e il comandante dei carabinieri e della guardia di finanza e il questore ndr). E così con delle iniziative siamo riusciti a contenere i disordini.

Scusi, quali iniziative? L'aver sistemato il palco degli oratori lontanissimo dalla gente?

Non parliamo del palco. Mi riferisco a iniziative di carattere preventivo. Che però non è

giusto rendere pubbliche. Diciamo che abbiamo agito secondo cerchi concentrici.

Cioè?

Le faccio un esempio. Supponiamo che le forze dell'ordine sappiano dove sia uno spacciatore. Vanno lì e lui fugge e si allontana. Ma poco più in là intorno c'è un altro sbaramento poi un altro ancora e così via.

Ha avuto incontri con i sindacati, per parlare della manifestazione? Le hanno chiesto aiuto?

Incontri ufficiali no.

Contatti, allora.

Contatti ecco. Del resto i sindacati qui sono di casa. Ed è una cosa ovvia normale. I sindacati tutelano i lavoratori. I lavoratori hanno interesse nella violenza? No e dunque è naturale che ci sia un rapporto fecondo tra le istituzioni con l'obiettivo di raggiungere e conservare la pace sociale.

Torniamo a parlare degli scontri. Chi li ha organizzati?

La matrice è quella degli autonomi.

Autonomi romani? O di altre città?

Per il momento direi romani. Ma gli accertamenti sono ancora in corso. Comunque li prenderemo tutti. Uno per uno a casa loro. Sono stati filmati.

Che età hanno?

Non sono giovanissimi. C'è qualcuno che è davvero patetico.

Molti testimoni sostengono che le forze dell'ordine hanno «caricato», accennandosi poi ai ragazzini.

Questo lo escludo. Ragazzini? Mai.

Forse non ci siamo capiti. Ragazzini, cioè giovanissimi, diciottenni.

I diciottenni sono un'altra cosa.

C'erano armi da fuoco?



Gli scontri tra polizia, autonomi e servizio d'ordine del sindacato. In alto a destra un anziano rimasto ferito durante i tafferugli viene sostenuto da due agenti per essere accompagnato al pronto soccorso.



No c'erano armi improprie.

Signor prefetto, ritiene che in queste settimane ci sia stato un ricompattamento degli autonomi?

Questo mondo strano dell'autonomia ogni tanto entra in letargo ma non è ancora stato spento il fuoco. C'è sempre sotto le ceneri.

E infatti il ministro Mancino pochi giorni fa ha emanato

una circolare, per allertare voi prefetti.

È una questione di continuità. Non si può abbassare la guardia. Con il terrorismo abbiamo avuto grandi successi ma l'attenzione non si è abbassata. Ci sono fenomeni che possono ripresentarsi magari in forme citate.

Quante persone sono legate ad Autonomia?

Il fenomeno riguarda poche

centinaia di persone.

Dove si ritrovano? All'università?

L'università è stato a lungo il loro campo d'azione ma non è il loro centro di aggregazione lo escludo. In realtà come in tutta Italia la colpa è del degrado ambientale delle emarginazioni. Questo offre una chiave di lettura del fenomeno.

Allora, gli autonomi vengono

no dalla periferia.

Il degrado ambientale può riguardare anche il centro di Roma.

Che cosa succederà?

Guardi io sono convinto che avremo molti momenti di difficoltà ma anche che abbiamo capacità incredibili in questo paese. F chi fa della violenza appartiene a un'eliminabile frangia di stracci presenti in ogni comunità.



Strade sotto scorta, controllati i centri sociali.

Polizia in allerta «Li seguivamo da giorni»

La polizia li teneva sotto controllo già da tempo. E sabato scorso alla manifestazione dei pensionati c'erano quaranta autonomi subito isolati dalle forze dell'ordine. In ventiquattro sono stati identificati ed uno di loro che aveva in tasca di ciotto bulloni è stato denunciato ieri però gli scontri ci sono stati lo stesso.

Il questore Fernando Masone alla fine della manifestazione ha voluto sottolineare che l'iniziativa sindacale si è svolta nei tempi previsti e gli oratori hanno potuto concludere i loro interventi malgrado le provocazioni attuate a più riprese da un gruppo violento. Le persone fermate - ha proseguito - e gli oggetti sequestrati dimostrano che i provocatori sono estranei al mondo del lavoro e che le

azioni violente erano state programmate. Lo scopo era di coinvolgere i lavoratori che intendevano manifestare pacificamente il loro dissenso. Questo obiettivo non è stato raggiunto grazie all'autocritico e al senso di responsabilità degli stessi lavoratori e all'impegno delle forze dell'ordine.

Fin dalle otto di mattina la polizia aveva iniziato a fermare e identificare persone. Alla fine della giornata erano stati 101 fermi tra cui sette arresti per lancio di sassi contro oratori e polizia resistenza e oltraggio o violenza a pubblico ufficiale. Gli arrestati sono tutti giovani tranne uno che ha 37 anni. I nomi non sono stati resi noti per evitare che una volta nei media possano essere oggetto di ritrosioni. Secondo la polizia di autonomi

non ce n'erano circa 800 venuti anche dal resto dell'Italia.

La prevenzione tenne mattoni oltre ai fermi prevedeva tutte le perquisizioni a tutti i sospetti. Per strada da lontano i ragazzini vedevano la polizia e cominciavano a svuotare le tasche. In terra sono stati trovati bastoni, biglie, bulloni. Ma alla fine chi era arrivato in mezzo alla piazza a San Giovanni non aveva nulla in mano. Hanno tirato quello che potevano monetine, lattine e poi pezzi di asfalto divelti. A via Cavour però sempre secondo la polizia qualcuno era riuscito a tenersi le tasche piene. La metà nella ricostruzione fatta dalla questura era precisa e evidente i gruppi di autonomi volevano lasciare il corteo impedendo il conizio.

Odio, paura e l'acre odore dei lacrimogeni

I terribili e drammatici anni 70 quando Roma ogni giorno veniva trasformata in un campo di battaglia con morti e feriti, con scontri in centro e all'Università, incendi e «spedizioni punitive». I cortei dell'Autonomia l'odio, le sparatorie dei «rossi» e dei «neri». Un lungo e terribile elenco di morti: Pietro Bruno, Paolo Rossi, Giordiana Masi, Vittorio Bachelet, i poliziotti a San Lorenzo, Valerio Verbano e tanti altri.

WLADIMIRO SETTIMELLI

Analogie? Troppo semplicistico e forse persino superfluo. Certo chi ha vissuto da cronista gli anni 70 avverte alla bocca dello stomaco una strana inquietudine che riapre ferite mai rimarginate. Roma negli anni di piombo trasformata in un campo di battaglia terrificante. Morti, sangue, vendette «punizioni», bottiglie incendiarie a ogni manifestazione, macché non rovesciate sparse su tutto l'acre odore dei lacrimogeni. Non c'era giorno senza dramma, senza lacrime, senza odio, senza tensione. E anche dal resto d'Italia da Milano per esempio non passava un momento senza che venisse drammatizzato un qualche bollettino di guerra. In quel clima anche il lavoro di chi cronista diventava terribile. Telefonate minacciose, insulti, botte, aggressioni. I più esposti quelli

sione mandati e pagati da chissà chi per creare altre tensioni, allargare l'odio, la violenza e la vendetta. Anni drammatici, terribili e senza raffronto con i oggi. Certo l'inquietudine di questi giorni riporta in campo forse troppi fantasmi. Gli anni sono passati e non vanno ritrovati tutti un po' di pace, un po' di altro sangue. Fu con il sequestro e l'assassinio di Aldo Moro quando il disegno di attacco scientifico alla democrazia repubblicana apparve delineato in tutti i suoi contorni dopo l'assassinio di Guido Rossi, dopo le stragi sui treni e alla stazione di Bologna dopo l'omicidio a Milano del giudice Alessandrini e dopo tanti altri morti. Allora l'Italia democratica si ribellò e le singole parti dalle fabbriche ai sindacati sono ferite che tardano a rimarginare, e quel che accade in questi giorni non aiutò certo a dimenticare. Roma davvero come un campo di battaglia. Dai dintorni dell'Università a tutte le zone centrali e fino a Trastevere, erano scontri senza fine ogni giorno. Forse il primo nel novembre del 1975 quando a Piazzale degli Eroi durante un corteo contro la proposta di «confinare» i dirigenti di Autonomia operaia nascono scontri durissimi e muore il giorno dopo Pietro Bruno. E' ancora



Due immagini del '77 a Roma. Sopra: la polizia in evidente controllo di autonomi che lo testimonia una manifestazione sindacale.

gruppi di autonomi portati termine. L'«spesa» proiettata. Altri i «scontri» organizzati rapidamente nelle case dei privati. Nelle scuole, sempre più spesso professori vengono accusati o picchiati messi alla berlina o insultati. L'odio appunto c'è nelle strade giorno per giorno.

no. Davanti al liceo Giulio Cesare i «neri» accidono un picchetto. Il loro chi amano. Sempre. Vite filmate nella situazione di scacco. Ma non il solo. Occorrono vicine ultime per strada i raffiche di mitra. Indagare sui gruppi neofascisti e sulla P2. De i o d

Il fuoco il giudice Amato che il di vista. Nere che c'è stato il fatto sono e ascoltato. Il fatto del magistrato colpito e commuove. E' stata se il fatto il potere corpo anche per strada. Si vedono anche le scarpe, una è sfondata. I pro come quelli di un'azienda suburbana.

Lo scontro sociale



Il 90 per cento degli operai ha aderito allo sciopero Partecipazione al 70% anche degli impiegati pubblici

Pochissimi bus, treni e metrò dalle 9 alle 12 di ieri Voli bloccati a Fiumicino è partito il 30% degli aerei



La capitale si ferma contro la stangata Città semiparalizzata. Fabbriche chiuse, vuoti uffici e scuole

Una città «stravolta» dagli scioperi Scuole chiuse trasporti fermi, ospedali con i servizi minimi uffici comunali, banche e poste disertati dai dipendenti E nelle strade, il caos del traffico impazzito È stato il giorno del «No» ad Amato e alla sua manovra economica e Roma si è fermata Per Cgil, Cisl e Uil è stato un trionfo hanno aderito oltre il 70% dei lavoratori pubblici il 90% di quelli delle fabbriche

ADRIANA TERZO

Roma è scesa in piazza e la città si è fermata. Stravolta dalla concomitanza di ben tre scioperi con molte scuole chiuse per mancanza di insegnanti i trasporti bloccati. I lavoratori e gli uffici pubblici, gli ospedali, le poste e le banche dimezzate nell'orario. E il traffico inevitabilmente in tilt fin dalle prime ore del mattino. Una città semiparalizzata. «Coipa» delle manifestazioni incrociate che ieri mattina hanno visto per strada contemporaneamente migliaia di dipendenti del pubblico impiego e della scuola di tutta Italia insieme ai lavoratori di tutte le categorie romane per lo sciopero generale della capitale...

Un pazzo centinaio di auto sono rimaste «ostaggio» di code lunghissime di file ai semafori di strade sbarrate. Un bel daffare per gli oltre trecento vigili in servizio. Vigili rimediati in fretta visto che anche molti di loro hanno incrociato le braccia e gridato contro la manovra economica. Per il corteo generale di Roma sono stati chiusi alle 8.30 tutti gli accessi in piazza della Repubblica via Cavour piazza dell'Esquilino di Santa Maria Maggiore via Merulana largo Brancaccio via Emanuele Filiberto piazza San Giovanni. Contemporaneamente è stata sbarrata alle auto il circo Massimo via San Gregorio via Labicana da dove è partito l'altro corteo.

Ma non è andata meglio nel resto della città. In piazza con tutti gli altri anche i vigili del fuoco gli infermieri i portanti. Negli ospedali sono rimasti attivi solo i pronto soccorso le sale operatorie per le operazioni più urgenti le sale di rianimazione e di terapia intensiva. Del resto per avere il quadro della situazione, basta dare un'occhiata alle cifre e fare le debite proporzioni allo sciopero nazionale hanno aderito ben l'80% dei medici e...

Duecentomila persone tanti tantissimi l'anno stante gli incidenti si capisce che c'è grande soddisfazione per il risultato. La partecipazione in piazza è stata splendida, ha detto con il sorriso sulle labbra Marco Di Lucio segretario della Camera del Lavoro. E ha snocciolato le cifre: il corteo partito dall'Esedra ha visto oltre 10 mila dinio tranti. Sono rimaste ferme la maggior parte delle fabbriche oltre 1.800 dei metalmeccanici dei chimici e di tutti i lavoratori dei comparti industriali non hanno lavorato insieme a grosse fette di dipendenti dei trasporti e del commercio (dove le astensioni dal lavoro si sono fatte sentire soprattutto nei settori della grande distribuzione). Semiparalizzati anche gli uffici di tutti i ministeri degli enti a partecipazione statale della Sip (per tutto il giorno un nastro ha avvertito gli utenti dei possibili disservizi a causa dell'agitazione). I Inps l'Anas le Poste. Compresi tutti gli uffici comunali dall'anagrafe alle certificazioni. Al Comune però minimizzano. «Tutti i fermi? Ma no, tra i dipendenti comunali ha aderito solo il 30%».

Non mi risulta che ci siano stati atti di violenza da parte del servizio d'ordine organizzato per una difesa pacifista della manifestazione. La gente sapeva che non doveva reagire alle provocazioni. In via Cavour la reazione si è avuta sotto il lancio di oggetti da parte dei provocatori. Ieri tra gli uomini del servizio d'ordine c'era molta tensione. Da una settimana noi sapevamo che elementi dell'autonomia si stavano organizzando per impedire la buona riuscita della manifestazione. Temevamo che gli scontri potessero degenerare. Siamo in presenza di un fenomeno analogo a quello del '77. Ci si ripropone la vecchia strategia della tensione. Ricompaiono vecchi atteggiamenti come Daniele Pifano e vecchi spettini Br gate Rosse. Ieri mattina Pifano era in piazza. Si vuole mettere il bavaglio alla contestazione democratica. I capi...

Vento, Cgil «Autonomia vuole imbavagliarci»

Gli scontri di ieri richiamano alla mente la strategia della tensione. Fulvio Vento segretario regionale della Cgil, si dice preoccupato dai violenti tafferugli verificatisi durante la manifestazione. Da una settimana, sostiene, il sindacato era sotto pressione girava la voce che gli autonomi sarebbero scesi in campo per disturbare il corteo. «Il parapiglia non è stato una sorpresa».

TERESA TRILLO

«C'è il pericolo di una recrudescenza della strategia della tensione», Fulvio Vento segretario regionale della Cgil è preoccupato. Ieri in piazza ci sono stati due scontri. I tafferugli però non lo hanno colto di sorpresa. Da giorni nel sindacato girava la voce che gli autonomi avrebbero tentato di disturbare il corteo. Erano tutti in allerta.

Come è andata la manifestazione?

«La manifestazione in sé è andata bene. Anzi straordinariamente bene. In piazza c'erano circa 120.000 persone. A Roma poi ha aderito allo sciopero il 50-70% dei dipendenti pubblici e il 90% circa dei lavoratori delle fabbriche».

Gli scontri, ieri a via Cavour ci sono stati alcuni di tensione quando, tra le mani degli uomini del servizio d'ordine, sono comparsi i bastoni. Perché c'è stata questa reazione?

Non mi risulta che ci siano stati atti di violenza da parte del servizio d'ordine organizzato per una difesa pacifista della manifestazione. La gente sapeva che non doveva reagire alle provocazioni. In via Cavour la reazione si è avuta sotto il lancio di oggetti da parte dei provocatori. Ieri tra gli uomini del servizio d'ordine c'era molta tensione. Da una settimana noi sapevamo che elementi dell'autonomia si stavano organizzando per impedire la buona riuscita della manifestazione. Temevamo che gli scontri potessero degenerare. Siamo in presenza di un fenomeno analogo a quello del '77. Ci si ripropone la vecchia strategia della tensione. Ricompaiono vecchi atteggiamenti come Daniele Pifano e vecchi spettini Br gate Rosse. Ieri mattina Pifano era in piazza. Si vuole mettere il bavaglio alla contestazione democratica. I capi...

sono gli stessi di 15 anni fa. C'era una banda di gente che ci ha fatto gli stessi segni di allora, ci ha gridato le stesse cose di allora. Gente pronta a lanciare le molotov. Gente anche rabbiosa perché non è riuscita a fare quello che voleva».

Anche a Roma, come nelle altre città italiane, durante la manifestazione ci sono state contestazioni. Cosa ne pensa il sindacato regionale?

La contestazione di Roma è diversa. Nelle altre città i malumori erano interni al corteo. Ieri invece questo non c'è stato. 120.000 persone erano in piazza per manifestare in accordo con i sindacati. La contestazione è stata generata da un corpo estraneo al sindacato. C'era il collettivo di via dei Volsci e quelli del Policlinico e dell'Università.

A piazza San Giovanni, durante il comizio, qualcuno ha definito fascisti gli scontri di piazza. Questa definizione ha riscaldato un po' gli animi.

Mentre si chiudeva il corteo un compagno con il viso inondato dal sangue è stato portato a braccia sotto il palco. La reazione è stata immediata. Alcune persone del servizio d'ordine e noi stessi sul palco siamo rimasti molto colpiti e abbiamo contestato questi metodi fascisti che non legano con la lotta dei lavoratori e vanno emarginati. La definizione «metodi fascisti» ha innescato la reazione degli autonomi, che hanno ricominciato a lanciare sassi.

E domani, cosa succederà?

Lunedì ci sarà l'incontro decisivo tra gli esecutivi nazionali dei sindacati. Se Amato non cambia rotta sarà sciopero generale. I tempi sono comunque stretti. Abbiamo solo una decina di giorni.



Immagini dalla manifestazione di ieri. Nella foto piccola a destra alcuni autonomi vengono fermati dopo gli scontri.



Tra i lavoratori giunti da tutta Italia. «Siamo venuti da Milano, la piazza era stracolma... ma resteranno solo gli scontri» «È stato impossibile dimostrare democraticamente, non si può sotto i colpi di pietre e bulloni». Le voci di un lungo corteo

Rabbia, sconcerto, inquietudine e manganelli

Sconforto, paura, inquietudine. La gente ha reagito così agli incidenti della manifestazione di ieri. «Mi sono sentita sola», gli agenti non ci hanno protetto», dice Umberta di Cisterna di Latina. «Un grande corteo, ma si parlerà solo degli incidenti», dice Beatrice Reazioni anche dai partiti: condanne dei gesti violenti da parte del Pds e critiche alla gestione della manifestazione dai Verdi.

DELIA VACCARELLO

«Oggi i pensionati hanno un futuro da paura». «Colpiscono sempre i cosiddetti nobili al fisco». Voci del corteo contro la manovra di Amato. Parlando Alessandro impiegato all'Electronica Spa sulla Tiburtina e Umberta che lavora al comune di Cisterna di Latina. Sono le voci della protesta. Che si sono intrecciate nel corso della manifestazione. E le voci di rabbia e di sconcerto. «Dunque tu non per la violenza e gli incidenti. Io sono nel servizio d'ordine», aggiunge Umberta. «I compagni al centro del corteo non avevano gli agenti sarebbero stati colpiti da mazzette e bulloni. L'ansioso ha creato paura e senso di solitudine, insicurezza. Erano venti anni che non prendevo...

una manganellata», dice Maria Luisa impressionata dal servizio d'ordine che protegge solo gli oratori. L'aria è pesante. «Sono venuti da Milano e vivo in tanti e adesso si parlerà soltanto di questi incidenti», dicono Beatrice e Gervasio che lavorano al consorzio acqua potabile del capoluogo ombardo. «La piazza era bellissima, poi abbiamo visto tirare pere, mazzette, oggetti di ogni tipo. Hanno lanciato i lacrimogeni. E la piazza si è svuotata. Molti sono contenti per la grande partecipazione al corteo, ma tanti sono scontenti. La violenza ha vietato che i tanti venuti allo spicciolo da ruscissero a sentirsi insieme uniti nella protesta». Mentre un gruppo di giovani dell'area dell'autonomia e dei centri sociali ha un sit in un'area di piazza San Giovanni. I...

«Sono delinquenti», così Pietro Lattiza segretario generale della Uil, appena finito il comizio ha definito gli autori delle violenze. «Pensavo di fare politica, combattendo contro i lavoratori. Sapevo bene che sono dei proletari dei miei». «Quattrocento violenti non sono riusciti a impedire una grande manifestazione», ha dichiarato Guglielmo Lepiani segretario confederale della Cgil. Mentre il secondo Faustino Bertinotti segretario confederale Cgil e leader dell'opposizione sindacale «bisogna disinnescare questa spirale di violenza». Critici verso il sindacato Paolo Cento e Stefano Züppel i consiglieri provinciali verdi. «Non possiamo esprimere alcuna solidarietà per come i vertici sindacali hanno gestito la manifestazione. La condanna...

«Una fermissima condanna è stata espressa dalla Sinistra giovanile», delle provocazioni violente che chi aggredendo i lavoratori. È il gioco a chi vuole la conversione. Carlo Leoni segretario romano pds ha dichiarato: «Queste provocazioni volute e premeditate non oscurano il fatto che a Roma abbiamo assistito a una straordinaria giornata di lotta. Un'interrogazione è stata fatta da deputati della Quercia al ministro degli Interni Nicola...

Ha i toni e gli accenti di un bollettino di guerra il bilancio conclusivo redatto in serata. «Sugli scontri che hanno segnato la manifestazione di ieri indetta da Cgil, Cisl e Uil per protestare contro la manovra economica e l'ultimo tentativo di riforma costituzionale, il corteo che si sono presentati al pronto soccorso dei vari ospedali per farsi medicare. Otto di questi sessantasei sono stati ricoverati per contusioni in varie parti del corpo, soprattutto alla testa e alle mani agli occhi. Tra i feriti ventinove sono agenti delle forze dell'ordine, tre dei quali trattati in ospedale per accertamenti. Altri sei lavorano invece parte del servizio d'ordine organizzato dagli stessi sindacati per arginare l'eventuale tentativo di infiltrazione. All'interno del corteo da parte degli autonomi Trentino e Bolzano sono i dimostranti e i molti feriti, otto dei quali appartenenti all'area dell'autonomia. Negli incidenti sono rimasti coinvolti anche giornalisti e fotografi. Fabio Venditti cronista dell'Ig3 è stato fermato dagli agenti di polizia e portato (con altri dimostranti) negli uffici del commissariato Appio dove poi l'equivoce è stato risolto. In via Merulana infatti un fotografo dell'Unità Alberto Pais si è trovato al centro di uno scontro tra polizia e manifestanti ed è stato colpito dai manganelli degli agenti alla schiena e su una gamba. Medico al pronto soccorso del San Giacomo è stato poi dimesso con una prognosi di sette giorni.

DANZA

Carolyn Carlson la «blue Lady» replica all'Olimpico con la novità «Maa (Terra)»

3

SABATO

JAZZFOLK

In via Frangipane uno spazio libero per giovani cantautori di belle speranze

4

DOMENICA

TEATRO

Tra un caffè e una madeleine lo spettatore entra nella vecchia casa del signor Proust

6

MARTEDI

ROCKPOP

Al Tenda a strisce di scena Tito Puente indiscusso re della musica salsa

7

MERCOLEDI

CLASSICA

Nuovo «Rigoletto» a Rieti e autori italiani in via Asiago e al Ghione

8

GIOVEDI

AROMA in ANTEPRIMA

da oggi all'8 ottobre



Due immagini recenti di Al Jarreau in concerto lunedì al Sistina

l'Unità - sabato 3 ottobre 1992

Lunedì al teatro Sistina torna l'artista americano Un musicista di razza in bilico tra arte colta e melodie da hit-parade In programma vecchi brani alternati con le canzoni del nuovissimo album

Le acrobazie vocali di mister Jarreau



Al Jarreau (in concerto lunedì al Teatro Sistina) assomiglia ad un felino. Sul palco, nel video si muove con la leggerezza di un animale sensuale. Così è per altro la sua musica. Calda, super arrangiata dalle movenze morbide perfette per le classifiche o le riviste di moda. Non fategliene una colpa. Alvin detto Al è proprio così un personaggio patinato ma di gran caratura in perfetto equilibrio tra hit-parade ed arte. Mica facile cavalcare l'onda con tanta classe senza mai spuntarsi troppo, confezionando canzonette talmente eleganti da sembrare delle «perle» compositive. Tutto merito di un rispettabilissimo passato in chiave jazz. Fu mamma Jarreau a intradare il piccolo Al Lei al piano lui alla voce un duetto irresistibile al punto che il bimetto ci prende gusto e decide di far vibrare l'ugola nei bar degli States. Sono gli anni '50 quando il cantante incontra il pianista Les Cimber che gli fa ascoltare gli «standard» del caso. È il classico colpo di fulmine. Al

si innamora perdutamente dello scar e del bebop. Solo nel '76 scopre il fascino (soprattutto economico) del pop e decide di utilizzare la sua voce bellissima, flessibile ed estesa per far urlare al miracolo platee più vaste di quelle degli angusti jazz-club. Non immaginate stadi in delirio. No, la fama di Jarreau viaggia ancora in ambienti piuttosto limitati rispetto a quelli delle vere pop star. Ma ad Al vissuto per troppo tempo ai margini del «american dream» sta bene così. In «We got by» brano emblematico in tal senso il musicista canta «Non ho quasi mai avuto una pancia piena non ho mai avuto una bicicletta nuova. Libri di seconda mano o scarpe da portare sia a natale che a giugno. Andavo in autobus, in treno e qualche volta a piedi per miglia fino al cinema cantando «Shoobie-doo-ooo» mentre gli uccelli ed i ricchi volavano accanto. Ma li abbiamo superati. Il Signore sa che li abbiamo superati».

Religioso ed affabile Jarreau ha spesso affermato che la sua camera «è nelle mani di Dio». A tal proposito spiega «io non vivo esasperatamente la ricerca del successo. Il lato commerciale è importante se vuoi sopravvivere ma non mi lascerò prendere dalla paranoia delle Top Ten. Ho fiducia nei piani divini e nelle mie capacità». Capicita che con gli anni si sono affinate. Oggi Jarreau è un vero acrobata della voce che passa con totale disinvoltura dalle armonie pastose del soul a quelle accattivate e rafelette di un «easy listening» perfetto per serate a lume di candele. Il suo ultimo Lp «Heaven and Earth» arrangiato da Narada Michael Walden è la somma delle sue esperienze in ambito sonoro. Un disco gradevole ed elegante che comunica emozioni gentili. Non griffa più Al il felino. Si limita ad accarezzarci i timpani. Un pentito? Forse. Ma dal vivo Jarreau rimane ancora il ragazzino nero che incantava gli avventori dei bar con la sua voce magnetica.

DANIELA AMENTA

Il misantropo. Con una delle più belle commedie di Molière si inaugura la stagione teatrale del Teatro Eliseo martedì prossimo. Ne è protagonista Umberto Orsini con Valentin Sperli nel ruolo di Célième, la giovane vedova civetta e intrigante che seduce l'arcigno Alceste. Con questo ruolo Orsini continua la scelta di interpretare personaggi problematici («L'Uomo Difficile», «Il nipote di Wittgenstein») che vivono con difficoltà il rapporto col mondo sognando la solitudine. La regia è di Patrick Guinand, alla sua seconda collaborazione con il teatro Eliseo dopo «Il nipote di Wittgenstein».

L'avaro. Ancora un Molière stavolta sui panni di Giulio Bosetti che inaugura con questo ruolo la stagione teatrale del Valle giovedì. L'Arpagone di Bosetti è stato giudicato nel l'allestimento di due anni fa a Vicenza come un «Avaro» inedito che assai le venature macchietistiche e fa risaltare gli aspetti oscuri e inquietanti. La regia di Gianfranco De Bosio colloca l'avaro fra pochi mobili ben sorvegliati e nel freddo dell'ossessione del risparmio ma anche approfondendo il senso della sua «malattia» che è anche desiderio di possesso, avarizia di sentimenti e di comunicazione.

Bionda fragola. Torna dopo tredici anni e in numerosi successi internazionali l'irresistibile commedia firmata e interpretata da Mino Bellei. Situazioni paradossali e battute al vetriolo ricamano finemente la storia di Domenico e Antonio due ricchi e maturi omosessuali il cui sereno ménage viene irrommato dall'arrivo del giovane e autante Adriano. Accanto a Bellei recitano Sergio Di Stefano e Giancarlo Pugnè, destreggiandosi abilmente nel fitto testo ispido di battute e di equivoci. Al teatro Paroli da martedì.

Volevamo essere gli U2. Si vede che è tempo di ritorni, dato che anche questo spettacolo è un felice ritorno in scena dopo essere stata la «commedia evento» della scorsa stagione (ispirando anche un film). Firmato da Umberto Marino, lo spettacolo ruota intorno alla considerazione che solo la musica rock ha impatti rivoluzionari (rompe finestre, timpani e scatole anche ai ricchi) e facilita la coesione del gruppo. Sei ventenni si ritrovano in inque a cimentarsi con il rock in cerca di illusioni perdute. Al teatro Manzoni da oggi.

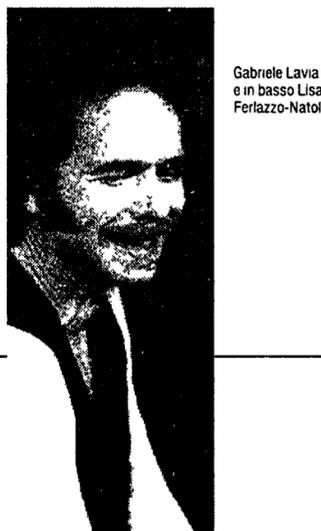
Il caffè del signor Proust. Tra un caffè e una madeleine lo spettatore si ritrova nella vecchia casa dove, alitò Marcel Proust. Qui la signora Célestine, governante dello scrittore, racconta le sue vicende e prepara il caffè secondo vecchi rituali facendoci lucere sugli angoli bui e impolverati della vita di Proust. Il testo di Lorenzo Salvetti che cura anche la regia, viene riproposto da Gigi Angelillo per la terza volta a Roma e dopo i successi ottenuti al Théâtre Petit Montparnasse di Parigi. All'Orologio da martedì.

Madame Bovary - Downtown. Sotto il segno del Festival Nordico è questo spettacolo della compagnia teatrale Yorkick fondata da Tage Larsen nel 1987 dopo aver lavorato come attori all'Odin Teatret per 17 anni. Anche gli altri attori del gruppo sono di formazione «Odin» e le loro produzioni si basano quasi esclusivamente sui testi classici drammatici. «Madame Bovary - Downtown» è un altro «proletario» di Emma Bovary e come

TEATRO

CHIARA MERISI
Aria di nord fra le quinte con un «doppio» Strindberg

Doppio Strindberg in questa settimana teatrale con «Pasqua» al Delle Arti e «La signora Giulia» al Quirino. Al celebre drammaturgo svedese verrà dedicato inoltre un convegno (il 16 e 17 ottobre al Delle Arti) dal titolo «Immagini d'ana - Strindberg e il teatro» al quale parteciperanno numerosi attori che si sono spesso cimentati con i suoi testi (come Ingrid Fulin, Erald Josephson) e studiosi, fra i quali Fure Rangström, Fulvio Ferrari, Roberto Alonge e Birgitta Ottoson Pinna. Tornando agli spettacoli: «Pasqua» va in scena lunedì nella versione curata da Nico Garrone per la compagnia «Teatroinana» (promotrice anche del convegno) e con la regia di Alessandro Berdini. L'allestimento è del tutto rinnovato al punto di debutto all'aperto a Faormina Arte e anche nei cast degli attori entra la giovane e promettente Lisa Ferlazzo-Natoli. «La signora Giulia» inaugura invece martedì la stagione del Teatro Quirino con al regia di Gabriele Lavia, che ne è anche interprete



Gabriele Lavia e in basso Lisa Ferlazzo-Natoli

accanto a Monica Guertore. Una colata di drappaggi di velluto rosso che circonda una cucina sopra una metaforica grata è la scenografia voluta dal regista per ottenere due livelli di lettura: uno simbolico e uno realista. Livelli fra i quali si svilupperanno i conflitti di classe e i drammi psicologici di Giulia, aristocratica consenziente che si abbandona al gioco della seduzione «contaminandosi» irrimediabilmente con il suo servo Jean.

CINEMA

PAOLA DI LUCA
Paolo Villaggio maestro di paese con due soli alunni

Il libro di Marcello D'Orta ha avuto il merito di restituire al Sud quell'immagine che il Nord tanto amava. Mi piacerebbe che Bossi lo tenesse sul comodino accanto al letto e lo leggesse prima di tenere un comizio per la Lega. Queste parole lusinghiere sono della regista Lina Wertmüller che da lo «sporno» che me lo cavo, piccolo successo editoriale di due anni fa, ha infatti tratto il suo ultimo film. Partendo da quei temi sinceri e sgangherati la regista ha ricreato l'intera classe della terza elementare di Arzano e ha cercato di raccontare la vita di questi bambini e del loro maestro. Il ruolo scomodo del maestro Sperelli è stato affidato a Paolo Villaggio che ancora una volta abbandona i panni di Fantozzi per interpretare un personaggio intenso e commovente. Per un errore di un computer mi s'è venuto il maestro Sperelli si ritrova invece che a Corzano piccolo paese sulle Alpi Marittime a Cozzano vicino Napoli. Al suo primo



Paolo Villaggio nel film «Io speriamo che me la cavo» di Lina Wertmüller

giorno di scuola si ritrova in classe con due soli alunni e sarà costretto a ripescarsi uno ad uno, mentre sono assorti in diversi lavori. Si troverà da subito costretto a combattere contro un mondo diffidente e «sgarrupato» tanto lontano dal suo. Ma alla fine Sperelli riuscirà con il suo entusiasmo a conquistare anche gli scolari più reattivi e avrà la ricompensa più importante: «L'unica speranza per mio figlio è un maestro come tu».

La città della gioia. Regia di Rolan Joffé, con Patrick Swayze, Pauline Collins, Om Puri e Shabana Azmi.

Calcutta città dolente del grande continente indiano è il desolato scenario sul quale si muovono i due protagonisti del film Max Lowe (interpretato dal bravo Patrick Swayze già visto in «Ghost» e «Dirty dancing») e Hasani Pal. Due uomini profondamente diversi ma entrambi alla ricerca di risposte e soluzioni nella capitale della sofferenza. Tratto dal best seller di Dominique Lapierre «La città della gioia» è il quartiere più povero di Calcutta. Qui Max Lowe, un giovane medico americano, dopo aver subito una rapina viene soccorso da una zelante infermiera che lavora nel disgiato ambulatorio Jella zona Fuaggio dal suo paese e deciso ad abbandonare la sua professione, Lowe si nasconde in India ma non potrà restare sordo a lungo al grido di aiuto e riscoprirà proprio lì la sua vocazione. Hasani invece è un povero contadino che abbandonato il suo villaggio provato dalla carestia, cerca di sopravvivere nella grande città con la sua famiglia.

Allen 3. Regia di David Fincher con Sigourney Weaver, Charles Dance, Charles S. Dutton e Lance Henriksen. Terzo e forse ultimo capitolo di «Il racconto fantastico» che Ridley Scott iniziò nel

lontano 1979. «Allen 3» ripropone il tenente Ripley scampato per miracolo allo scontro finale che chiudeva «Alien». Questa volta la volitiva Ripley è l'unica sopravvissuta al tremendo incidente che ha fatto schiantare la stanzina su un remoto pianeta. Fiorina 161, disperso in una galassia sconosciuta, Fiorina 161 è un ex penitenziario dove i prigionieri che si sono macchiati dei più orribili reati vivono come una comunità religiosa. L'aspetto realistico e i colori freddi rendono questo pianeta simile ad una antica città medievale. Su questo scenario inquietante si svolgerà il nuovo combattimento fra l'androide Ripley (che per l'occasione ha dovuto anche rasarsi tutti i capelli) e la pericolosissima creatura mutante.

La peste. Regia di Luis Puenzo con William Hurt, Sandrine Bonnaire, Jean-Marie Barré e Raúl Julia.

Pur utilizzando alcuni elementi del romanzo di Camus, lo film sceglie opposti alle sue. Ho cercato di mostrare la realtà come parabola di parlare di autoritarismo e di repressione armata in modo metaforico. Così spiega il suo originale adattamento il regista Luis Puenzo che ha ambientato la vicenda non più in Algeria ma in Argentina per lui simbolo più attuale del disfacimento. Un città moderna chiamata Oran viene conta-

PASSAPAROLA

«Pensieri dell'arte». Domani alle ore 11 presso la sala multimediale del Palazzo delle Esposizioni (ingresso da Via Milano 9) dibattito sul tema «Dalla produzione alla fruizione». Conduce Paolo Balmas, interventi di Francesco Moschini, Mario De Candia e ClAUDIO Verna.

«Il fiore dell'arte di sanare». Testimonianze della vitalità della medicina tradizionale attraverso i testi della Biblioteca nazionale centrale. La mostra rimarrà aperta fino al 31 ottobre (lunedì venerdì 9, 18, 30, sabato e domenica 9, 30, 13, 30, visite guidate sabato e domenica ore 10, 11, 30) nella sede di Viale del Castro Pretorio 105.

Doria Maria Katia. L'atelier di alta moda si inaugura oggi ore 18 in via Panisperna 62, un palazzetto nel cuore della vecchia Roma. Informazioni ai telefoni 38.89.54, 25.82.297 e 44.60.874.

Negozi d'epoca. La mostra - che prende in esame quindi negozi storici - è in corso di svolgimento alla «Aam» di via del Vantaggio 12 e rimarrà aperta fino alla fine del mese (orario 17.30-20, chiuso festivi).

Storia dell'Esquilino. Giovedì alle ore 17 presso l'Acquario comunale di piazza Manfredi i conti si svolgeranno il primo di una serie di incontri sulla storia del quartiere Esquilino. Nicoletta Cardano che introdurrà, cura il progetto e l'organizzazione.

Isso, casa e o malamente» è il titolo dello spettacolo di cabaret che Vittorio Mersaglia presenta tutte le sere alle 21.30 (sabato 19.30 e 22.30, domenica 17.30, lunedì riposo) presso il teatrino «La chanson» di Largo Brancaccio 82 (completamente rinnovato). Seguirà una seconda parte con la partecipazione di Carlo Molfese, Francesca Marti e Alessandra Pugliese.

Disney Video Parade. Finché d'ora il primo video periodico mensile che a partire da questo mese costituirà un appuntamento importante per tutti coloro che in età compresa tra i 3 e i 90 anni amano i fumetti e cartoni animati dei più celebri eroi disneyani. Il video costa 24.900 lire.

Francia Fontana. Il fotografo terrà un workshop nel periodo 19-24 ottobre. Il costo è alto 450.000 lire. Informazioni ulteriori al tel. 39.36.68.64.

L'arte del teatro. Nuovo spazio teatrale a Roma nello storico cinema Monti via degli Zingari 52 (metro Cavour). La scuola teatrale è diretta da Franca Marchesi e mizera i atti vità nei prossimi giorni. Informazioni al tel. 17.43.430.

Il libro di Marcello D'Orta ha avuto il merito di restituire al Sud quell'immagine che il Nord tanto amava. Mi piacerebbe che Bossi lo tenesse sul comodino accanto al letto e lo leggesse prima di tenere un comizio per la Lega. Queste parole lusinghiere sono della regista Lina Wertmüller che da lo «sporno» che me lo cavo, piccolo successo editoriale di due anni fa, ha infatti tratto il suo ultimo film. Partendo da quei temi sinceri e sgangherati la regista ha ricreato l'intera classe della terza elementare di Arzano e ha cercato di raccontare la vita di questi bambini e del loro maestro. Il ruolo scomodo del maestro Sperelli è stato affidato a Paolo Villaggio che ancora una volta abbandona i panni di Fantozzi per interpretare un personaggio intenso e commovente. Per un errore di un computer mi s'è venuto il maestro Sperelli si ritrova invece che a Corzano piccolo paese sulle Alpi Marittime a Cozzano vicino Napoli. Al suo primo

Il libro di Marcello D'Orta ha avuto il merito di restituire al Sud quell'immagine che il Nord tanto amava. Mi piacerebbe che Bossi lo tenesse sul comodino accanto al letto e lo leggesse prima di tenere un comizio per la Lega. Queste parole lusinghiere sono della regista Lina Wertmüller che da lo «sporno» che me lo cavo, piccolo successo editoriale di due anni fa, ha infatti tratto il suo ultimo film. Partendo da quei temi sinceri e sgangherati la regista ha ricreato l'intera classe della terza elementare di Arzano e ha cercato di raccontare la vita di questi bambini e del loro maestro. Il ruolo scomodo del maestro Sperelli è stato affidato a Paolo Villaggio che ancora una volta abbandona i panni di Fantozzi per interpretare un personaggio intenso e commovente. Per un errore di un computer mi s'è venuto il maestro Sperelli si ritrova invece che a Corzano piccolo paese sulle Alpi Marittime a Cozzano vicino Napoli. Al suo primo

Il libro di Marcello D'Orta ha avuto il merito di restituire al Sud quell'immagine che il Nord tanto amava. Mi piacerebbe che Bossi lo tenesse sul comodino accanto al letto e lo leggesse prima di tenere un comizio per la Lega. Queste parole lusinghiere sono della regista Lina Wertmüller che da lo «sporno» che me lo cavo, piccolo successo editoriale di due anni fa, ha infatti tratto il suo ultimo film. Partendo da quei temi sinceri e sgangherati la regista ha ricreato l'intera classe della terza elementare di Arzano e ha cercato di raccontare la vita di questi bambini e del loro maestro. Il ruolo scomodo del maestro Sperelli è stato affidato a Paolo Villaggio che ancora una volta abbandona i panni di Fantozzi per interpretare un personaggio intenso e commovente. Per un errore di un computer mi s'è venuto il maestro Sperelli si ritrova invece che a Corzano piccolo paese sulle Alpi Marittime a Cozzano vicino Napoli. Al suo primo

Il libro di Marcello D'Orta ha avuto il merito di restituire al Sud quell'immagine che il Nord tanto amava. Mi piacerebbe che Bossi lo tenesse sul comodino accanto al letto e lo leggesse prima di tenere un comizio per la Lega. Queste parole lusinghiere sono della regista Lina Wertmüller che da lo «sporno» che me lo cavo, piccolo successo editoriale di due anni fa, ha infatti tratto il suo ultimo film. Partendo da quei temi sinceri e sgangherati la regista ha ricreato l'intera classe della terza elementare di Arzano e ha cercato di raccontare la vita di questi bambini e del loro maestro. Il ruolo scomodo del maestro Sperelli è stato affidato a Paolo Villaggio che ancora una volta abbandona i panni di Fantozzi per interpretare un personaggio intenso e commovente. Per un errore di un computer mi s'è venuto il maestro Sperelli si ritrova invece che a Corzano piccolo paese sulle Alpi Marittime a Cozzano vicino Napoli. Al suo primo

Il libro di Marcello D'Orta ha avuto il merito di restituire al Sud quell'immagine che il Nord tanto amava. Mi piacerebbe che Bossi lo tenesse sul comodino accanto al letto e lo leggesse prima di tenere un comizio per la Lega. Queste parole lusinghiere sono della regista Lina Wertmüller che da lo «sporno» che me lo cavo, piccolo successo editoriale di due anni fa, ha infatti tratto il suo ultimo film. Partendo da quei temi sinceri e sgangherati la regista ha ricreato l'intera classe della terza elementare di Arzano e ha cercato di raccontare la vita di questi bambini e del loro maestro. Il ruolo scomodo del maestro Sperelli è stato affidato a Paolo Villaggio che ancora una volta abbandona i panni di Fantozzi per interpretare un personaggio intenso e commovente. Per un errore di un computer mi s'è venuto il maestro Sperelli si ritrova invece che a Corzano piccolo paese sulle Alpi Marittime a Cozzano vicino Napoli. Al suo primo



I dischi della settimana

- 1) Sonic Youth, *Dirty* (Geffen)
- 2) Massilia Sound System, *Parla patois* (Independance)
- 3) Helmet, *Meantime* (Amphetamine)
- 4) Assalti Frontali, *Terra di nessuno* (Autoprodotto)
- 5) Ministry, *Psalm 69* (Epic)
- 6) Danzig, *Out of the God's kill* (Def)
- 7) Growing Concern, *Disconnection* (Soa)
- 8) Ramones, *Mondo Bizarro* (Radioactive)
- 9) Screaming Trees, *Sweet Oblivion* (Sony)
- 10) Flaming Lips, *To dead in the future head* (Warner)

Il bassista dei «Ramones»

A cura della discoteca Bande à Bonnot, via Valsassina 3

ANTEPRIMA

l'Unità - sabato 3 ottobre 1992



I libri della settimana

- 1) Bocca, *Inferno profondo sud* (Mondadori)
- 2) Lodato, *Potenti* (Garzanti)
- 3) Savater, *Etica per un figlio* (Laterza)
- 4) Sclavi, *Nero* (Camunia)
- 5) Bevilacqua, *I sensi mancati* (Mondadori)
- 6) Vassalli, *Marco e Mattio* (Einaudi)
- 7) Harris, *Fatherland* (Mondadori)
- 8) Kurtzwell, *La scatola dell'inventore* (Bompiani)
- 9) Lewis, *Il più grande uomo scimmia del pleistocene* (Adelphi)
- 10) Eracito, *Frammenti* (Stampa Alternativa)

Giorgio Bocca

A cura della libreria Tuttilibri, via Appia Nuova 427

CLASSICA

ERASMO VALENTE

Maria Pires tutto il cuore a Schumann e Beethoven



La pianista Maria Joao Pires

Passate la festa, alzi la mano il santo che si ritrova gabbato. La festa, diciamo, della bella inaugurazione «sinfonica» dell'Accademia filarmonica. Ora è atteso l'avvio «caratteristico» della stagione, affidato alla pianista portoghese Maria Joao Pires. Un esempio, splendido, di temperamento musicale, esplosivo nella primissima infanzia e via via consolidato nel corso del tempo. L'antica ragazzina-prodigio ha mantenuto la freschezza del suono giovane e la ricchezza di un far musicale sempre aperto al dialogo con i musicisti del cuore. Il cuore e la mente ci vogliono - dice la pianista che mette in secondo piano la tecnica. Ritene che il pianoforte sia, tecnicamente, lo strumento più facile. Aveva quattro o cinque anni ai tempi delle sue prime esibizioni in pubblico e ora, certo, la tastiera è il suo elemento vitale. Poggia le mani sui tasti - bianchi e neri - ed ecco le policrome meraviglie di Schumann e Beethoven che si dividono il pro-

gramma. Del primo, la Pires suona le tre «Romanze» op. 28 e il «Carnaval» op. 26; del secondo, la piccola «Sonata» op. 90 (in due tempi, ma state attenti al «Cantabile assai») e la più importante op. 109. C'è di tecnica da sfoggiare, ma la pianista, come entrando nelle vesti di Maximiliana Brentano cui ci fa l'op. 109 è dedicata, suonerà come se avesse intorno Beethoven ad ascoltarla. Giovedì, Teatro Olimpico, ore 21.

DOCKPOP

DANIELA AMENTA

Joe Samataro alias Bennato arriva al Classico coi «Blue Stuff»



Joe Samataro stasera al «Classico»

Stasera al Classico (via Libetta, 7) sono di scena i «Blue Stuff», ottima band di rhythm'n'blues. Sul palco ci sarà, come accaduto anche ieri, Joe Samataro ovvero Edoardo Bennato. Un delirio schizofrenico, un travestimento bizzarro? Chissà, certo è che Joe-Edoardo da un anno a questa parte indossa entrambe le vesti di cantautore e rocker, incide dischi, concede interviste ora firmandosi come Samataro, ora come Bennato. A dirlo tutta quella dello «scugnizzo» napoletano sembra un'escamotage brillante per recuperare doppia pubblicità. Di Joe Bennato o di Edoardo Samataro (fa te un pò voi...) si parla, si scrive. Sembra il caso musicale dell'anno. Vederlo, poi, in azione come autore di «È asciutto pazzo o padrone» fa una certa impressione: baffi spioventi, basette da malandrino, frangetta da boss dei quartieri spagnoli. Gli stessi «Bad Stuff», dietro le quinte, lo chiamano Joe. Che confusione... La musica, però, ri-

mane la stessa degli esordi di Edo: un rock pimpante e passionale, linto di nero, ricco di echi rhythm'n'blues. Non a caso, tra un pezzo originale e l'altro, il musicista partecipa in fila vecchie, magnifiche cover. Tipo «Baby please don't go» dei Them o alcuni brani «minor» di Chuck Berry. Dal vivo, insomma, il divertimento è assicurato. In qualunque modo Bennato si faccia chiamare.

ARTE

ENRICO GALLIAN

Al San Michele i mosaici prodotti da piccole imprese del Lazio



Particolare di pannello musivo raffigurante It e le Ninfe

La nobilissima arte del mosaico è di scena al San Michele (Complesso Monumentale del San Michele, orario: feriali 9,30-13 e 15,30-18; sabato 9,30-13; domenica e festivi chiuso, fino al 12 ottobre) e forse questa potrà essere la volta buona per ridare lustro ad un'arte tenuta in ostaggio dalla disinformazione circa la sua nascita ed evoluzione. Considerata sempre e comunque «sorella» della pittura fino a quando non fu addirittura soppressa e dimenticata nel Quattrocento facendo posto alla tecnica considerata meno dispendiosa e più sbrigativa, e più precisamente tecnica dell'affresco, il mosaico possiede una sua storia e un suo codice. Storia che possiede a tutt'oggi, anche se nell'Ottocento la fecero diventare manufatto di oggettistica d'arredo (tabacchiere, tavolini tondi e quadrati, ante di libreria, cammei financo all'ex voto votivo). La rassegna offre finalmente l'occasione per ammirare i mosaici più significativi prodotti da piccole e medie imprese

del Lazio. È la possibilità di confrontare la produzione di opere eseguite con diverse tecniche musive dai migliori operatori sia giovani che di antica tradizione presenti nel Lazio. Mostra da non dimenticare di visitare anche perché - come sostiene giustamente il presidente del Centro europeo del turismo Giuseppe Lepore - «vuole essere un contributo alla migliore conoscenza del patrimonio musivo della nostra regione».

Associazione Chopin. Il pianista Vincenzo Balzani conclude oggi, nella Sala dello Stenditoio (via di S. Michele 22), alle 17, l'Autunno musicale italiano, promosso dall'Associazione Fryderyk Chopin. Un «tutto Chopin» il programma: Ballata op. 23, Dodici Studi op. 10, Polonese op. 22 e i Dodici Studi op. 25.

Barocco a Viterbo. Ultimi due appuntamenti «barocchi», a Viterbo. Stasera alle 21 (Teatro dell'Unione), la Nuova Compagnia di Canto Popolare, con le voci storiche di Fausta Vetere, Giovanni Mauriello e Antonio Romano (le accompagna un bel complesso strumentale), rievoca il Guarracino e altre storie della Napoli del Settecento. Domani alle 11, l'Orchestra Barocca Italiana suona musiche di Purcell, Scarlatti e Bach con l'intervento del soprano Silvia Piccolo e dell'oboista Paolo Pollastri. Nella Chiesa del Gesù.

Incontri Musicali Romani. C'è lunedì (Teatro Euclideo, alle 21) un primo indugio sulla musica del nostro secolo. Il pianista Ademaro Di Paola suona, in «prima» assoluta, tre brani di Giampaolo Chiti e tre «immagini elvetiche» di Julien François Zbinden. Il violoncellista Franco Maggio Ormezzowski interpreta una «Nuit» di Irma Ravinale e la «Sonata» op. 8 di Zoltan Kodály. Giovedì, al Ghione, sempre alle 21, l'illustre pianista Lya De Barbenis, esplorando la nostra musica strumentale italiana, propone pagine di Giuseppe Martucci, Alfonso Rendano, Iridebrando Pizzetti («Canti di ricordanza») e Ferruccio Busoni. Nella seconda parte, il Quintetto Schumann suona il Quintetto op. 5 di Giovanni Sgarbi, ricordato - meglio tardi che mai - nel centocinquantesimo della nascita (1841-1914).

Nuova Musica Italiana. È il terzo concerto del giovedì. Alle 21, nella Sala A della Rai (via Asiago 10), continua la rassegna di nuove musiche italiane. Figurano in programma

novità di Andrea Verenga, Franco Claudio Michele Dall'Ongaro, Lucia Ronchetti, Claudio Ambrosini, Lucio Garau, Gaetano Gian-Luporini. Canta il soprano Barbara Lazotti, suona l'Ex Novo Ensemble di Venezia, diretto da Claudio Ambrosini.

Musica Verticale. Si conclude, lunedì alle 20,45, presso il Goethe Institut (via Savoia, 15), il XV Festival di Musica Verticale. In «prima» per l'Italia figurano in programma cinque frammenti di Dieter Kaufmann ispirati a «L'uomo senza qualità» di Musil. Diciamo di un «Viaggio in paradiso», recitato da Gunda Koenig e suonato al pianoforte dall'autore stesso. Seguono le «Proiezioni sonore» di Franco Evangelisti e Due Studi di Dieter Sch-nobel, interpretati dalla pianista Marianne Schroeder.

Carreras e Nucci all'Opera. In onore del presidente della Repubblica argentina in visita a Roma, il Teatro dell'Opera dà concerto con José Carreras e il baritone Leo Nucci. Il primo canterà pagine di Giuseppe Verdi, tanghi di Guastavino e Nache e liriche di De Falla. Il secondo punta su canzoni di De Curtis («Vocce e notte»), Gassalador («Musica proibita»), Bixio («La strada nel bosco, Ti voglio tanto bene»), Leoncavallo («Mattinata») e Di Capua («O sole mio»). Insieme pare che si cimentino Carreras e Nucci, nel famoso «Caminito». Mercoledì, alle 20,30.

«Battistini» a Rieti. Franca Valeri chiama gli appassionati di lirica e di voci nuove a Rieti. L'Associazione «Battistini» annuncia la XIII stagione al Teatro Flavio Vespasiano. In cartellone «Rigoletto» (8 e 11), «Macbeth» (10 e 16), «Madame Butterfly» (15 e 17) e «Traviata» (17 e 19 dicembre). Le opere, dirette da Maurizio Rinaldi, si avvalgono della regia di Franca Valeri. Giovedì, nella «prima» del «Rigoletto», cantano Andrea Piccini (Rigoletto), Valeria Pascale (Gilda), Fabrizio Menotta (Duca di Mantova) e Fabrizio Nestoni (Sparafucile). Alle 21.

Circolo degli artisti (via Lamamora, 28). Stasera surf music stile anni '60 con i leccesi «Widows» ed i romani «Igor and the Hunchmen». Ingresso gratuito.

Alpheus (via del Commercio, 36). Presso la sala «Mississippi», stasera alle ore 22, concerto rock del trio «Eddie and the house-rockers». Nella sala «Momotombo», musica latinodance con il gruppo «Chirimía». Martedì, videodisco con la presenza di Daniele Franzon e Jairo Guzman. Mercoledì «New age» con Michael Brook, chitarrista canadese con alle spalle una laurea in musica elettronica e collaborazioni con artisti del calibro di Brian Eno, U2, Youssou'n'Dour. L'artista presenterà il suo ultimo lavoro, «Cobalt Blue» che si muove tra Africa e India, western rock e musica tradizionale araba. Il biglietto d'ingresso costa 20 mila lire.

Classico (via Libetta, 7). Domani e lunedì concerto degli «Aereoplantaliani» che meno di un mese fa si sono esibiti nella capitale come support-band di «Elio e le Storie Tese». Vincitori dell'edizione '91 del concorso «Indipendenti» organizzato dalla rivista «Fare Musica», coniugano (anzi contaminano) i generi più diversi con una particolare propensione per un rap leggerino ed orecchiabile, cantato in italiano. Il loro ultimo lp, «Stile libero», contiene il tormentone estivo «15 Ammandoci». Mercoledì canzoni d'autore napoletane con Marco Francini, appassionato delle culture popolari napoletane. Giovedì appuntamento interessante con gli irlandesi «Calliban». Arrivano dal pub di Dublino e propongono brani penetranti ed aggressivi che non trascurano l'antico stile celtico. La band è formata dal chitarrista-cantante Anthony Bools, dal bassista-flautista Johnny Brennan, dal violinista Larry Shaw e dal percussionista Declan Mills.

Big Mama (vicolo S.Francesco a Ripa, 18). Continuano i festeggiamenti per «salutare la riapertura dell'home of the blues». Stasera ottimo rock con gli «Stormo», una delle formazioni di punta della scena capitolina.

Tenda a Strisce (via Cristoforo Colombo). Mercoledì concerto con il «re» della musica salsa, ovvero Tito Puente e la sua pittoresca orchestra. Puente, da circa un trentennio, domina incontrastato le classifiche latine. E dopo il successo dei film sui Mambo Kings, sta conoscendo una seconda giovinezza. Le sue composizioni che affondano nella tradizione sudamericana, sono fresche, piene di allegria e tutte da ballare.

Piper (via Tagliamento, 9). Domani sera alle 21,00 party anni '70 con discoteca in tono e, a seguire, il concerto degli «Imagination» che per anni hanno dominato le classifiche dance di tutto il mondo con brani quali «Body Talk», «Just an illusion» o «Music and light». E di questi ultimi mesi la pubblicazione del loro nuovissimo lp «The fascination of the physical». Rinnovata anche la formazione che a Lee John, leader fondatore della band, affianca Peter Royer e Nat Augustin.

Blitz (via Meuccio Ruini, 45). Martedì alle 21,30 concerto hard-core con i francesi «Thompson Rollets» ed i «Burning Heads». Presso il centro sociale è, inoltre, attivo lo spazio cucina e birreria. Bus 309 - 212. Fermata metro di Santa Maria del Soccorso.

Le Stelle (via C.Beccaria, 22). Il tempio dell'house-music riapre i battenti con un arredo in stile neoclassico. Quest'anno il locale ospiterà anche concerti. Stasera, ad esempio, è la volta degli «X Large» (dopo le 22).

Miriam Laplante. Picasso Café, via della Pigna 12. Orario: 21-02 am., no festivi. Fino al 12 ottobre. L'attività del locale riprende con «La Donna più brutta del mondo», il titolo di una installazione-performance grazie alla quale l'artista tende ad indagare la congerie di rapporti e relazioni che intercorrono tra esposizione manifesta del proprio corpo e la curiosità voyeuristica degli sguardi che su di esso indagano.

Le mura medioevali del Lazio. Museo della Città e del Territorio, via Cassia 58, Vetralla. Orario: 17-19,30. Da oggi, inaugurazione ore 18 e fino al 17 ottobre. La mostra propone un rilievo scientifico delle cinte murarie di Tarquinia, Vetralla, Barbarano, Vitorchiano... e non solo.

Gerhard Richter. Associazione Zerynthia, piazza Vittorio 144. Orario: 10-13, domenica 9,30-13, nolunedì. Da oggi, inaugurazione ore 18,30 e fino al 6 dicembre. Ciclo di lavori pittorici inediti dell'artista tedesco.

Dario Cusani. «Roma & Arte», via Ripetta 12a. Orario: 16-20, no sabato e festivi. Fino a mercoledì. Ritratti fotografici «manipolati», consistenti in una serie di impercettibili spostamenti geometrici, che rendono il prodotto fotografico finale «misterioso».

Carmelo Todaro. Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo 10. Orario: 9-13 e 17-19,30, no lunedì. Fino al 30 ottobre. Con il titolo «Strategie della memoria» l'artista espone in antologica 60 opere che partono dal 1974 fino ai giorni nostri. La mostra curata da Sergio Rossi si avvale del contributo dei critici Fortunato Bellonzi, Renato Civello, Luciano Luisi, Mario Lunetta, Alberto Sugh, Marcello Venturoli.

Roberto Giacco. Centro Arti e Artigianato Atelier della Poesia, vicolo degli Amatriciani, 2. Orario: 10-12 e 17-20. Fino al 22 ottobre. La

Personale dell'artista ha inaugurato la sezione Arti Visive del Centro operante a Tor Di Nona 33, fondato dalla poetessa Fiammetta Selva. Il problematico percorso pittorico dell'artista è introdotto in catalogo da Amanda Knering.

Mariella Pizzorno. Galleria Incontro d'Arte, via del Vantaggio, 17a. Orario: 10,30-13 e 16,30-20; no lunedì, martedì e festivi. Fino al 31 ottobre. Pitture ritratte l'artista realisticamente dipinge personaggi in attesa di vivere e rivivere.

Festival Nordico - Sezione arti visive. Palazzo delle Esposizioni via Nazionale, 194. Orario: 10-21, martedì chiuso. Fino al 31 ottobre. La mostra vuole essere una ricognizione esaustiva del panorama artistico nordico. Vengono esposte opere storiche fra cui quelle di Edvard Munch, August Strindberg, Henrik Sorensen, Olav Stromme fino ai contemporanei Per Kirkeby, Jukka Makala, Heirni Fridfinnsson, Max Book.

L'uomo e il suo ambiente. Istituto giapponese di cultura, via Antonio Gramsci, 74. Orario: 9-12,30 e 14-18,30 no sabato e festivi. Fino al 28 ottobre. Prosegue la ricognizione fotografica «Il Giappone '71-84, l'uomo e il suo ambiente». Scopo della mostra è quello di far conoscere il Giappone odierno.

Armando e Maurizio Milani. Galleria Arti Visive via Sistina, 121. Orario: 16-20 da lunedì a venerdì; sabato per appuntamento. Fino al 6 novembre. Graphic design, progetti moderni tesi alla ricerca dell'equilibrio professionale e formale all'interno del campo visivo.

Castel Sant'Angelo nelle stampe del Conte D'Amelio. Sala di «Clemente VII», «Giustizia» e «Apollo». Orario di museo. Fino al 10 novembre. In esposizione rarità d'arte in fatto di stampe e di incisioni, della collezione del conte Carlo D'Amelio.

DANZA

ROSSELLA BATTISTI

Carolyn Carlson e la discesa mitologica negli inferi



Carolyn Carlson stasera al Teatro Olimpico

Maa-la Terra. Torna la «blue lady», Carolyn Carlson, che appena la scorsa estate è stata ospite di Villa Medici e stasera replica all'Olimpico per un'ultima serata lo spettacolo creato per il Finnish National Ballet diretto da Jorma Uotinen. In «prima» internazionale, Maa prevede un assolo della Carlson - allestito in occasione di questo debutto romano nell'ambito del Festival Nordico -, una sorta di preludio al balletto vero e proprio che prevede la partecipazione di 24 danzatori della compagnia. «È stato molto bello lavorare con i danzatori di Jorma», ha dichiarato la bionda californiana, che ha ritrovato con loro anche qualche atmosfera dimenticata, le radici dalle quali lei stessa proviene essendo di origine scandinava. Maa si incentra su una trama mitologica, una traccia vaga, quasi archetipica perché a Carolyn interessava un filo conduttore per arabescare le sue vi-

sioni oniriche. Proiettati in un indefinito luogo mitologico, i danzatori ripercorrono l'itinerario dell'eroe che scende nel mondo infero. Leitmotiv del balletto, l'idea di passaggio, che la Carlson riadatta in chiave contemporanea grazie a una scenografia fatta di porte e finestre e grandi spazi vuoti a cura di Markku Piri, un artista molto sensibile al mondo culturale giapponese, dove espone da diversi anni le sue opere. «Sono luoghi e passaggi attraverso i quali ci confrontiamo ogni giorno», spiega, «e che fanno parte della nostra piccola mitologia quotidiana». Le musiche, sia dell'assolo che del balletto vero e proprio, sono di Kaija Saariaho, una musicista finlandese formatasi alla Sibelius Academy e all'Accademia musicale di Freiburg. La compositrice utilizza il computer e l'elettronica per combinare suggestivamente suoni e movimenti, in perfetto accordo con la coreo-

grafia che la trova «una delle più interessanti musiciste contemporanee». E anche per quel che riguarda i danzatori del Finnish Ballet, che arrivano a Roma per la prima volta, i commenti della Carlson sono positivi: «Li ho trovati estremamente preparati tecnicamente e abbiamo potuto cominciare con l'improvvisazione. Sviluppando le idee alla base dello spettacolo, quasi senza preoccuparci dell'aspetto tecnico, a differenza di quanto ho fatto ad esempio in Italia», ha precisato Carolyn, dando una stoccata gentile ai suoi ex pupilli italiani del Teatro Danza La Fenice, da lei diretto per alcuni anni. Ma nel caso del Finnish Ballet, la Carlson si è trovata di fronte una compagnia forte professionalmente, come capita di rado in territorio italiano, soprattutto in area contemporanea. Jorma Uotinen la dirige da quest'anno e ha idee ben chiare sui progetti: «Questa è una compagnia con delle basi molto classiche e non posso eliminare dal loro repertorio i grandi balletti come «Il lago dei cigni» o «Giselle». Diciamo che otterò per un fifty/fifty, cinquanta per cento di classici e l'altra percentuale di coreografi contemporanei, come Carolyn, appunto».

Mediterranea. Penultimo appuntamento della rassegna al teatro Colosseo con «Mediterranea» di Gabriela Corini che precede l'omaggio ad Astor Piazzolla a cura del Teatro Fantastico de Buenos Aires. Con «Mediterranea» la Corini intreccia per la seconda volta danza e video, dopo la fortunata esperienza di «Icaro», il cui filmato è stato riproposto in più manifestazioni. Lo spunto del nuovo spettacolo nasce stavolta dalla contaminazione di uorci flamencchi ed elementi di danza contemporanea. Con la Corini danzano Roberta Innocenzi, ballerina specializzata nella tecnica di classico spagnolo e di flamenco, e Dino Verga. Stasera ultima replica.

JAZZFOLK

LUCA GIGLI

Paolo Pietrangeli poeta della protesta e menestrello del disincanto



Paolo Pietrangeli (a sin.) con Paolo Clarchi

Palacxpò (Via Nazionale). La prima edizione del Festival nordico porta con sé anche la musica jazz. Presenti alcuni protagonisti della scena internazionale, il più importante dei quali è, senza alcun dubbio Jan Garbarek, in concerto con la sua band il 12 ottobre. Apre oggi, ore 22 e replica domani la Danish Radio Big Band, formazione danese nata nel '64 e composta da 20 elementi, molto apprezzata in Europa, con all'attivo una ricca produzione discografica e ben due «Grammy Awards». Lunedì di scena gli svedesi della Gullin Memorial Band (replicano mercoledì): suoneranno, il 7 ottobre, alle 20,45 presso la Chiesa di San Paolo del Brasile. Giovedì infine di nuovo i danesi con Kristian Jorgensen e Tango Orkesteret, tango moderno con forte attenzione alla lezione di Piazzolla.

Folkstudio (Via Frangipane 42). Torna la buona musica, quella che non si preoccupa della moda e che non vuol gratificare l'immagine; musica che vuol privilegiare i contenuti e non la forma. Insomma l'altra musica, tanto emarginata quanto viva e aperta. Oggi, ore 21,30, replica «La stanza della musica» di Palladini e Gargano (poesia superbamente musicata). Domani riapre, ore 17,30, «Folkstudio giovani», spazio istituzionale per nuove esperienze musicali, con molti giovani e molti ospiti. Martedì canzone d'autore con Giorgio Lo Cascio, Stefano Iannucci e Antonella Giaccasia. Giovedì, e per tre giorni, l'amatissimo Paolo Pietrangeli, indimenticabile autore negli «anni caldi» di testi come «Contessa» e «Valle Giulia» (di questi tempi assai d'attualità) e sempre pungente con canzoni dove satira ed ironia dominano e svegliano i

distratti. Guest star un altro grande, Corrado Sannucci.

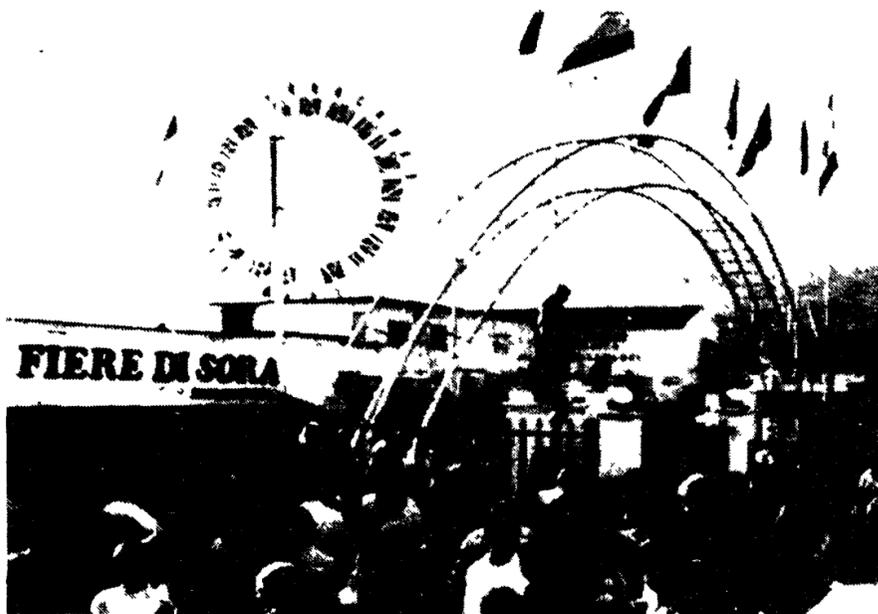
Alpheus (Via del Commercio 36). Questa sera la sala «Red River» ospiterà la band di Tony Scott, clarinetista di vaglia, grande amico di Parker e partner, per anni, della mitica Holiday. Martedì è la volta della vocalist Francesca Sorino in quintetto. Giovedì, stessa sala, un duo superbo e godibile, quello di Antonio Salsi (piano e fisarmonica) e di Sandro Satta (sax).

Altri locali. Il Caffè Latino (ha riaperto giovedì scorso) offre questa sera il rock-blues con la formazione di Roberto Ciotti Martelli il quartetto Amedeo Tommasi, Giovanni Tommaso, Maurizio Giammarco e Manò Roche. Alexanderplatz: stasera Santrucci-Rosciglione-Benevenuto-Di Leonardo, mercoledì il quartetto del trombonista Marcello Rosa.

PRESENTATO NELL'AMBITO DELLA XIX FIERA DI SORA IL CONCORSO A PREMI «PERSONAGGI ILLUSTRI DELLA CIOCIARIA»

Presenti numerose personalità civili e religiose e le massime autorità regionali provinciali e locali la rassegna di carattere ed importanza nazionale ha avuto il suo degno battesimo ed ora resterà aperta fino a domenica 4 ottobre. Da registrare intanto l'afflusso della tradizionale folla di visitatori in tessuti non solo alla diciannovesima edizione della rassegna ma anche a quel tredicesimo Salone della Meccanica dove sono esposte macchine per la lavorazione del legno del ferro dell'alluminio e di altri metalli. Sono quest'ultime macchine ed attrezzature per laboratori artigiani e per l'industria.

Quest'anno contemporanea alla Campionaria anche la dodicesima rassegna dei veicoli industriali e per movimento terra con mastodontici autocarri di prestigiose marche italiane e straniere a far la loro bella mostra insieme a ruspe, carrelli elevatori ed altri mezzi meccanici per sbancamento e trasporto terra ed altri materiali. Il tutto su di un'area situata nel quartiere fieristico di San Domenico di Sora che nei giorni scorsi è stata rinnovata e potenziata nelle sue strutture. Sta quella dello sterminato piazzale scoperto sia negli stands dell'area coperta ammodernati per venire



incontro alle esigenze degli espositori provenienti da tutte le regioni d'Italia e dei visitatori cui viene offerta l'opportunità di ammirare il più agevole possibile lo svariato campionario di prodotti esposti. Tutto questo

per rispettare la tradizione della Fiera Campionaria di Sora, una chilometrica vetrina aperta sul Centro Sud d'Italia e sui paesi del Medio Oriente.

Di spicco nell'edizione di quest'anno della Fiera Campionaria sorana - come mettono in risalto l'Associazione culturale "Sora nostra" e la Cojimar Bruni, i due organizzatori della rassegna - le presenze di interessanti novità in tutti i settori merceologici, da quello dei mo-

bili ai prefabbricati, dai tappeti ai lampadari, dai marmi alle ceramiche e tanti altri prodotti dell'industria e dell'artigianato. Ma tra tutto quello che va evidenziato maggiormente è che ora per importanza e con-

La sua 19ª edizione, la Fiera Campionaria di Sora si accinge a varcare definitivamente i confini nazionali. C'è infatti da registrare negli stands la presenza argentina e francese. Lo stato sudamericano, con il patrocinio del Presidente della Repubblica e dell'Università "Moron" di Buenos Aires, ha allestito uno stand con materiale promozionale riguardante la cultura ed il turismo dove sarà possibile avere informazioni sugli usi, i costumi, le attività e le prospettive future dell'Argentina.

La Francia invece è stata rappresentata dal Ministro per la casa, madame Marie Noelle Lienneman che era accompagnata da una delegazione di Athys-Mons, un grosso centro della cintura parigina di cui è sindaco lo stesso ministro. Ma a rinsaldare questa internazionalità della Fiera di Sora stanno contribuendo anche altre iniziative. Tra queste vale la pena di ricordare i contatti e gli incontri con operatori commerciali con la Russia.

A dimostrazione che la rassegna di Sora ha creato con i paesi dell'Est una specie di simbolico ponte economico, commerciale, culturale ed artistico. Un primo passo per far recuperare all'Italia il suo ruolo di prestigio in Europa e nel mondo.

CON UNA CERIMONIA FASTOSA HA APERTO I BATTENTI VENERDÌ SCORSO LA DICIANNOVESIMA EDIZIONE DELLA FIERA CAMPIONARIA DI SORA

Organizzato dall'Associazione Culturale "Sora Nostra" di cui è presidente l'avvocato Domenico Di Passio ed inserito nella programmazione delle iniziative per il 1992-93 al fine di celebrare meglio, da qui ad un anno, la XX edizione della nazionale Fiera Campionaria.

Un'occasione davvero eccezionale per dar lustro a nomi poco conosciuti o dimenticati della storia locale, protagonisti della vita in ogni settore che si sono cimentati in ogni ambito producendo opere o qualsiasi tipo di manifestazione che nobilita la figura dell'uomo, da non escludere anzi da preferire, almeno secondo gli intendimenti del regolamento i personaggi contemporanei, viventi, italiani residenti in zona o all'estero purché siano legati alle realtà culturali della terra ciociarina o che si siano distinti per meriti particolari.

È questo un espediente originale e diverso che ruota intorno all'area "fira" culturale quella che poi, al di là



delle finalità consumistiche o di mercato rimane incorrotta e incorruttibile a testimoniare le caratteristiche etno antropologiche, che riguardano il popolo e la razza, e che certamente sono utilissime a ricostruire il profilo storico di fatti e situazioni. Fiere e mercati d'altri tempi erano motivo di incontro e confronto, dialettico e di

scambio (nell'esperienza e nel progresso), quindi mancava un "Premio", nel contesto avanguardistico della Fiera, che incentivasse alla connotazione di dati ed elementi utili a ricostruire il cammino di gente che nel lavoro trova la massima espressione e la più grande realizzazione. Tutti possono partecipare al

Concorso che prevede una scadenza al 1 luglio 1993, i lavori inediti e in triplice copia, con tutte le generalità dell'autore, devono essere indirizzati a mezzo raccomandata o direttamente consegnate di persona all'Associazione "Sora Nostra" - "Fiere di Sora", località S. Domenico 03039, Sora (Fr).

La premiazione avverrà il 24 settembre 1993, in apertura della XX edizione della "Fiera Campionaria Nazionale di Sora". I premi in lire sono al primo classificato cinque milioni, tre al secondo, due al terzo, particolari menzioni al quarto ed al quinto, attestati di benemerita ai partecipanti. Possibilità di pubblicazioni, globali e collettive verranno esaminate per ciascun elaborato previo accordo con l'autore. Le opere dei tre vincitori potranno essere conservate nell'archivio dell'Associazione che si riserva il diritto di pubblicarle in una soluzione o anche in capitoli separati.

Dante Cerilli

GRANDE SUCCESSO DI PUBBLICO ALLA 19ª EDIZIONE DELLA FIERA CAMPIONARIA DI SORA

La 19ª edizione della "Fiera Campionaria di Sora" ha oltrepassato e superato a pieni voti la metà del suo percorso facendo registrare come al solito del resto, un'affluenza di pubblico e di "addetti ai lavori" non solo davvero soddisfacente, ma anche sicuramente al di là di ogni più rosea aspettativa.

Il tradizionale appuntamento è stato quindi rispettato in pieno e gli sforzi del comm. Fernando Bruni (a fianco nella foto) e di tutta la sua "équipe", sono stati giustamente premiati, con gli

espositori soddisfatti in pieno per il volume degli affari e con i visitatori che hanno potuto ammirare nei vari stands quanto di meglio e di più moderno offre attualmente il mercato. Di spicco tra le altre alcune presenze che meritano di essere segnalate a parte l'Overcar, la finanziaria Coffim, la Venafro marmi, il mobilificio Recchia, la novità Wabit, l'officina specializzata Alpasi e l'elettrotecnica Cerqua. Proprio il meglio di quanto nei settori specifici offre attualmente l'economia.

Una novità rivoluzionaria. Il sistema assorbente "WAB". Abbiamo messo l'acqua nel sacco.

Wabit royce

TEL. 0776/813932

OVERCAR

RENAULT Veicoli Industriali

CONCESSIONARIA PER FROSINONE E PROVINCIA

SORA (FR) - Via Barca S. Domenico - Tel. (0776) 814691/2
FROSINONE - Via Monti Lepini Km. 2,800 - Tel. (0775) 293933

Indeco

OFFICINA **F.lli Alpasi**

ASSISTENZA AUTORIZZATA
RIPARAZIONE MACCHINE MOVIMENTO TERRA
RIV. AUTORIZ. MARTELLI DEMOLITORI "INDECO"

Via Mòria km. 6
03020 Giglio di Veroli (FR)
Ab. Alberto Tel. 0775/335087
Ab. Guido Tel. 0775/335807

Off. Tel. 0775/335334
Tel. Auto 0337/922590
FAX 0775/335970

Elettrotecnica Cerqua s.n.c.

SISTEMI ANTIFURTO - ANTIRAPINA - ANTINCENDIO
CASSEFORTI - ARMADI CORAZZATI
VIDEOCONTROLLI - VIDEOCITOFONI
PORTE e CANCELLI AUTOMATICI

Via Monti Lepini, 23/25 - TEL. 0776/813932
FROSINONE

marmi-graniti s.p.a.

NAZIONALI ED ESTERI

venafro

03036 ISOLA DEL LIRI (FR) - ITALY
Tel. (0776) 808073 / 808074
FAX (0776) 807144

SERVICE S.N.C.
FINANZIARIA E IMMOBILIARE

CREDITI PERSONALI

IMPORTO	12 RATE	24 RATE	36 RATE	48 RATE	60 RATE
5.000.000	462.600	253.100	184.200	151.050	130.500
10.000.000	925.150	506.000	369.000	300.000	260.000
20.000.000	1.850.300	1.015.150	735.250	600.000	520.000
25.000.000	2.287.000	1.243.000	898.000	728.000	629.000

CESSIONI DEL V STIPENDIO

Anche a protestati e enti statali

MUTUI

PER ACQUISTO, RISTRUTTURAZIONE, LIQUIDITÀ
ACQUISTO, VENDITA, PERMUTA IMMOBILIARE

MOBILI RECCHIA

mobili da vivere

ISOLA DEL LIRI - SORA (FR)

19ª FIERA CAMPIONARIA DI SORA

11ª SALONE DELLA MECCANICA
DAL 25 SETT. AL 4 OTT. e 12ª RASSEGNA DEL VEICOLO INDUSTRIALE E MOVIMENTO TERRA

RASSEGNA NAZIONALE
FIERE DI SORA Tel. 0776 813179

GIOIELLERIA

18 KARATI

Via Verdi, 12 - ISOLA DEL LIRI

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira L 10.000 Tel. 426778	Allen 3 di David Fincher con Sigourney Weaver - FA (15-45-18-20-22-30)
ADMIRAL Piazza Verbania, 5 L 10.000 Tel. 8541195	Americani di James Foley con Al Pacino, Jack Lemmon - DR (15-30-18-30-20-22-30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 L 10.000 Tel. 3211896	Cuori ribelli di Ron Howard con Tom Cruise, Nicole Kidman - DR (15-17-30-20-22-30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14 L 10.000 Tel. 5880099	Un'altra vita di Carlo Mazzacurati con Silvio Orlando - DR (16-30-18-30-20-22-30)
AMBASSADE Accademia Agramsci 57 L 10.000 Tel. 5408901	Il tagliarbo di Brett Leonard con Jeff Fahey, Pierce Brosnan - FA (15-18-10-20-22-30)
AMERICA Via N. del Grande, 6 L 10.000 Tel. 5811688	Batman il ritorno di Tim Burton con Michael Keaton - F (15-17-30-20-22-30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71 L 10.000 Tel. 8075667	Un'altra vita di Carlo Mazzacurati con Silvio Orlando - DR (15-17-30-20-22-30)
ARISTON Via Cicerone 19 L 10.000 Tel. 3723230	Nel continente nero di Marco Risi con Diego Abatantuono - BR (15-30-17-50-20-22-30)
ASTRA Via Veneto 225 L 10.000 Tel. 8172556	Le avventure di Peter Pan di Walt Disney - D A (16-22-30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745 L 10.000 Tel. 7810636	Basic Instinct di Paul Verhoeven con Michael Douglas, Sharon Stone - G (15-17-30-20-22-30)
AUGUSTO UNO C.so V. Emanuele 203 L 10.000 Tel. 6875455	Americani di James Foley con Al Pacino, Jack Lemmon - DR (17-18-30-20-22-30)
AUGUSTO DUE C.so V. Emanuele 203 L 10.000 Tel. 6875455	Morte di un matematico napoletano di Mario Martone con Carlo Cecchi - DR (15-17-30-20-22-30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25 L 10.000 Tel. 4827707	Allen 3 di David Fincher con Sigourney Weaver - FA (15-45-18-20-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25 L 10.000 Tel. 4827707	Fratelli e sorelle di Pupi Avati con Franco Nero - DR (16-10-18-30-20-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25 L 10.000 Tel. 4827707	Mio cugino Vincenzo di Lynn con J. Pesci, H. Macchio - BR (16-18-10-20-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPITOL P.zza G. Sacconi, 39 L 10.000 Tel. 3236819	Le avventure di Peter Pan di Walt Disney - D A (16-18-10-20-22-30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101 L 10.000 Tel. 6792465	Basic Instinct di Paul Verhoeven con Michael Douglas, Sharon Stone - G (15-17-30-20-22-30)
CAPRANCHETTA P.zza Montecitorio, 125 L 10.000 Tel. 6799957	Verso sud di Pasquale Pozzessere con Antonella Ponziani, Stefano Dionisi - DR (15-17-30-20-22-30)
CIAK Via Cassia, 692 L 10.000 Tel. 33251807	Basic Instinct di Paul Verhoeven con Michael Douglas, Sharon Stone - G (15-17-30-20-22-30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 86 L 10.000 Tel. 6878303	Vietato ai minori di Maurizio Ponzi con Alessandro Haber, Mariella Valentini - BR (16-15-18-30-20-22-30)
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15 L 6.000 Tel. 8553485	Il libro della giungla (15-30-17-30-18-30) Doi Dou (20-42-22-30)
DIAMANTE Via Pretestina, 230 L 7.000 Tel. 2956806	Detective Stone con Rugger Hauser - G (16-22-30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 L 10.000 Tel. 6878652	Il tagliarbo di Brett Leonard con Jeff Fahey, Pierce Brosnan - FA (15-18-10-20-22-30)
EMBASSY Via Stoppioni, 7 L 10.000 Tel. 8072045	Basic Instinct di Paul Verhoeven con Michael Douglas, Sharon Stone - G (15-17-30-20-22-30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29 L 10.000 Tel. 8417719	Batman il ritorno di Tim Burton con Michael Keaton - F (15-17-30-20-22-30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44 L 10.000 Tel. 5010652	Batman il ritorno di Tim Burton con Michael Keaton - F (15-17-30-20-22-30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37 L 8.000 Tel. 5812884	Nero di Giancarlo Saldi , con Sergio Castellitto - G (16-30-18-30-20-22-30)
ETIOLE Piazza in Lucina, 41 L 10.000 Tel. 6878125	Il tagliarbo di Brett Leonard con Jeff Fahey, Pierce Brosnan - FA (15-18-10-20-22-30)
EURCINE Via Liszt, 32 L 10.000 Tel. 5910988	Basic Instinct di Paul Verhoeven con Michael Douglas, Sharon Stone - G (15-17-30-20-22-30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a L 10.000 Tel. 8553736	Moglie a sorpresa di Frank Oz con Steve Martin - BR (17-22-30)
EXCELSIOR Via B. del Carmelo, 2 L 10.000 Tel. 5292296	Nel continente nero di Marco Risi con Diego Abatantuono - BR (15-30-17-50-20-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FARNÈSE Via Campo de Fiori L 10.000 Tel. 6864395	Quattro figli unici di Fulvio Wetzl con Roberto Cirran, Mariella Valentini - DR (17-18-30-20-22-30)
FIAMMA UNO Via Bissoletti, 47 L 10.000 Tel. 4827100	Nel continente nero di Marco Risi con Diego Abatantuono - BR (15-30-17-50-20-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissoletti, 47 L 10.000 Tel. 4827100	Americani di James Foley con Al Pacino, Jack Lemmon - DR (16-30-18-30-20-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN V.le Trastevere, 244/a L 10.000 Tel. 5812848	Fuel di testa di P. Speeris, con M. Myers, D. Carvey - BR (17-22-30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43 L 10.000 Tel. 8554149	Tokio decadente di Ryu Murakami con Mino Mikaido, Sayoko Meakawa - DR - E (15-22-30)
GOLDEN Via Tattilo, 36 L 10.000 Tel. 70496802	Le avventure di Peter Pan di Walt Disney - D A (16-18-10-20-22-30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180 L 10.000 Tel. 6384652	Basic Instinct di Paul Verhoeven con Michael Douglas, Sharon Stone - G (15-17-30-20-22-30)
HOLIDAY Largo B. Marcellino, 1 L 10.000 Tel. 8548326	La corsa dell'innocente di Carlo Carlier - DR (16-30-18-30-20-22-30)
INDUINO Via G. Induno L 10.000 Tel. 5812465	Le avventure di Peter Pan di Walt Disney - D A (16-18-10-20-22-30)
KING Via Fogliano, 37 L 10.000 Tel. 8319541	Nel continente nero di Marco Risi con Diego Abatantuono - BR (15-30-22-30)
MADISON UNO Via Chabrera, 121 L 10.000 Tel. 5417926	I sonnambuli di M. Garris con Brian Krause, Alice Krige - H (15-30-20-22-30)
MADISON DUE Via Chabrera, 121 L 10.000 Tel. 5417926	White sand - Tracce nella sabbia di Roger Donaldson, con Willem Dafoe, Mickey Rourke - G (16-30-18-30-20-22-30)
MADISON TRE Via Chabrera, 121 L 8.000 Tel. 5417926	Quattro figli unici di Fulvio Wetzl con Roberto Cirran, Mariella Valentini - DR (17-18-30-20-22-30)
MADISON QUATTRO Via Chabrera, 121 L 8.000 Tel. 5417926	Il ladro di bambini di Gianni Amelio con Valentina Scali, Enrico Lo Verso - DR (16-30-18-30-20-22-30)
MAESTRO UNO Via Appia Nuova, 176 L 10.000 Tel. 786086	Basic Instinct di Paul Verhoeven con Michael Douglas, Sharon Stone - G (15-17-30-20-22-30)
MAESTRO DUE Via Appia Nuova, 176 L 10.000 Tel. 786086	Il tagliarbo di Brett Leonard con Jeff Fahey, Pierce Brosnan - FA (15-30-17-50-20-22-30)
MAESTRO TRE Via Appia Nuova, 176 L 10.000 Tel. 786086	Moglie a sorpresa di Frank Oz con Steve Martin - BR (17-22-30)
MAESTRO QUATTRO Via Appia Nuova, 176 L 10.000 Tel. 786086	Americani di James Foley con Al Pacino, Jack Lemmon - DR (16-30-18-30-20-22-30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20 L 10.000 Tel. 6794908	Tokio decadente di Ryu Murakami con Mino Mikaido, Sayoko Meakawa - DR - E (15-22-30)
METROPOLITAN Via del Corso 8 L 10.000 Tel. 3200933	Basic Instinct di Paul Verhoeven con Michael Douglas, Sharon Stone - G (15-17-30-20-22-30)
MIGNON Via Viterbo 11 L 10.000 Tel. 8559453	Morte di un matematico napoletano di Mario Martone con Carlo Cecchi - DR (16-30-18-30-20-22-30)
MISSOURI Via Bombelli, 24 L 10.000 Tel. 6814027	Prossima riapertura
NEW YORK Via delle Cave, 44 L 10.000 Tel. 7810271	Cuori ribelli di Ron Howard con Tom Cruise, Nicole Kidman - DR (15-17-30-20-22-30)
NUOVO SACHER Largo Ascianghi, 1 L 10.000 Tel. 5811166	In the soup di Alexandre Rockwell - BR (16-30-18-30-20-22-30)
PARIS Via Marina Grecia, 112 L 10.000 Tel. 7049586	Batman il ritorno di Tim Burton con Michael Keaton - F (15-17-30-20-22-30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19 L 5.000 Tel. 5803822	Father of the bride (versione originale)

QUIRINALE Via Nazionale, 190 L 8.000 Tel. 4882653	Bella e accessibile di Don Boyd con Patsy Kensit - (16-18-20-22-22-30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5 L 10.000 Tel. 6790012	Indocina di Régis Wargnier con Dominique Blanc, Henri Marteau - DR (15-17-35-20-22-30)
REALE Piazza Sonnino L 10.000 Tel. 5810234	Basic Instinct di Paul Verhoeven con Michael Douglas, Sharon Stone - G (15-17-30-20-22-30)
RIALTO Via IV Novembre, 165 L 10.000 Tel. 6790763	Basic Instinct di Paul Verhoeven con Michael Douglas, Sharon Stone - G (16-18-10-20-22-30) v o con sottotitoli
RITZ Viale Somalia, 109 L 10.000 Tel. 86205683	Cuori ribelli di Ron Howard con Tom Cruise, Nicole Kidman - DR (15-17-30-20-22-30)
RIVOLI Via Lombardia, 23 L 10.000 Tel. 4880883	La città della gioia di Roland Joffé con Patry Swazie - DR (15-15-17-40-20-22-30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria, 31 L 10.000 Tel. 8554305	Il tagliarbo di Brett Leonard con Jeff Fahey, Pierce Brosnan - FA (16-18-10-20-22-30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175 L 10.000 Tel. 70474549	Nel continente nero di Marco Risi con Diego Abatantuono - BR (15-30-17-50-20-22-30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede, 50 L 10.000 Tel. 6794753	Legge 827 di Bertrand Tavernier, con Didier Bezace, Jean-Paul Comart - DR (17-19-50-20-22-30)
UNIVERSAL Via Bari, 18 L 10.000 Tel. 8831218	Basic Instinct di Paul Verhoeven con Michael Douglas, Sharon Stone - G (15-17-30-20-22-30)
VIP-SDA Via Gallia e Sidama, 20 L 10.000 Tel. 8620886	I sonnambuli di M. Garris con Brian Krause, Alice Krige - H (16-30-22-25)
CINEMA D'ESSAI	
ARCOBALENO Via Redi, 1-a L 6.000 Tel. 4402719	Beethoven (16-21)
CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B L 6.000 Tel. 8554210	Il principe delle maree (16-22-30)
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 L 6.000 Tel. 420021	La leggenda del re pescatore (15-30-22-30)
RAFFAELLO Via Terni, 94 L 5.000 Tel. 7012719	Riposo
TIBUR Via degli Etruschi, 40 L 5.000-4.000 Tel. 4951782	Vita da Bohème (16-15-22-30)
TIZIANO Via Reni, 2 L 5.000 Tel. 392777	Il silenzio degli innocenti (16-30-18-30-20-22-30)
CINECLUB	
AZZURRO SCIOPIONI Via degli Scipioni, 84 L 3.701.094	Sala Lumiere - Trailers di tutti i film di Venezia 92 (19). Frammenti di vite clandestine (20-21). Io e Annie (22). Sala «Chaplin» Jo dou (18-30). Ombre e nebbia (20-30). Toto le héros (22-30)
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno, 8 L 3.721.940	Antologia di film di G. Melies 1901 (20-30) Rien que les heures (22-30). Anemic cinema . Le ballet mécanique - Emak Bakis (23)
BRANCALEONE Ingresso a sottoscrizione Via Levantina, 11 Tel. 699115	Riposo
GRAUCO Via Perugia, 34 L 6.000 Tel. 70300199-7822311	La tempesta di Shakespeare a disegni animati (16-30) Donna Herlinda e suo figlio di Jaime Hermosillo (19-21)
ILLABRINTO Via Pompeio/Magno, 27 L 7.000 Tel. 3216283	SALA A - J. Lanterne rosse di Zhang Yimou (16-18-10-20-22-30) SALA B - Tutte le matine del mondo di Alain Corneau (16-30-18-30-20-22-30)
POLITECNICO Via G. B. Trepoli, 13/a L 7.000 Tel. 3227559	Belli e dannati (20-30-22-30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Milano, 9 L 12.000 Tel. 4828757	Sala cinema - rassegna «Festival Nordovest» - Alla 18 Scene della vita di un leviandante di Harald Hørrst - s. in inglese. Buonsera signor Wallenberg di Kjell Grede - s. in inglese. Alle 20 Daniel
FUORI ROMA	
ALBANO L 6.000	Batman il ritorno (15-30-22-15)
FLORIDA Via Cavour, 13 L 6.000 Tel. 9321339	
BRACCIANO L 10.000	Basic Instinct (15-30-17-50-20-22-30)
VIIGLIO Via S. Negretti, 44 L 10.000 Tel. 9987996	
COLLEFERRO L 10.000	Basic Instinct (15-30-17-50-20-22-30)
ARISTON Via Consolare Latina L 10.000 Tel. 9700588	Sala Corbucci Allen 3 (15-45-18-20-22) Sala De Sica Moglie a sorpresa (15-45-18-20-22) Sala Sergio Leone Cuori ribelli (17-19-30-22) Sala Rossellini Fratelli e sorelle (15-45-18-20-22) Sala Tognazzi Basic Instinct (15-45-18-20-22) Sala Visconti Centro storico (15-45-18-20-22)
FRASCATI L 10.000	SALA UNO Basic Instinct (15-30-22-30) SALA DUE Nel continente nero (15-30-17-50-20-22-30) SALA TRE Vietato ai minori (16-18-10-20-22-30)
POLITEAMA Largo Panizza, 5 L 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO Basic Instinct (15-30-22-30) SALA DUE Nel continente nero (15-30-17-50-20-22-30) SALA TRE Vietato ai minori (16-18-10-20-22-30)
SUPERCINEMA P.zza del Gesù, 9 L 10.000 Tel. 9420193	Allen 3 (16-18-10-20-22-30)
GENZANO L 6.000	Batman il ritorno (15-30-22)
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5 L 6.000 Tel. 9364484	
GROTTAFERRATA L 10.000	Basic Instinct (15-30-22-30)
VENERI Viale 1° Maggio, 86 L 10.000 Tel. 9411301	
MONTEROTONDO L 6.000	Basic Instinct (15-15-22)
NUOVO MANCINI L 6.000	Basic Instinct (15-15-22)
SUPERCINEMA P.zza del Gesù, 9 L 10.000 Tel. 9420193	Allen 3 (16-18-10-20-22-30)
GENZANO L 6.000	Batman il ritorno (15-30-22)
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5 L 6.000 Tel. 9364484	
GROTTAFERRATA L 10.000	Basic Instinct (15-30-22-30)
VENERI Viale 1° Maggio, 86 L 10.000 Tel. 9411301	
MONTEROTONDO L 6.000	Basic Instinct (15-15-22)
NUOVO MANCINI L 6.000	Basic Instinct (15-15-22)
SUPERCINEMA P.zza del Gesù, 9 L 10.000 Tel. 9420193	Allen 3 (16-18-10-20-22-30)
GENZANO L 6.000	Batman il ritorno (15-30-22)
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5 L 6.000 Tel. 9364484	
GROTTAFERRATA L 10.000	Basic Instinct (15-30-22-30)
VENERI Viale 1° Maggio, 86 L 10.000 Tel. 9411301	
MONTEROTONDO L 6.000	Basic Instinct (15-15-22)
NUOVO MANCINI L 6.000	Basic Instinct (15-15-22)
SUPERCINEMA P.zza del Gesù, 9 L 10.000 Tel. 9420193	Allen 3 (16-18-10-20-22-30)
GENZANO L 6.000	Batman il ritorno (15-30-22)
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5 L 6.000 Tel. 9364484	
GROTTAFERRATA L 10.000	Basic Instinct (15-30-22-30)
VENERI Viale 1° Maggio, 86 L 10.000 Tel. 9411301	
MONTEROTONDO L 6.000	Basic Instinct (15-15-22)
NUOVO MANCINI L 6.000	Basic Instinct (15-15-22)
SUPERCINEMA P.zza del Gesù, 9 L 10.000 Tel. 9420193	Allen 3 (16-18-10-20-22-30)
GENZANO L 6.000	Batman il ritorno (15-30-22)
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5 L 6.000 Tel. 9364484	
GROTTAFERRATA L 10.000	Basic Instinct (15-30-22-30)
VENERI Viale 1° Maggio, 86 L 10.000 Tel. 9411301	
MONTEROTONDO L 6.000	Basic Instinct (15-15-22)
NUOVO MANCINI L 6.000	Basic Instinct (15-15-22)
SUPERCINEMA P.zza del Gesù, 9 L 10.000 Tel. 9420193	Allen 3 (16-18-10-20-22-30)
GENZANO L 6.000	Batman il ritorno (15-30-22)
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5 L 6.000 Tel. 9364484	
GROTTAFERRATA L 10.000	Basic Instinct (15-30-22-30)
VENERI Viale 1° Maggio, 86 L 10.000 Tel. 9411301	
MONTEROTONDO L 6.000	Basic Instinct (15-15-22)
NUOVO MANCINI L 6.000	Basic Instinct (15-15-22)
SUPERCINEMA P.zza del Gesù, 9 L 10.000 Tel. 9420193	Allen 3 (16-18-10-20-22-30)
GENZANO L 6.000	Batman il ritorno (15-30-22)
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5 L 6.000 Tel. 9364484	
GROTTAFERRATA L 10.000	Basic Instinct (15-30-22-30)
VENERI Viale 1° Maggio, 86 L 10.000 Tel. 9411301	
MONTEROTONDO L 6.000	Basic Instinct (15-15-22)
NUOVO MANCINI L 6.000	Basic Instinct (15-15-22)
SUPERCINEMA P.zza del Gesù, 9 L 10.000 Tel. 9420193	Allen 3 (16-18-10-20-22-30)
GENZANO L 6.000	Batman il ritorno (15-30-22)
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5 L 6.000 Tel. 9364484	
GROTTAFERRATA L 10.000	Basic Instinct (15-30-22-30)
VENERI Viale 1° Maggio, 86 L 10.000 Tel. 9411301	
MONTEROTONDO L 6.000	Basic Instinct (15-15-22)
NUOVO MANCINI L 6.000	Basic Instinct (15-15-22)
SUPERCINEMA P.zza del Gesù, 9 L 10.000 Tel. 9420193	Allen 3 (16-18-10-20-22-30)
GENZANO L 6.000	Batman il ritorno (15-30-22)
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5 L 6.000 Tel. 9364484	
GROTTAFERRATA L 10.000	Basic Instinct (15-30-22-30)
VENERI Viale 1° Maggio, 86 L 10.000 Tel. 9411301	
MONTEROTONDO L 6.000	Basic Instinct (15-15-22)
NUOVO MANCINI L 6.000	Basic Instinct (15-15-22)
SUPERCINEMA P.zza del Gesù, 9 L 10.000 Tel. 9420193	Allen 3 (16-18-10-20-22-30)
GENZANO L 6.000	Batman il ritorno (15-30-22)
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5 L 6.000 Tel. 9364484	
GROTTAFERRATA L 10.000	

Sport

Baresi, day after senza azzurro «Devo abituararmi»

Un giorno di allenamento qui i mesi per Franco Baresi dopo l'annuncio di sorpresa dell'addio alla nazionale (l'altro ieri ndr) ha dichiarato il giocatore quando ha annunciato di lasciare la maglia azzurra ero veramente emozionato. Ora devo abituararmi a questa nuova situazione»

Calcio e crisi Vertice Federcalcio per ridurre i costi

Verice alla Federcalcio sulle pressioni della congiuntura economica negativa sul calcio e sulle necessità di un adeguamento alla luce dei tagli sulle entrate del Totocalcio. Sono state individuate aree di intervento per contenere le spese e ridurre i costi.

I Cecchi Gori padre e figlio esaltano la loro creatura: «Ci ricorda il primo Milan di Sacchi» Poi lanciano la sfida al socio Berlusconi «Mai vinto contro di lui. Domani la volta buona»

La mia diva Fiorentina

Domani c'è Fiorentina-Milan. E per la prima volta, da quando Mario Cecchi Gori è presidente, i viola sembrano avere le carte in regola per vincere (o almeno, per provarci). Cecchi Gori e Berlusconi, soci cinematografici nella Penta, domani avversari nel calcio. E papà Mario assieme al figlio a convocare i giocatori nella sua casa romana. Ai Paroli. Per parlare di una partita un po' speciale.

ALBERTO CRESPI

ROMA. Si i messaggi sono andati a Mario Cecchi Gori padre? «Non stai caricando un po' troppo la squadra». A Vittorio (Cecchi Gori figlio) di persona. «Ma com'è che ha detto questa è la partita della tua vita? E i Cecchi Gori stanno al gioco. Certo che è la partita della mia vita - dice Vittorio - quando gli altri non giocano di più a vincere. Non ho bisogno di caricare la squadra - aggiunge Mario - quando davanti i primi della classe le motivazioni giungono da sole».

Il uomo che manda i messaggi è quasi inutile. Darlo è Silvio Berlusconi. Cecchi Gori è Fiorentina. E i soci in campo cinematografico (nella Penta) maggior onnipotente del cinema italiano) diventano avversari in campo calcistico. La Fiorentina quest'anno ci prova. Da quando ci sono i Cecchi Gori non ha mai battuto il Milan. Una sconfitta (2-1 a Milano nel campionato '90-'91) e tre pareggi (qualcuno - dicono i maligni - piuttosto morbidi).

Il contegno variegato di Cecchi Gori «parcheggiato» dal Milan a Firenze oggi. Bui non ieri. Borghese. Fuser. Carrobbi. Ma è indubbio che la Fiorentina di quest'anno è più pimpante degli anni scorsi, quindi potrebbe accadere i Cecchi Gori che fanno lo sgambetto al socio nei potenti. Come ci si sente nei partiti degli aspiranti fraticidi? «Lo scontro con il Milan - dice papà Mario - mi piace perché faremo il tutto esaurito. Per il resto sono in palio due punti come sempre. Cosa penso del Milan? Che non perde mai. È pure fortunato la fortuna è uno sguardo simpatico degli arbitri sono elementi essenziali per vincere gli scudetti. Ma la sciatemi dire che a me questa Fiorentina spumeggiante ricorda il primo Milan di Sacchi. Brian Laudrup è un po' il nostro Gullit. Forse Ruud era più zompante, più riciccolato più colorito».

Meno male che ci sono le battute del vecchio Mario a rallegrare la vigilia. Come quando rivolge un pensiero riverente alla «malinconica acqua di Lubiana». «Io l'altra sera ho tanto pregato che a Baresi e a Maldini con tutta quella pioggia gli venisse un raffreddore no picuno picuno. Perché l'indio quei due al Milan. Non gli attaccanti super non i stranieri ma quella difesa for midabile». O come quando rimpiangendo i punti che i viola hanno lasciato per strada in queste prime giornate scherza: «Se avessimo 7 punti potremmo affrontare il Milan ben disposti anche verso un pareggio così saremo condannati alla vittoria. E che volete farci si supporterà anche questa».

Con suo figlio Vittorio invece si parla di cifre. E così anche nel cinema Vittorio è l'afanista di famiglia. Mario è il produttore che può anche in un momento di un film (vedere *La voce della luna* di Fellini) e buccare miliardi. Come voce che per i viola ci sia un premio partita super (100 milioni a testa) ma Vittorio nega. «Non è vero. Non credo che i nostri giocatori abbiano bisogno di questi stimoli. Giocheranno e vinceranno per Firenze». Ma i giornalisti (soprattutto quelli fiorentini) insistono non c'è una rivalità particolare con Berlusconi non è una partita speciale non ci saranno affari in tribuna? Niente. Vittorio gli sa. «Ci tengo a battere Berlusconi anche quando giochiamo a tennis. Stop. Non spostiamo questa rivalità sportiva su altri piani non inventiamo polemiche che non esistono». Mario sempre scherzando di

ce qualcosa di più. Parlando delle «due squadre» (o tre o quattro chi lo sa?) del Milan dice: «Perché abbiamo voluto comprarsi anche Lentini lo sa solo l'Idio». E parlando di Baresi afferma: «A fine anno il Milan avrà capito di avere troppi giocatori e scaporrà che Baresi non gli serve. E non credo che ce lo porteranno via per dispetto. A meno che noi si sia tanto forti da diventare loro rivali. Magari».

Si continua a chiacchiere si parla di stranieri si maledice la pioggia perché potrebbe favorire il Milan squadra più robusta (ma anche qui Mario scherza. «La pioggia va male per il calcio ma va bene per i film così la gente non fa le scampagnate e va al cinema»). E alla fine esce la considerazione più gustosa. «Aspetto più buffo di questo Fiorentina-Milan è che stavolta anche i giovani tifoso fiorentini (e i vecchi cari nemici juventini) usciamo dall'appartamento di Cecchi Gori e sul muro di fronte scorgiamo scritte inequivocabili in cui si insulti Zoffirelli e si appioppino ai viola epiteti infamabili (il più tenero se vi interessa è «bavosi»). No non sono scritte romanzesche. La mia sono firmate da «Drugi bianconeri» storica frangia degli ultrà juventini che in qualche trasferta romana devono aver avuto una soffiata sulla residenza del presidente viola. Il vero avversario è sempre lassù a Torino e veste bianco-oro. E Berlusconi? Suvvia Berlusconi è un socio



Mario Cecchi Gori nelle vesti di presidente tifoso. La sua Fiorentina gli ha fatto tornare la voglia di sorridere. Sotto a sinistra Van Basten e a destra il tedesco Haessler.

Parigi o Salonicco? Il Napoli attende il processo Uefa

COPPA CAMPIONI
Detentore Barcellona (Spagna) - Finale 26 maggio 1993

OTTAVI DI FINALE
Andata 21 ottobre - Ritorno 4 novembre

- IFK Goeteborg (Sve) - Lech Poznan (Pol)
- Glasgow Rangers (Sco) - VfB Stoccarda (Ger)
- Slovan Bratislava (Cec) - **MILAN (Ita)**
- Dinamo Bucarest (Rom) - Olympique Marsiglia (Fra)
- Bruges (Bel) - Austria Vienna (Aut)
- Sion (Svi) - Porto (Por)
- Aek Atene (Gre) - Psv Eindhoven (Ola)
- Cska Mosca (Rus) - Barcellona (Spa)

COPPA DELLE COPPE
Detentore Werder Brema (Ger) - Finale 12 maggio 1993

OTTAVI DI FINALE
Andata 21 ottobre - Ritorno 4 novembre

- Lucerna (Svi) - Feyenoord Rotterdam (Ola)
- Monaco (Fra) - Olympiakos (Gre)
- Aarhus (Dan) - Steaua Bucarest (Rom)
- Tranzonspor (Tur) - Atletico Madrid (Spa)
- Admira Wacker (Aut) - Anversa (Bel)
- Spartak Mosca (Rus) - Liverpool (Ing)
- Werder Brema (Ger) - Sparta Praga (Cec)
- PARMA (Ita)** - Boavista (Por)

COPPA UEFA
Detentore Ajax Amsterdam (Oli) - Finali 5 e 19 maggio 1993

SEDICESIMI DI FINALE
Andata 21 ottobre - Ritorno 4 novembre

- Vitoria Guimaraes (Por) - Ajax Amsterdam (Ola)
- NAPOLI (Ita)** - Paris St G (Fra) o Salonicco (Gre)
- Kaiserslautern (Ger) - Sheffield Wednesday (Ing)
- Frem Copenhagen (Dan) - Real Saragozza (Spa)
- Panathinaikos (Gre) - **JUVENTUS (Ita)**
- Hearths (Sco) - Standard Liegi (Bel)
- Auxerre (Fra) - Copenhagen (Dan)
- Real Madrid (Spa) - Torpedo Mosca (Rus)
- Russia Dortmund (Ger) - Glasgow Celtic (Sco)
- Arnhem (Ola) - Malines (Bel)
- ROMA (Ita)** - Grasshopper (Svi)
- Fenerbahce (Tur) - Olomouc Sigma (Cec)
- Eintracht Francoforte (Ger) - Galatasaray (Tur)
- TORINO (Ita)** - Dinamo Mosca (Rus)
- Benfica (Por) - Vac Izso (Ung)
- Anderlecht (Bel) - Dinamo Kiev (Ucr)

Da «I mostri» a Laudrup e Batistuta

nell'83 vive un brutto momento quando viene costretto agli arresti domiciliari per contrabbando di valuta. Ma si rimette in sella e alla fine degli anni '80 ora in società con il figlio Vittorio stipula un mega contratto con la Fininvest di Berlusconi nasce nell'autunno dell'89 la Penta sorta di *major*

che controlla la produzione di stinctor (è suo *Basic In stinct* film miliardario del momento) esercizio e home video e alla quale fanno capo ormai quasi tutti i produttori indipendenti italiani. La Penta coproduce fra gli altri *La voce della luna* di Fellini (è uno scontro del vecchio Mario che non aveva mai lavorato con il «maestro»). *La leggenda del Santo* *Bevute di Olimpi* tutti i film più popolari di Benigni. Tutti. Trossi Verdone Villaggio. Nel '90 nleva dai Pontello la Fiorentina suo antico amore. Fra i progetti della Penta c'è anche da anni un film sulla vita di Enzo Ferrari.

Coppe europee. Da Trap a Capello giudizi positivi sugli avversari. Oggi a Zurigo coda con due casi spinosi

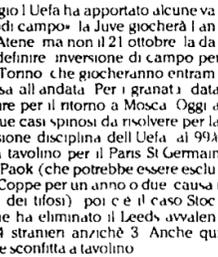
Anche il sorteggio aiuta l'Italcalcio



GINEVRA. Sorteggi (abbastanza) buoni per i club italiani impegnati nelle Coppe. I nostri dirigenti erano soddisfatti. Dice l'avegna del Milan «Bene lo Slovan ma non sarà una gita però siamo contenti di aver entato Goeteborg e Cska». Da Milano è d'accordo Baresi «poteva andarci peggio» mentre Capello ammonisce «non esistono più partite facili». Dai Campioni alla Coppa Coppe la Parma dice Pedra Praga. «Preferivamo l'avversario o Sparta. Il Boavista era l'unico più pericoloso fra quelli non inseriti fra le teste di serie». Passiamo alla Coppa Uefa i dirigenti del Napoli non si sono presentati bloccati a Fiumicino dallo sciopero. La Juve con Boniperti è soddisfatta. «Siamo

contenti del Panathinaikos. La Juve passerà il turno». Ma il Trap non è d'accordo. «Questi greci ci hanno sempre fatto soffrire». La Roma con il diavolo Mascetti invita alla prudenza. «Non sottovalutiamo il Grasshoppers è andato a vincere a Lisbona. Però Boskov conosce il calcio svizzero e con la Samp ha eliminato gli zinghesi due anni fa». Chiude il dg del Torino Luciano Moggi. «Il nome dell'avversario non ci interessa. Bisogna vincere con tutti i mezzi. Il nome della Dinamo Mosca. Bilip con frase enigmatica. «Favotto il Torino ma conosco il calcio italiano e abbiamo Da Cin fra i nostri dirigenti». Rispetto all'ordine impartito dal sorteggio ieri

promenggio l'Uefa ha apportato alcune variazioni «di campo». La Juve giocherà la data ad Atene ma non il 21 ottobre. La data è da definire. Invece di campo per Roma e Torino che giocheranno entrambi in casa all'andata. Per i granati data da definire per il ritorno a Mosca. Oggi a Zurigo due casi spinosi da risolvere per la commissione disciplina dell'Uefa. al 99A vittoria a tavolino per il Paris St Germain contro il Paok (che potrebbe essere escluso dalle Coppe per un anno o due causa «disordine dei tifosi») poi c'è il caso Stoccarda che ha eliminato il Leeds avvalendosi di 4 stranieri anziché 3. Anche qui probabile sconfitta a tavolino.



1	BRESCIA FOGGIA	1X2	I lombardi non perdono in casa dall'8 settembre '91 (Brescia Lecce 1-2) mentre il Foggia quest'anno non ha ancora vinto in trasferta
2	CAGLIARI ROMA	X	Il Cagliari ha una media punto quest'anno di 0,50. Non ha ancora vinto mentre la Roma ha sempre pareggiato fuori casa
3	FIORENTINA MILAN	X2	Tra Fiorentina e Milan nei confronti diretti su 55 incontri i viola ne hanno vinti 24 (pareggiati 15 e persi 16). La Fiorentina non vince dal '85
4	GENOA ANCONA	1	Quattro pareggi per il Genoa nel '92 mentre l'Ancona è ultimo in classifica con un solo punto all'attivo in forse Dobrowolski
5	INTER ATALANTA	1	Nei trentasei incontri disputati a San Siro tra le due formazioni lombarde l'Inter ha vinto 25 volte pareggiato 7 e perso 5 (nell'86 l'ultimo ko)
6	LAZIO PARMA	1X	I romani quest'anno non hanno mai vinto e mai pareggiato. La Parma ha vinto 2 volte e altrettante ha dovuto subire la sconfitta
7	NAPOLI JUVENTUS	X1	La Juventus finora non ha mai vinto fuori casa ma non ha mai perso un incontro. Il Napoli in 54 scampati con i torinesi ne ha vinti 17
8	TORINO SAMPDORIA	X1	Due vittorie e due pareggi per i padroni di casa fino ad oggi mentre i genovesi in trasferta hanno sempre vinto. Il Toro non perde in casa dall'8 settembre '91
9	UDINESE PESCARA	1X2	Una sola vittoria per l'Udinese in questo inizio di campionato. I friulani hanno una media punto dello 0,50 mentre i pescarese lo 0,75
10	LUCCHESI BARI	X	Due giocatori out per la formazione toscana (Rastelli e Costi) nessun problema per i baresi di Lazaroni. I pugliesi sul campo di Lucca non hanno mai perso
11	REGGIANA BOLOGNA	1	In serie B le due formazioni emiliane si sono incontrate soltanto due volte ed in entrambe le occasioni la partita è terminata in parità
12	PALERMO GIARRE	1	Il Palermo non perde in casa dal 30 dicembre 1989 (Palermo Salernitana 1-2) e il Giarre quest'anno ha vinto fuori casa e pareggiato una volta
13	PAVIA NOVARA	1	I padroni di casa non hanno ancora vinto in partita in questa stagione e hanno due punti in classifica mentre il Novara ha ben cinque

S. Bratislava
Il pericolo si chiama Dubovski

Lo Slovan Bratislava (seconda squadra della città slovacca) è attualmente in testa alla classifica del campionato. Ha vinto 6 gare su 6 segnando 12 reti (sbarbato appena 3). La squadra che ha nella vecchia gloria Anton Ondrus il «diavolo» e in Dusan Gindris l'allenatore ha trovato in Peter Dubovski il 20 anni scorse Dubovski ha segnato 27 reti quest'anno è già a quota 7. Non è l'unico nazionale della squadra ci sono anche Krištofik Gronck e il portiere Vencel. L'unico straniero è l'argentino Harau. Lo Slovan che nel suo palmarès vanta 8 scudetti in Europa ha vinto la Coppa Coppe nel '68. Due gli scudetti con la Lazio (Torino nel '69 e Inter nel '82-'83) conclusi con due ko.

Boavista
Un anno fa fu fatale a Orrico

Ancora una volta (la terza in due stagioni) il Boavista è sulla strada di una squadra italiana. L'anno scorso eliminò l'Inter al primo turno di Coppa Uefa. Poi fu battuta dal Torino. Sempre in Coppa Uefa nel '77-'78 affrontò la Lazio e nell'87-'88 la Fiorentina vinse in entrambi i casi. La squadra dalla maglia a scacchi non potrà giocare sul proprio campo di Oporto (squalificato) e dovrà trasferirsi ancora a Torres. Non va dove va il calorino gli islandesi di Valmir (0-0 e 3-0) nel primo turno di Coppa Coppe. All'guida della squadra il tecnico Manuel José che però non può più contare su João Pinto passato al Benfica in cambio del boliviano Sanchez. Le «stelle» sono il nigeriano Ricky Capovannoni in campionato (dove il Boavista è terzultimo) e il brasiliano Marlon Berardo che si infortunò seriamente l'anno scorso contro il Torino.

Panathinaikos
Per Vialli dopo un anno ancora i greci

Il Panathinaikos è un avversario «classico» dell'Uefa. I due club si incontreranno per la quarta volta. Nei precedenti i bianconeri sono in vantaggio per 2-1. La prima sfida (61-62) in Coppa Campioni passò alla Juve (1-1 e 2-1). replica e altro successo juventino (con Trap) sotto allenatore (80-81) in Coppa Uefa 4-0 e 2-4 sempre Uefa nel terzo match (87-88) con uno invece i greci (1-0 e 2-3) per il maggior numero di reti in trasferta. Nell'85-86 (in corso Uefa) fu il Torino ad eliminare i greci. L'anno scorso in Coppa Campioni due pareggi (0-0 e 1-1) con la Sampdoria dove giocava Vialli. Attualmente il Panathinaikos è quarto in campionato ma non ha vinto la coppa. L'allenatore è l'ex ct della Juventus Gianluigi Gattuso. Il club è di proprietà di un gruppo di imprenditori greci. Il presidente è il finanziere Demetris Salpingidis. Nel primo turno ha eliminato i romeni del Craiova (6-0 e 4-0).

Paris S.G.
Gioca a zona ed è in testa al campionato

Oggi a Zurigo la disciplina europea darà al Paris St Germain la vittoria a tavolino (3-0) contro il Paok per gli incidenti di Salonicco dunque sono i francesi i prossimi avversari del Napoli. La squadra parigina torna nelle Coppe dopo due stagioni di assenza ed è allenata dal portoghese Artur Jorge «zonarolo» convinto in campionato va fortissimo il club è primo con 13 punti (5 vittorie e tre pari in 13 partite) i precedenti con le italiane sono riusciti nei 4 confronti con la Juve in Coppa Uefa (82-83 e 89-90) sempre sfavorevoli ai bianconeri. Le star del Paris St Germain sono il libanese Wehbi strappato in estate al Monaco i brasiliani Valdo e Ricardo Gomes. Poi l'ex promessa Daniel Bravo. Nell'albo d'oro del club nato nel '73 sono scudetti (86) e due Coppe di Francia.

Grasshoppers
Svizzeri doc in campo con sei stranieri

Il Grasshoppers è il club più famoso e antico (fu fondato nel 1886) della Svizzera e praticamente sempre presente nelle Coppe. Ha vinto 22 volte lo scudetto. Molissimi i precedenti «europei» con le italiane da cui è uscito quasi sempre scotomato (4 volte su 5) con la Fiorentina in Coppa Campioni (56-57) con il Napoli (68-69) in Coppa Uefa con la Juve (84-85) in Coppa Campioni e con la Samp (89-90) in Coppa Campioni. Ha vinto soltanto in campionato (80-81) e s'è speso del Torino. Ma quest'anno il campionato è sotto le attese attualmente il Grasshoppers è solo intanto in classifica. Il club è una «multinazionale» del calcio con 6 stranieri fra cui il brasiliano Fieber (prestito dal Milan) l'argentino De Vicente e il tedesco Koerz. 6 giocatori con doppia cittadinanza fra cui il naziuno cittadino.

Dinamo M.
Da Jascin all'italiano Dal Cin

Non esistono precedenti fra il Dinamo Mosca e le squadre italiane. Fondata nel 1923 ai tempi dell'ex Urss. L'anno scorso era la squadra della polizia sovietica e quanto pare molto vicina al Kgb. Vincendo ai risultati nel suo palmarès il Dinamo vanta 11 scudetti e 6 coppe nazionali. Una fortuna invecchiata in Europa. Solo una finale perduta in Coppa Coppe nel '71-'72. In passato il Dinamo ha avuto molti campioni. I russi Cisenko e Kolivanov. In campo oltre agli italiani Dobrowolski e Kolivanov. In trasferta i giocatori di cui l'Uefa si è occupata in questi giorni sono: il russo Gutsaev oltre agli italiani Gutsaev e Kolivanov. In campo il Dinamo è in testa con 11 punti. Il Dinamo ha vinto molti campionati. I russi Cisenko e Kolivanov. In campo oltre agli italiani Dobrowolski e Kolivanov. In trasferta i giocatori di cui l'Uefa si è occupata in questi giorni sono: il russo Gutsaev oltre agli italiani Gutsaev e Kolivanov. In campo il Dinamo è in testa con 11 punti. Il Dinamo ha vinto molti campionati.

**Basket
Il ritorno
di una star**

Johnson firma un contratto miliardario con la sua vecchia squadra dei Lakers per oltre 18 miliardi di lire per un periodo di tre anni. Un record nello sport professionistico Usa. Una clausola aggiuntiva: se l'Aids lo costringerà a non giocare incasserà lo stesso la cifra

Magic mette i canestri in banca



Magic Johnson nel corso della conferenza stampa a Los Angeles in cui annuncia il suo ritorno nella Nba

Magic Johnson ha firmato quello che è considerato il più ricco contratto della storia dello sport, 14,6 miliardi di dollari dai Los Angeles Lakers per due stagioni. Una cifra che corrisponde al cambio di ieri a 18,25 miliardi di lire. Magic, 33 anni, aveva fatto sensazione annunciando il suo ritiro dal basket perché sieropositivo, ha cambiato idea quattro giorni fa e ora è di nuovo un atleta a tempo pieno.

NOSTRO SERVIZIO

LOS ANGELES Non contento di aver annunciato il proprio rientro all'attività agonistica, Earvin Magic Johnson, l'asso dei Los Angeles Lakers, ha firmato un'estensione di contratto che lo legherà alla squadra californiana fino alla stagione 1994-95 compresa. La cifra globale che Johnson percepirà in ragione di questo accordo è di 14 milioni e 600 mila dollari (oltre 18 miliardi di lire), che è una cifra record anche per il ricchissimo sport statunitense.

Il general manager dei Lakers, Jerry West, ha rivelato che da tempo la sua società spingeva con Magic per convincerlo a prolungare l'accordo, ma che il giocatore si era sempre rifiutato di farlo finché non fosse stato sicuro di poter tornare a giocare con la maglia giallo-porpora. «Magic è entusiasta di questo accordo - ha dichiarato l'agente del giocatore - ed ora spera di riportare al più presto il titolo NBA a Los Angeles». Il primo incontro dei

Lakers nel nuovo campionato sarà il derby del 6 novembre contro i Los Angeles Clippers. Quattro giorni fa Magic Johnson in conferenza stampa che aveva polarizzato l'interesse dei media, aveva annunciato il ritorno all'attività agonistica professionistica sospesa nel novembre del 1991, quando i medici lo scoprirono sieropositivo, sostenendo di sentirsi bene e di non vedere perché debba star lontano dagli stadi se continua a essere in forma perfetta. Come è noto, il grande giocatore di pallacanestro la scorsa estate era stata la vedetta della formazione statunitense (il famoso Dream team) che aveva conquistato la medaglia d'oro ai Giochi olimpici di Barcellona. Il fuoriclasse dei Lakers ha 33 anni e aveva indicato già martedì scorso che avrebbe giocato con la sua ex squadra. In base al contratto triennale con la società californiana, Magic guadagnerà nelle

prime due stagioni circa cinque milioni di dollari e nella terza (1994-95) riceverà 14,6 milioni di dollari, anche se - disgraziatamente - l'aggravarsi delle sue condizioni cliniche legate all'Aids, gli dovessero impedire di scendere in campo. I contratti miliardari stanno diventando sempre più comuni nello sport Usa. Il giocatore di basket al momento più pagato è Patrick Ewing dei Knicks di New York, che nel biennio 1995-97 guadagnerà 9,4 milioni di dollari all'anno. Ma nonostante questa girandola di soldi i campioni più pagati - a parte la punta raggiunta con «Magic» - degli sport professionistici americani non sono come si può credere gli atleti della pallacanestro o delle altre discipline nazionali tipo baseball o football, ma i signori del golf che nel circuito bancario sono stabilmente al primo posto.

**Ferrari divorzia
da Ivan Capelli
Negli ultimi 2 Gp
Larini al volante**



Ivan Capelli (nella foto) non è più pilota della Ferrari. Lo ha reso noto con un comunicato l'ufficio stampa della casa di Maranello in cui si spiega che con Capelli si è giunti ad un «amichevole accordo per interrompere il rapporto» e che nei «Gran Premi di Giappone e Australia Capelli sarà sostituito dal pilota Nicola Larini, già collaudatore delle «rosse». Il contratto era stato stipulato un anno fa.

**Cragnotti replica
«Inutili polemiche
per la panchina
Zoff non si tocca»**

anche confermato che il contratto di Paul Gascoigne prevede che la Lazio debba lasciarlo anche per dei semplici allenamenti della nazionale inglese.

«Zoff non si tocca, e non capisco il clima che si è creato intorno a questa vicenda». È la risposta di Sergio Cragnotti, presidente della Lazio, alle polemiche nate dopo il pareggio nella gara interna con il Genoa. Cragnotti ha

**Per Catena
ceromonia d'addio
ufficiata da
francescano-ultra**

monia è stata officiata dal parroco di Tarsia e da padre Fedele Bisceglie, capo riconosciuto degli ultras del Cosenza, francescano impegnato anche in missioni in Africa.

In un clima di grandissima commozione si è tenuta stamattina, nel cimitero di Tarsia, una cerimonia per ricordare Massimiliano Catena, il calciatore di 23 anni del Cosenza morto giovedì in un incidente stradale. La cerimonia è stata officiata dal parroco di Tarsia e da padre Fedele Bisceglie, capo riconosciuto degli ultras del Cosenza, francescano impegnato anche in missioni in Africa.

**Oggi a Cuneo
ultima marcia
per Damilano
a caccia di record**

2h05'56" e km 29.900. È l'ultimo atto di una carriera culminata nell'oro olimpico a Mosca '80 e in quello mondiale di Tokyo '91. In marcia dal 1972, Maurizio Damilano è nato a Scarnafigi (Cuneo) il 6 aprile 1957, è sposato e ha un figlio. È tesserato per la società Sisport-Fiat di Torino.

Oggi a Cuneo Maurizio Damilano prenderà parte alla sua ultima gara di marcia cercando di battere i primati mondiali delle due ore e della 30 km in pista che appartengono entrambi al francese Thierry Toutain, con

**Bozzano, 60 anni
vuol tornare
a fare a pugni
«Sfido Damiani»**

di Sestri Levante e medaglia di bronzo nei massimi alle Olimpiadi di Melbourne '56. «Mi sto allenando, voglio combattere nel giorno del mio 60° compleanno, il 12 aprile. A me i pugni hanno fatto bene. La mia storia e come mi allenavo dovrebbero essere d'esempio per chi si avvicina al pugilato e per i giovani che non hanno più grinta».

Vuole tornare a combattere sul ring a 60 anni e sfida Francesco Damiani, il pugile romagnolo, ex campione Wbo dei massimi, che ha quasi la metà dei suoi anni. È l'intenzione di Giacomo «Mino» Bozzano, originario di Sestri Levante e medaglia di bronzo nei massimi alle Olimpiadi di Melbourne '56. «Mi sto allenando, voglio combattere nel giorno del mio 60° compleanno, il 12 aprile. A me i pugni hanno fatto bene. La mia storia e come mi allenavo dovrebbero essere d'esempio per chi si avvicina al pugilato e per i giovani che non hanno più grinta».

**Volley e basket
oggi anticipi tv
Petarca-Sidis
e Baker-Kappa**

la Robe di Kappa (Rai due ore 17,15).

Il Petarca Padova, eliminato a sorpresa dalla Coppa Italia dal Jockey, cerca oggi pomeriggio il riscatto nell'anticipo tv del campionato di A1 di pallavolo contro la Sidis Baker Falconara (diretta Raddue alle 16.15. Per la serie A di basket l'anticipo televisivo riguarda la Baker che affronta la Robe di Kappa (Rai due ore 17,15).

CARLO FEDERI

**Boxe. A Marino Galvano-Benn mondiale supermedi
Sul ring va in scena
il Rocky del Colosseo**

ROMA Un picchiatore, il britannico di colore Nigel Benn, contro la scherma pugilistica di Mauro Galvano, campione mondiale Wbc dei supermedi: è l'incontro di stasera a Marino tra l'italiano e il «distuttore nero». Questo il ruolo di marcia dello sfidante: 32 successi e due sole sconfitte, 29 prima del limite, 13 nella prima ripresa, 8 alla seconda. Per Galvano, il Rocky del Colosseo, l'imperativo sarà quindi di evitare un colpo a freddo nei primi sei minuti, perché vorrebbe dire la fine del match e la vittoria dell'inglese. Il campione, che ama definirsi un ballerino del ring per la capacità che ha di muoversi da un punto all'altro del quadrato, dovrà fare ricorso

proprio a questa sua caratteristica. Spostarsi, non tenere il centro del ring, colpire col destro dopo aver tenuto a bada col sinistro, e poi muoversi ancora per non offrire il bersaglio all'avversario. «A questo match così importante per la sua carriera Galvano non arriva nel modo giusto: troppe polemiche gli hanno tolto tranquillità, anche se lui assicura di avere lavorato bene, col suo nuovo allenatore Marcello Paciucci, nel ritiro di Leonessa. Al suo angolo ci sarà per l'ultima volta Rocco Agostino, il manager col quale il pugile ha litigato ritenendosi sfruttato. Le loro strade, dopo questo rischioso mondiale, si separeranno fin da domenica, così come «Rocky» ha deciso di

divorziare da Raffaele Nardello, il maestro che lo ha inventato campione durante le lunghe giornate passate ad allenarsi duramente nella palestra di Ostia. Il mondiale dei supermedi è stato in forse fino all'ultimo per problemi organizzativi e di borsa. Sono anche state annullate le tradizionali conferenze stampa pre-match. Ma l'incontro si farà. Galvano quindi dovrà stare molto attento ad evitare i colpi dell'inglese, arrivato a Roma con un charter pieno di tifosi ed una troupe televisiva che lo segue in ogni suo spostamento. Le uniche sconfitte Benn le ha subite contro Michael Watson e contro l'aristocratico Chris Eubank. Ha invece mandato al tappeto uomini di valore, tra cui Iran Barkeley.

Sesso in musica dedicato a Steffi

Non si guadagneranno l'Oscar dell'originalità, ma per quello della franchezza spinta sino all'imprudenza potrebbero anche ottenere la nomination. *I wanna make love to Steffi Graf* recita l'ultimo parte musicale degli Angefahrene Schulkinder, quartetto pop più diretto di così. Tanto da convincere il tribunale di Hannover a vietarne l'esecuzione.

Una volta lo si diceva con i fiori. Linguaggio per eccellenza allusivo. Oggi si preferisce una canzonetta. E non ci si pone neppure il problema di ricorrere ad una metafora, ad un'elegante circonlocuzione. Più ruvidi ed espliciti si è, tanto meglio. Come gli Angefahrene Schulkinder, gruppo pop tedesco che ha messo in musica le proprie voglie con il titolo eloquente «Voglio fare l'amore con Steffi Graf».

GIULIANO CAPECELATRO

Originali, gli Angefahrene Schulkinder, di sicuro non sono. Sulla bionda Steffi uno dei personaggi più in vista dell'immaginario collettivo *fin de siècle*. E il rapporto che lega la massa ai personaggi ha sempre valenze erotiche, anche se mai ammesse o esplicitate. Spogliare, sia pure con la mente, il personaggio, dall'annuncio al primo ministro, è desiderio diffuso tra le schiere teledipendenti, un piacere proibito non molto diverso dall'andare a letto, almeno in fantasia, con un proprio parente stretto. Gli Angefahrene Schulkinder

devono saperlo. E ci marciano, traducendo in musica pop quel desiderio che intuiscono nascondersi in tanta parte del loro pubblico. Ma lasciano intendere di sapere anche dell'altro. Perché non si fanno scrupoli, a un certo punto, di accusare la beniamina dello sport tedesco di rapporti incestuosi con il padre. «Voglio fare l'amore con Steffi Graf come in passato suo padre l'ha fatto migliaia di volte». A difesa della tennista, scende in campo il tribunale. Che già il 28 settembre proibisce la ver-

sione oscena della canzone. Gli Angefahrene Schulkinder non ci stanno a vedersi privati di un possibile successo da *hit parade*. Si mettono a tavolino, attenuano i toni e mettono in circolazione la versione castigata del motivo che, gira gira, sempre finisce col ribadire il desiderio di ottenere le grazie della Graf. Nuovo provvedimento del tribunale di Hannover. Che, su denuncia della tennista, ordina il sequestro di tutte le versioni della canzone. Il brano, sostengono i giudici, è diffamatorio e danneggia un personaggio pubblico. Per accertarsi che non spuntino nuove copie, i giudici fanno perquisire le abitazioni dei quattro musicisti alla ricerca di qualche disco superstite da confiscare. Come prima contromossa, gli Angefahrene dichiarano tramite avvocato che si opporranno alla decisione del tribunale. E di sicuro studieranno un nuovo approccio musicale. Per Steffi Graf si può delirare.

**I CONCESSIONARI
ALFA ROMEO
VI PRESENTANO
LA NUOVA GRANDE
PERFORMANCE
DI ALFA 33
E SPORT WAGON.**

**DUE MILIONI
DI VANTAGGIO
PER CHI
ACQUISTA ALFA 33
O SPORT WAGON ENTRO
IL 31 OTTOBRE.**

Fino al 31 ottobre, se acquistate un'Alfa 33 o una Sport Wagon avrete a disposizione L. 2.000.000 da usufruire in funzione delle vostre esigenze: per esempio, condizioni economiche molto favorevoli, accessori di pari valore, supervalutazione dell'usato. Approfittatene, è un'ottima occasione per guidare Alfa Romeo.

Alfa 33 a partire da L. 17.475.000 (prezzo di listino, chiavi in mano).
Sport Wagon a partire da L. 18.594.000 (prezzo di listino, chiavi in mano).



E' UN'OFFERTA ESCLUSIVA
DEI CONCESSIONARI
ALFA ROMEO.
NON QUANTIFICABILE
CON ALTRE IN CORSO.
E' VALIDA PER LE VETTURE
DISPONIBILI PRESSO
LE CONCESSIONARIE,
AD ESCLUSIONE
DELLE SERIE SPECIALI.